LUNEDÌ 3 GIUGNO 2024 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 63 - N. 21

CORRIERE DELLA SERA

RCS

DEL LUNEDÌ

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Bagnaia e Bastianini in trionfo
Ducati da sogno
Prime quattro al Mugello
di **Paolo Lorenzi** e **Giorgio Terruzzi**
a pagina **42**



Il giornalista
Massimo Fini: il Che, la politica e gli amori
di **Aldo Cazzullo**
a pagina **25**

2 giugno Tweet di Borghi e affondo di Salvini. Poi la correzione. Tajani: solidali con il capo dello Stato

Mattarella, bufera sulla Lega

Il Carroccio: «Sovranità Ue? Il presidente si dimetta». Il Pd: inaccettabile

La Lega attacca il presidente Mattarella per una frase sulla sovranità dell'Unione europea.
alle pagine **2** e **3**

LA LINEA DEL COLLE

Quel richiamo alla Costituzione

di **Marzio Breda**

Molto rumore per nulla. Bisogna ricorrere al titolo della commedia di Shakespeare (a partire dagli elementi di farsa, in questo caso per niente comici) se si vuole fare un bilancio della sortita congegnata ieri dalla Lega, attaccando Sergio Mattarella nella Festa della Repubblica.
continua a pagina **3**

GIANNELLI



IL GOVERNO

La premier ha chiesto una marcia indietro

di **Marco Galluzzo**

Ea alla fine Meloni parla a Salvini: chiarire e spazzare il campo dalla richiesta di dimissioni, che non sta in piedi. alle pagine **2** e **3**

BATTERIA ANTIMISSILE E ANTIAEREA

Le armi dell'Italia a Kiev «Ma solo per la difesa»

di **Francesco Verderami**

Varato dal governo il prossimo pacchetto di aiuti a Kiev. Inserita una seconda batteria Samp-t a medio raggio. a pagina **4**

Ancelotti e noi

IL CORAGGIO È IL VALORE DELL'ETÀ

di **Beppe Severgnini**

La vittoria in Champions League di Carlo Ancelotti — la quinta con il Real Madrid, la settima in totale — ha spinto il *Financial Times* a lodarne la saggezza spensierata. «Il valore dell'età di Ancelotti non è la prudenza. È quasi il contrario: una sfida alle convenzioni, nata dal fatto di non preoccuparsi più della propria reputazione. Parte della sua spensieratezza è innata, senza dubbio. Ma è cresciuta, non diminuita, con il tempo».

Che gli inglesi filosofeggino quando perdono — nessuna squadra britannica tra le sei finaliste europee — è noto, e ammirevole. Ma l'intuizione del quotidiano londinese va oltre un uomo e uno sport. Parla del tempo che rotola via, ed è più difficile da gestire di un pallone. Un pallone, con un po' di tecnica, si può stoppare. Il tempo, no.

Carlo Ancelotti si illude, si entusiasma, si arrabbia, ci rimane male (parlategli dell'esperienza a Napoli!). Quando accade non lo nasconde, a differenza di tanti colleghi che soffrono sorridendo e poi, un giorno, esplodono (ogni riferimento a Max Allegri non è puramente casuale). Ancelotti sembra aver fatto pace con gli anni, con la gente e con le cose. È già nonno, lavora con il figlio. L'esperienza è il suo psicofarmaco: tra tutti, il più efficace.

È vero, come sostiene il *Financial Times*, che a una certa età è più facile accettare il rischio. Ma i rischi non sono tutti uguali. Alcuni possono essere prova di saggezza fruttuosa; altri, di incoscienza sterile.
continua a pagina **32**

DATAROOM

L'astensione colpisce meno i giovanissimi

di **Milena Gabanelli**, **Simona Ravizza** e **Alessandro Riggio**

Era il 1950. E Jean Monnet, universalmente considerato il padre della Comunità economica europea, così diceva: «Non c'è futuro per i popoli europei se non nell'Unione». E da allora si è costruito molto. Il ruolo forte dell'Europa e il perché bisogna andare a votare. I dieci milioni di giovani, che hanno avuto più benefici, sono più europeisti. Donne, Sud e disoccupati: cosa fa l'Ue per loro, grandi astensionisti? Serve una legittimazione più forte per il parlamento di Strasburgo.
alle pagine **8** e **9**

Calcio I «comandamenti» del Ct per gli Azzurri esposti a Coverciano



Ordine, studio, ferocia La lavagna di Spalletti

di **Alessandro Bocci**

CLAUDIO GIOVANNINI/ANSA

I «comandamenti» degli Azzurri secondo Spalletti. Il mister della Nazionale che si appresta a giocare gli Europei ha appeso una sorta di lavagnetta a Coverciano. Pressione continua per togliere fiducia agli avversari, controllo del gioco, aggredire stando corti e vicini, insieme. Ingredienti di una squadra moderna. a pagina **39**

Udine Nessuna traccia dell'amico

Finita la speranza: trovate le ragazze cadute nel Natisone

di **Beatrice Branca** e **Agostino Gramigna**



Ritrovati i corpi di Bianca e Patrizia, le due amiche travolte dalla piena del Natisone, a Udine. Nessuna traccia di Cristian, abbracciato a loro prima di sparire sott'acqua e ancora disperso.
a pagina **16**

RIAPERTA L'INDAGINE

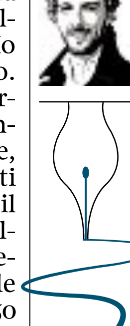
«Cantante uccisa, l'ombra dell'eredità»

di **Alfio Sciacca**

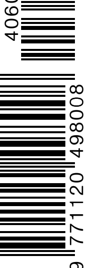
Riaperto il caso della rocker di Erba scomparsa due anni fa in Polesine. Greta Spreafico, all'epoca 53enne, era arrivata a Porto Tolle per vendere una villa. Ora si indaga per omicidio, c'è un indagato. Le liti con l'ex e l'eredità. a pagina **17**

ULTIMO BANCO
di **Alessandro D'Avenia**

Kafkiano



La vita offre spesso gli indizi per risolvere un po' del suo mistero. La scorsa settimana ne ho ricevuti alcuni che forse fanno una prova. 1. Ho visto un bambino gattonare da solo. Avanzava, si fermava, si voltava a guardare il padre dietro di lui, e poi riprendeva senza paura. Così, diverse volte, fino ad allontanarsi tanto che molti erano in apprensione, ma non lui né il padre. 2. Ho incontrato i ragazzi di alcune scuole. I loro insegnanti mi avevano mandato in anticipo le domande suscitate dalla lettura di un libro, 50 domande tra cui questa: «Quale consiglio può dare a noi giovani affinché non ci lasciamo bloccare dalla paura di fallire?». 3. Una studentessa alle prese con un tema di preparazione alla maturità, commentando i versi di una poetessa, scriveva: «La poesia non è un'arte elitaria destinata a qualche eletto, ma è prima di tutto un atteggiamento mentale che consta dell'amore per la bellezza del quotidiano». 4. Oggi è il centenario della morte di Franz Kafka, uno degli autori che ho incontrato proprio nell'anno della maturità e che da allora non ho smesso di frequentare. Ispirato dall'anniversario ho letto *Conversazioni con Kafka* dello scrittore Gustav Janouch che, da adolescente, poiché il padre lavorava nella stessa compagnia assicurativa di Kafka, lo conobbe ed ebbe come amico e mentore. Che cosa hanno in comune fatti così diversi?
continua a pagina **29**



Palco d'onore Il capo dello Stato Sergio Mattarella ieri alla parata con la premier Giorgia Meloni e i presidenti delle Camere Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana



Salvini contro il Quirinale L'opposizione: inaccettabile

Il leghista Borghi: sovranità Ue? Allora lasci. Il Pd: attacchi eversivi. Tajani: solidarietà al Colle

di **Virginia Piccolillo**

ROMA La pioggia non era riuscita a guastare la Festa della Repubblica. Ma a parata in corso, con i cinquemila militari, i sindaci, le bande, le frecce e i parà tricolore e i bersaglieri a sfilare sotto il sorriso compiaciuto di Sergio Mattarella, ci ha provato il senatore leghista, Claudio Borghi, che sui social ha evocato le dimissioni del capo dello Stato. Un attacco «gravissimo» secondo le opposizioni, «eversivo» per il pd Francesco Boccia; Matteo Salvini, in serata, ha corretto il tiro: «Nessuna richiesta di dimissioni». Ma non la linea.

A ispirare il tweet di Borghi le parole del capo dello Stato inviate alla vigilia del 2 giugno ai prefetti, pubblicate ieri: «Tra pochi giorni consacreremo, con l'elezione del Parlamento europeo, la sovranità della Ue». Un concetto ribadito ieri nel messaggio al capo di Stato Maggiore, Giuseppe Cavo Dragone: «I Padri della Patria erano consapevoli dei rischi e dei limiti della chiusura negli ambiti nazionali e sognavano una Italia aperta all'Europa». Mattarella lo inserisce nel quadro dei «valori della nostra identità e di una Costituzione lungimirante e saggia, frutto della straordinaria rinascita che prese le mosse dalla lotta di Liberazione». Ricordando che «indipendenza e libertà sono conquiste che vanno difese ogni giorno».

Ma quel concetto non piace a Borghi che alle 9.43, prima dell'inno d'Italia, scrive su X: «Se il presidente pensa davvero che la sovranità sia dell'Ue invece che dell'Italia, per coerenza dovrebbe dimettersi». Gli occhi delle massime autorità dello Stato vanno sulle news sui telefonini. Più tardi Borghi rincarerà: «Se qualcuno vuole cambiare l'articolo 1 della Costituzione e scrivere che la sovranità appartiene alla Ue invece che al popolo non ha che da depositare una proposta di legge costituzionale. Vedremo chi la vota». Chiamato a chiarire quelle parole, nel programma *In Mezz'Ora* di Monica Maggioni, su Raitre, Matteo Salvini non le sconfessa: «Al di là dei tweet, oggi si festeggia la Repubblica italiana. Oggi è la festa degli italiani, non della sovranità europea. Abbiamo un presidente della Repubblica perché c'è una Repubblica».

Dopo le proteste cerca di frenare: «Nessuna polemica col presidente, né con il Santo Padre», dice. Ma conferma che la sovranità nazionale italiana per lui «viene prima di ogni altra appartenenza». E aggiunge: «Col rispetto di tutti a partire dal Quirinale». Infine smentisce la richiesta di dimissioni.

«Attacco inaudito» con «parole sconclusionate», tuona Giuseppe Conte (M5S). E la leader dem Elly Schlein chiede alla premier di «chiarire» e «prendere le distanze». E Angelo Bonelli (Verdi) chiede le dimissioni di Salvini, «non può rappresentare l'Italia e



Ai Fori imperiali Ieri alla parata Claudio Baglioni ha cantato l'Inno di Mameli; sotto, le Frecce Tricolori sorvolano l'Altare della Patria



Palazzo Chigi

La premier aspetta Poi preme su Matteo E lui: no alle dimissioni

Meloni vuole aprire un fronte sui balneari

di **Marco Galluzzo**

ROMA Quando la polemica è ormai divampata, quando quasi l'intero arco costituzionale se la prende con la Lega e con Salvini, contro parole considerate quasi eversive, le sue, quelle del leader, e quelle del parlamentare Borghi, è allora che Giorgia Meloni decide che la sola linea di non intervenire non può bastare, che occorre una correzione di rotta.

Il contatto fra il capo del governo e il suo vicepremier avviene a metà pomeriggio, Meloni fa capire al leader della Lega che può essere anche d'accordo su alcuni concetti, lei stessa del resto in queste ore ha rilasciato più di una dichiarazione contro la Ue e contro l'eccesso di legislazione e di sovranità delle istituzioni comunitarie. Ma essere sovranisti, in senso nazionale, è una cosa, prendersela con il capo dello Stato, per giunta il 2 giugno, chiedendo addirittura le dimissioni, è un'altra.

La richiesta di Meloni a Salvini è molto netta: chiarisci e spazza il campo dalla richiesta di dimissioni, che non sta in piedi.

Passano meno di due ore e alla fine arriva la marcia indietro del vicepremier, una marcia indietro articolata, anche perché questa sera Meloni sarà in tv e dovrà parlare di Europa, criticando un eccesso di sovranità della Ue, ma certamente senza coinvolgere Sergio Mattarella, con il quale i rapporti sono di fruttuosa cooperazione.

Insomma una cosa è la campagna elettorale, il posizionamento politico rispetto allo spettro di materie delegate all'Unione europea, che Meloni vorrebbe restringere come Salvini, un'altra è condire la cosa con un attacco al capo dello Stato dopo il suo messaggio di sabato.

Di sicuro, e lo notano nel partito della Meloni, al ricevimento nei giardini del Quirinale, due sere fa, molti leghisti erano assenti. Praticamente tutto lo stato maggiore. E la cosa non è passata

Sull'omofobia

Bardella condanna Vannacci



Capolista Jordan Bardella, 28 anni, del Rn

Jordan Bardella, capolista in Francia alle Europee nelle liste del Rassemblement national, il partito di Marine Le Pen, ha affermato su *Bfm Tv* di «non conoscere» il generale Roberto Vannacci, precisando però: «Non condivido e condanno i suoi commenti omofobi».



non può restare al governo».

Meloni, in mattinata, aveva parlato della « festa della nostra democrazia, della nostra unità e del nostro orgoglio». Evidenziando come il 2 giugno ci «ricordi la prima idea di Europa», quella che prendeva la sua forza «anche nella specificità degli Stati nazionali. Forse dovremmo ritornare a quella idea». Poi, alla mostra su Mazzini al Vittoriano, loda le «idee ritrovate» di «patria e nazione» spinte per anni nel «cono d'ombra della storia». Interviene pubblicamente in solidarietà con il presidente Mattarella il vicepremier forzista Antonio Tajani: «Siamo italiani ed europei, questa è la nostra identità. Questa è la nostra civiltà. Ogni scelta anti europea è deleteria per l'Italia. Fa bene Mattarella a sottolineare la nostra prospettiva europea». Maurizio Lupi (Noi Moderati) censura l'«attacco inaccettabile». E Carlo Calenda invita Salvini «se non sa, a tacere».

Il retroscena

di **Marzio Breda**

«L'Italia aperta all'Europa» Il presidente, la sovranità e il richiamo alla Costituzione

Nell'articolo 11 le «limitazioni» per le organizzazioni internazionali

SEGUE DALLA PRIMA

Volendo presentarsi come gli ultimi tutori dell'autorità nazionale, hanno contestato il suo cenno alla «sovranità europea», evocata riflettendo sull'imminente voto nei 27 Paesi della Ue che la «consacrerà». Eh no, caro presidente, «se pensa davvero che la sovranità sia dell'Unione europea invece che dell'Italia, per coerenza dovrebbe dimettersi». Questo ha proclamato Claudio Borghi. Imitato subito dopo dal leader Matteo Salvini, che ha ricalcato le stesse parole, senza però materializzare l'ipotesi che il capo dello Stato debba abbandonare la carica.

Nessuna replica dal Quirinale, dopo così incaute (per non dire eversive) dichiarazioni. Siamo in campagna elettorale ed è scontato che qualcuno alzi toni polemici pur di farsi notare. Silenzio dal Colle, dunque. E nessuno sfogo bisbetico come qualcuno ipotizzava, anche se stavolta i leghisti hanno superato ogni misura accettabile, dimostrandosi anche incompetenti in materia giuridica e storica. Basta squadernare la Costituzione per trovare, all'articolo 11 (noto per il ripudio della guerra), che «l'Italia consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

Ecco com'è nato il nostro ingresso nell'Europa. Una partecipazione che nel tempo si è tradotta — per noi come per gli altri Paesi membri — in cessioni di quote di sovranità decise liberamente. È successo, e Mattarella l'ha ricordato spesso, in materia di politiche agricole, concorrenza, barriere doganali, mercato comune e, in particolare, con la creazione e l'armonizzazione della gestione economica e monetaria. Un processo evolutivo ancora in fieri, dato che per noi abbiamo per il momento realizzato l'unione politica vagheggiata dai fondatori (fra i quali Spinelli, Colorni, De Gasperi e Moro). Ma l'evocazione di «sovranità europea», per il percorso già compiuto, non è affatto una fuga in avanti.

Tutto ciò ha spinto il presidente a rammentare insieme l'identità italiana e quella europea, sottolineando la sovranità anche di quest'ultima, che per fortuna ci tiene lontani dal concetto di Stato-Nazione dal quale hanno avuto origine due guerre mondiali. Mattarella ne accenna in un messaggio alle forze armate, quando si richiama ai valori della nostra Costituzione «lungimirante e saggia, frutto della rinascita che prese le mosse dalla lotta di Liberazione». E soprattutto quando ricorda che i «padri della Patria erano consapevoli dei rischi e dei limiti di chiusura negli ambiti nazionali e sognavano un'Italia aperta all'Europa, vicina ai popoli che ovunque nel mondo stessero combattendo per le proprie libertà».

La giornata

L'omaggio al Milite ignoto



Ieri a Roma, in occasione della Festa della Repubblica, il presidente Sergio Mattarella ha reso omaggio al Milite ignoto all'Altare della Patria deponendo una corona d'alloro

Parata militare e Frecce Tricolori



Le Frecce Tricolori dell'Aeronautica hanno eseguito più voli, fino al termine della parata militare in via dei Fori imperiali. Presente anche il cane mascotte Briciola *(qui sotto)*



Il drappo calato sul Colosseo



Un drappo tricolore di duemila metri quadrati è stato calato sulla facciata più alta del Colosseo da un contingente di 70 vigili del fuoco provenienti da tutte le regioni d'Italia

10
gli aerei che hanno sorvolato la parata: Aermacchi Mb-339 da addestramento modificati per le esibizioni

450
chili Il peso del drappo tricolore steso sul Colosseo dai vigili del fuoco grazie a un sistema di corde lungo oltre 2 mila metri

inosservata, come se l'attacco a Mattarella fosse in gestazione. Come se le parole della prima carica dello Stato avessero già prodotto un malumore e una decisione politica, di cui si sono viste le conseguenze ieri.

Ma un'altra cosa è altrettanto sicura, quello della sovranità europea è argomento che tornerà prima e dopo il voto per rinnovare il Parlamento di Strasburgo e Bruxelles. E secondo alcuni, in FdI, tornerà anche con una decisione che Giorgia Meloni avrebbe già preso: ricorrere alla Corte costituzionale contro le norme europee, in un conflitto di attribuzioni sul destino delle concessioni balneari. Sarebbe un colpo di scena, dopo anni di promesse arrivate da Palazzo Chigi, e dopo che la stessa premier aveva assicurato una norma di adesione alle richieste europee.

Su Corriere.it Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Barelli (FI)

«È un attacco solo per parlare alla pancia del Paese Noi differenti»

ROMA Paolo Barelli lei è capogruppo di Forza Italia alla Camera: ha sentito quello che ha detto a Mattarella il senatore leghista Claudio Borghi?

«Borghi ci ha abituato alle sue uscite al fulmicotone».

Però questa volta il suo leader Matteo Salvini gli è andato dietro...

«Mi sembra che sia stata più che altro una puntualizzazione da campagna elettorale».

Veramente è stato un attacco diretto al presidente della Repubblica. Borghi ha detto: «Oggi è il 2 giugno si consacra la sovranità della nostra nazione. Se il presidente pensa davvero che la sovranità sia dell'Unione europea invece che dell'Italia, per coerenza dovrebbe dimettersi, perché la sua funzione non avrebbe più senso». Che ne pensa di questo?

«Che Mattarella valorizza il nostro Paese ed è fondamentale perché mai come adesso è importante avere attributi per combattere sul piano economico e sociale».

Appunto, Claudio Borghi invece ha attaccato frontalmente il presidente Mattarella...

«Con questa polemica sul presidente della Repubblica se la canta e se la suona da solo».

Che vuol dire?

«È un attacco fatto solo per parlare alla pancia degli italiani».

E voi?



Chi è Paolo Barelli, 69 anni, ex Patto Segni e Pdl, imprenditore e dirigente sportivo, dal 2013 è con Forza Italia. È stato senatore e dal 2021 è capogruppo alla Camera

«La nostra visione dell'Europa non è certo quella della Lega. E noi come Partito popolare ci prepariamo ad essere parte integrante del governo dell'Europa. Bisogna essere presenti, è necessario per cambiare le cose da dentro».

Cambiare cosa ad esempio?

«Sicuramente ridiscutere il patto di Stabilità, il sistema di crescita. Ma non solo».

Cosa altro?

«Rivedere le scelte della transizione energetica e ambientali».

Che previsioni riesce a fare per queste elezioni?

«Non so se in Europa si potrà formare una maggioranza tra Ppe, Conservatori e Liberali come la maggioranza che c'è in Italia adesso. Di sicuro il Ppe si prepara a dare le carte».

Dare le carte per cosa?

«Per eleggere il presidente della Commissione europea e per il presidente del Parlamento europeo».

Tornando a Borghi e a Salvini: non le viene mal di pancia per quell'attacco al presidente Mattarella?

«Ognuno si assume la responsabilità di quello che dice. Soprattutto quando si parla di argomenti così delicati».

Alessandra Arachi

Lo «show» dei sei parà in una sfilata bagnata Applausi per Onu e Nato

I sindaci marciano prima di tutti. Fermati ambientalisti

ROMA Fino all'ultimo sono stati in forse. Troppa pioggia, troppo vento. Ma alla fine si sono lanciati lo stesso da oltre mille metri nel cielo della Capitale per atterrare proprio di fronte alla tribuna d'onore allestita per la sfilata militare e civile dedicata alla Festa della Repubblica. Per loro il presidente Mattarella ha infranto il protocollo e voluto stringere la mano ai sei parà dell'Esercito che avevano appena calato sui Fori Imperiali un bandierone tricolore. Il secondo dopo quello che già da sabato copriva il Colosseo, srotolato da settanta vigili del fuoco. L'epilogo spettacolare di una cerimonia bagnata, ma seguita da migliaia di spettatori — fra loro anche tanti turisti — assiepati attorno all'area archeologica, all'Anfiteatro Flavio e a piazza Venezia, irriconoscibile per i lavori della nuova metropolitana. L'inno nazionale cantato da Claudio Baglioni, accompagnato dalla Banda interforze della Difesa, la premier Giorgia Meloni — che ha poi raggiunto a piedi piazza Venezia per la mostra al Vittoriano su Giuseppe Mazzini — che batte le mani seguendo il ritmo di «Dimonios» al passaggio della Brigata Sassari, la prima volta alla sfilata del 2 Giugno dei consoli e dei funzionari del ministero degli Esteri, anche dell'Unità di crisi, quanto mai in prima linea come negli ultimi mesi («Orgoglioso di loro», commenta il ministro Antonio Tajani). Sono solo alcune fotografie di una mattinata aperta e chiusa dai passaggi delle Frecce Tricolori, con qualche momento di tensione quando quindici eco attivisti di Ultima Generazione hanno tentato di interrompere il passaggio del corteo presidenziale diretto all'Altare della Patria per il consueto omaggio del capo dello Stato al Milite Ignoto.

Gli ambientalisti, poi denunciati, avevano bottiglie piene di vernice nera, striscioni e bloccaruote, ma sono stati placcati dai poliziotti mentre scavalcavano le transenne. Uno ha raccontato di essere stato colpito con un manganello. «Sono vandali», afferma il responsabile del Viminale Matteo Piantedosi. Fuoriprogramma movimentato che non ha tuttavia influito sul resto della manifestazione. Applausi fra gli altri alla bandiera dell'Onu e a quella della Nato, ai 300 sindaci che hanno sfilato prima di tutti, ai reparti speciali delle forze armate (Folgore, Comsubin, Lagunari, San Marco, Fucilieri dell'Aria, in tenuta da combattimento) e delle forze dell'ordine (Gis e Nocs), ai bersaglieri, alle infermiere della Croce Rossa e agli atleti dei gruppi sportivi paralimpici. Solo poche ore prima i ragazzi della Difesa hanno sventato scippi ai turisti nella fermata metro «Barberini», bloccando i responsabili. «Sono un esempio per l'Italia», sottolinea il tenente colonnello Gianfranco Paglia, che è anche il capitano del Gspd.

Rinaldo Frignani



In parata Dall'alto, in senso orario, momenti della parata militare di ieri: un'esercitazione di parà, la sfilata dei bersaglieri e quella delle crocerossine militari





Lo scenario

di **Francesco Verderami**

All'Ucraina una nuova batteria di Samp-t I limiti del governo: solo per uso difensivo

Nel pacchetto una partita di missili Shadow. Dopo le elezioni possibile allineamento con gli Usa

Il governo varerà il prossimo pacchetto di aiuti all'Ucraina dopo il G7, che si terrà in Italia dal 13 al 15 giugno. E nel piano di interventi a favore di Kiev verrà inserita una seconda batteria di Samp-t, il sistema d'armi terra-aria a medio raggio, utile in funzione anti-missilistica e anti-aerea. Fonti autorevoli sostengono che l'esecutivo abbia anticipato la decisione a Washington e a Kiev attraverso canali diplomatici, e che gli alleati abbiano ringraziato Roma per il suo contributo fattivo nella difesa dell'Ucraina.

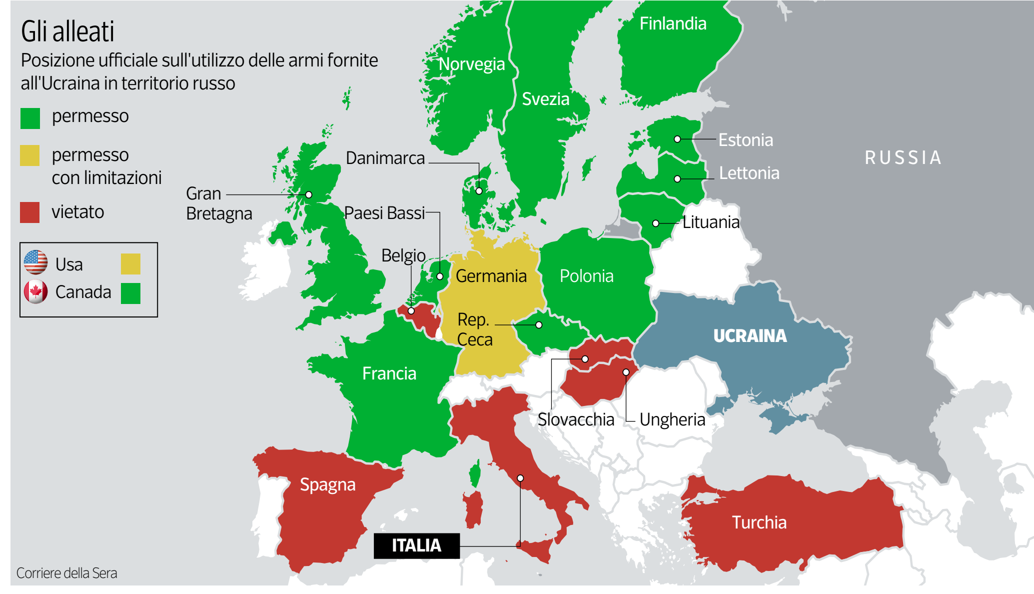
Il titolare della Difesa Crosetto dovrebbe quindi firmare il nono decreto fra un paio di settimane, quando le Europee saranno ormai alle spalle. Perché era e resta evidente che il problema del ritardo fosse legato alla sfida elettorale, ed era altrettanto chiaro che in vista soprattutto del vertice Nato di luglio fosse necessario dare un segnale ai partner occidentali. Peraltro l'invito di Meloni a Zelensky per il G7 lasciava intuire la volontà della premier di sottolineare vicinanza e solidarietà di Roma a Kiev contro la Russia. E il contributo è molto importante, sia per chi deve difendersi dagli attacchi dal cielo di Mosca sia per chi continua a sostenere la resistenza.

L'Italia infatti dispone solo di cinque batterie di Samp-t e quella che verrà data in dotazione all'Ucraina sarà spostata dal Kuwait. Uno sforzo considerevole, visto che strutturalmente la Difesa dispone di pochi strumenti d'arma. E i limiti sono parsi evidenti fin dallo scoppio della guerra. Si racconta che due anni fa, durante una riunione al ministero, il sottosegretario alla Difesa dell'epoca Mulè fosse rimasto colpito dalla scarsità di mezzi e avesse commentato: «Quindi se venissimo attaccati da uno sciame di api, potremmo resistere un paio d'ore al massimo». E non si contano le volte in cui, in questa legislatura, il ministro Crosetto ha sollevato il problema persino in Parlamento.

Tanto basta per capire la ristrettezza di risorse. Malgrado questo, il governo ha fatto sapere agli Stati Uniti e all'Ucraina che inserirà nel pacchetto di aiuti anche un'altra partita di missili Shadow. E da questo dettaglio si può intuire che l'Italia, dopo le elezioni, inizierà a riallinearsi alle posizioni degli alleati. Com'era logico che fosse. È vero, il governo ha ribadito che Kiev dovrà limitarsi a un uso «difensivo» delle armi ricevute da Roma. Ma questo caveat può evidentemente essere interpretato: perché l'Ucraina è impegnata proprio in una guerra difensiva. Il punto è l'utilizzo dei missili, che hanno una gittata di duecento chilometri. Se posti sul versante occidentale coprirebbero solo il territorio ucraino, se installati invece nell'area di Kharkiv potrebbero colpire sul suolo russo, annientando le basi dalle quali Mosca fa partire gli attacchi che stanno martoriando la seconda città più popolosa dell'Ucraina. È un tema spinoso, reso ancor più incandescente dalla campagna elettorale e dalle sparate pacifiste di Salvini che hanno il chiaro intento di mettere in difficoltà gli altri partiti di governo. Senza tenere in conto il ruolo e gli impegni dell'Italia nell'alleanza occidentale, che Meloni intende invece rispettare.

La posizione assunta dal ministro degli Esteri Tajani, l'idea cioè che «l'articolo 11 della nostra Carta» impedisca di autorizzare gli ucraini a colpire con «nostre armi» il territorio russo, è parso soprattutto un tentativo di sedare la polemica politica interna. Ma costituzionalmente è un'interpretazione controversa, non foss'altro per i precedenti: come il bombardamento di Belgrado sotto il governo D'Alema e la partecipazione alla guerra in Iraq sotto il governo Berlusconi. E infatti Donzelli l'altra sera a Retequattro ha manifestato una posizione diversa: «Più che un problema costituzionale c'è un problema di mandato parlamentare», ha detto il responsabile nazionale dell'organizzazione di FdI.

La preoccupazione di palazzo Chigi è evitare un'escalation del conflitto, senza disallinearsi dagli altri partner. Ma i timori maggiori vengono da un altro fronte caldo. «Mentre si discute di Ucraina il nostro sguardo è rivolto alle mosse cinesi nel Pacifico», avvisa un autorevole ministro: «Sul destino di Taiwan l'Occidente tiene il fiato sospeso. E i segnali non inducono all'ottimismo».



Da Zelensky accuse alla Cina «Fa fallire il summit di pace»

Il leader: Pechino strumento in mano a Mosca. L'allarme: 20 mila bambini rapiti

Volodymyr Zelensky accusa la Cina. Dal palco della conferenza sulla sicurezza d'Asia a Singapore, il forum Shangri-La, il presidente ucraino si scaglia contro Pechino colpevole di collaborare con la Russia per far fallire il summit di pace e di fare pressing su diversi Paesi affinché non partecipino alla conferenza di metà giugno a Lucerna. «La Russia, sfruttando l'influenza cinese nella regione e i diplomatici di Pechino, fa di tutto per disturbare il vertice di pace», ha dichiarato Zelensky che ha poi concluso come sia un peccato «che un Paese potente e indipendente come la Cina sia uno strumento nelle mani di Putin».

Sin dalla telefonata tra Zelensky e Xi, un anno fa, Kiev ha cercato incontri con funzionari cinesi a tutti i livelli, senza successo. E ieri la speranza che almeno Singapore potesse essere un'occasione di contatto è andata delusa. La Cina ha una posizione ufficialmente neutrale, ma il suo commercio con la Russia è cresciuto abbastanza da contenere l'impatto economico delle sanzioni occidentali su Mosca. Ma non solo. Le agenzie di intelligence americane, ucraine e di altri Paesi non fanno che ripeterlo: i cinesi forniscono armi ai russi, anche attraverso il «dual use» (ossia se non vendono direttamente forniscono componenti). Ragion per cui quando, venerdì, una portavoce del ministero degli Esteri cinese, Mao Ning, ha riferito che è improbabile che rappresentanti cinesi partecipino alla conferenza di Lucerna, il morale di chi sperava in un summit svizzero di successo non si è certo alzato. Ma nessuno si è sorpreso più di tanto.



Presidente L'ucraino Zelensky

Zelensky prova allora a rilanciare un altro tema di possibile trattativa, o quanto meno manda un messaggio a Mosca. Il ritorno a casa dei bambini rapiti, crimine per il quale la Corte dell'Aia ha spiccato un mandato di cattura internazionale per Vladimir Putin. Un'infamia che, secondo il leader di Kiev, riguarda ben 20 mila minori, cifra più alta di quanto detto passato (Kiev ha parlato prima di 16 mila, poi di 19 mila) ma che è credibile perché — dice ancora Zelensky — «conosciamo i loro nomi».

Dai nomi ai numeri. Sul fronte, gli attacchi sferrati dai russi sono invece stati «mille in una settimana». Colpi che, ribadisce il presidente ucraino, si potrebbero evitare con le armi a lungo raggio. E che sono stati al centro del dialogo tra Zelensky e il segretario alla Difesa Usa Lloyd Austin, insieme ad un confronto sulla possibilità di velocizzare i tempi di consegna degli F-16. Zelensky si è detto grato a Biden per il permesso di colpire con armi a lungo raggio obiettivi in Russia (sebbene solo vicino al confine), ma in un briefing con la stampa si è lamentato per il divieto di colpire gli aeroporti dai cui decollano i bombardieri russi.

Se poco si è mosso sul fronte nelle ultime ore, un alto funzionario municipale di Belgorod è stato ucciso in un attacco di artiglieria di Kiev. E nel governatorato di Kursk, altro centro russo al confine preso di mira dagli ucraini, un attacco di droni su un'auto ha causato tre feriti. Obiettivi in Russia non di lungo raggio, dunque. Nella capitale ucraina invece, un migliaio di persone ha partecipato ad una commemorazione in onore della giornalista e volontaria Iryna Tsybukh, uccisa in servizio come medico di guerra pochi giorni prima del suo 26esimo compleanno. Tsybukh è stata ammazzata durante una ricognizione nell'area di Kharkiv da un colpo russo.

M. Ser.


Francia

Lancio di massa in Normandia per gli 80 anni dal D-Day

Un lancio di massa con il paracadute sulla Normandia ha dato il via, ieri, alle commemorazioni per l'ottantesimo anniversario del D-Day, il 6 giugno 1944, il giorno in cui — con una delle più grandi invasioni anfibie della storia — le forze alleate decisero le sorti della Seconda guerra mondiale, liberando l'Europa. I paracadutisti si sono lanciati da aerei dell'epoca, come i C-47 «That's All, Brother» e «Placid Lassie», decollati da Duxford, nel Regno Unito: lo sbarco a Carentan, centro dello sbarco storico, in Normandia. Inizia così una settimana di cerimonie in cui sono attesi, tra gli altri, leader mondiali come il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Cerimonie che saranno particolarmente sentite, hanno detto ieri organizzatori e autorità, anche per la scomparsa sempre più rapida dei veterani dell'epoca: tra i sessanta convenuti ieri il più giovane aveva 96 anni, il più vecchio 107. A loro, ricordando quel 6 giugno 1944, il pubblico dello «sbarco» di ieri e le autorità nei loro discorsi hanno detto «merci»: grazie.


Al fronte Una trincea preparata dai soldati ucraini, sul fronte del Donetsk (*Pilipey /Afp*)

Insufficienti e poco profonde: perché Kiev è rimasta indietro nella guerra delle trincee

Il caso Kharkiv. E c'è chi critica il governo: troppi ritardi


Il dossier

di **Marta Serafini**

Lo ha scritto anche l'ex generale dell'esercito britannico Sir Richard Barrons, veterano dell'Afghanistan e della Bosnia, in un articolo intitolato «Dig or Die – Trench Warfare in the 21st Century», nel febbraio 2023: «Ancora oggi, in guerra, proprio come è stato per centinaia di anni, un buco nel terreno è un fattore di vita o di morte, di vittoria o di resa». Tradotto, le trincee erano importanti ai tempi del ministro francese André Maginot, uno dei principali artefici della costruzione dell'omonima linea tra le due guerre mondiali. E lo sono ancora, anche se non sempre funzionano.

Secondo alcuni analisti ucraini e stranieri, per salvare Kharkiv e l'Ucraina da un'avanzata di Putin non bastano le armi a lungo raggio di cui tanto si dibatte, o i proiettili da 155 mm o i droni. Bisogna pure scavare. E bisogna disporre, come i russi, di ingegneri in grado di indicare il punto esatto in cui realizzare le trincee e il tipo di fortificazione adatta. A sostegno di questa teoria, viene citata la linea Surovikin, costruita sotto Zaporizhzhia, per proteggere i territori annessi, che prende il nome dal generale russo al comando delle forze militari dell'Armata impegnate nel conflitto in Ucraina, noto anche come il «macellaio di Aleppo». Tre profondità, campi minati, denti di drago, cavi e fortificazioni, questo «capolavoro russo» ha resistito a gran parte delle controffensive di Kiev del 2023. Poi, proprio un attimo prima di cedere sotto i colpi della controffensiva ucraina, è annegato nelle acque del Dnipro fluite nella zona dopo il crollo della diga di Nova Kakhovka, un anno esatto fa.

Proprio negli stessi giorni gli analisti militari del Royal United Services Institute britannico avevano messo in guardia che «l'ingegneria ha dimostrato di essere uno dei rami più forti dell'esercito russo». Inoltre, c'era già il sospetto che le difese ucraine realizzate fino a quel momento fossero troppo indietro rispetto al confine russo-ucraino e dunque non efficaci. Poi, a novembre, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha discusso con i capi dell'esercito la necessità di «una significativa espansione delle fortificazioni», ma è stato solo a febbraio che il governo ha annunciato un finanziamento di 524 milioni di dollari per la loro costruzione, con altre fonti che hanno contribuito con 280 milioni aggiuntivi.

I deputati dell'opposizione ucraina sono molto critici quando si parla del tema. Temono che l'esercito e le autorità locali non stiano scavando abbastanza rapidamente o che i fondi stanziati non siano spesi correttamente. Ciò che ha contribuito all'agitazione dell'opposizione di Zelensky è stata la nomina di un ex assistente presidenziale, Kyrylo Tymoshenko, a consigliere del ministro della Difesa Rustem Umerov. Il fatto che ad essere responsabile dei lavori di fortificazione sia un dimissionario per uno scandalo di corruzione non lascia tutti proprio tranquilli. Tanto più che il predecessore di Umerov, Oleksey Reznikov, era stato licenziato proprio dopo accuse simili. Inoltre, dopo l'inizio dell'offensiva russa su Kharkiv all'inizio di maggio e dopo che il governatore della regione, Oleg Sinegubov, ha ammesso che i lavori di scavo delle trincee sono iniziati solo il primo marzo, sono stati arrestati dei funzionari locali con l'accusa di mala gestione.

Al di là delle polemiche, l'Ucraina ha dovuto costruire le sue nuove linee difensive, sotto la costante minaccia degli attacchi di artiglieria e missilistici russi. Per questo gli stessi militari ucraini hanno spiegato al *Corriere* quanto le armi a lungo raggio servano a proteggere quelle trincee. Infine se Putin non è ancora entrato di nuovo in territorio ucraino il merito è anche del coraggio di chi le ha scavate, di notte, a rischio della propria vita.

Nelle scorse settimane Zelensky ha ispezionato alcune fortificazioni nella regione di Sumy, un paio d'ore a nord-est di Kiev. La speranza è che siano fatte meglio di quelle di Kharkiv, soprattutto qualora Putin dovesse dare l'ordine di sfondare anche su questa regione. E su questo tutti concordano: meglio non scoprirlo.



Primo piano | I partiti

«Meloni? Non sono un juke box»

Schlein a Roma: è lei che deve rispondere. Il premierato riforma pericolosa. Sbagliate le parole del Papa sui gay

ROMA La piazza è quella identitaria e raccolta del centro di Testaccio: perfetta per far sembrare un migliaio di persone molte di più ed esaltare la ressa per i selfie, i cori che scandiscono i nomi della leader. E superidentitario è anche il discorso che Elly Schlein tiene nella tappa romana della sua campagna elettorale. Tanto che se prima dell'inizio del comizio, tra organizzatori e militanti, serpeggia il timore che l'accoglienza nel giardino pieno di bambini col pallone risulti modesta, il finale con il canto collettivo di *Bella ciao*, al quale si unisce Schlein, è liberatorio.

La segretaria del Pd rivendica l'appartenenza a una storia anche in uno dei pochi passaggi in cui si rivolge espressamente a Giorgia Meloni: «La presidente del Consiglio, a Madrid mentre era tra i nostalgici della dittatura franchista, ha detto che la sinistra cancella le identità. Ognuno si sceglie la compagnia che preferisce. Noi siamo molto orgogliosi della nostra identità antifascista». Ma, è appunto, un cenno nel lungo discorso. Perché, come chiarisce in tv, ospite di *In mezz'ora* su Rai 3, Schlein non intende farsi dettare gli argomenti dalla premier: «Io non sono un juke box che parla a comando, è la presidente del Consiglio che deve dare risposte non a me ma agli italiani», è la sua replica alla vigorosa esortazione di Meloni perché chiarisse se la ritesse una leader democratica o no.

La piazza di Roma è convocata, nel giorno della festa della Repubblica, dichiaratamente contro il premierato. «Uno schiaffo alla democrazia», per Deborah Bergamini (FI). E sono molte le critiche dal centrodestra. La segretaria dem non sembra farsi mettere in discussione: «Impossibile parlare di Costituzione e Repubblica senza parlare del premierato, riforma pericolosa che rende il parlamento schiavo del governo». Per il resto dal palco i temi sono Europa federale, sanità pubblica, ius soli, pace. Argomento, questo, perorato con veemenza anche da Marco Tarquinio, pacifista anti Nato e candidato indipendente: «Faccio rumore», rivendica. «Tarquinio non rappresenta la linea del partito», rettifica Schlein. C'è spazio anche per un passaggio sul «diritto di amare chi vogliamo», che la leader dem proclama dal palco. Poche ore dopo, sulla Pride croisette, dice che «il Papa ha sbagliato» con le sue parole sui gay in seminario: «Il linguaggio è importantissimo».

In chiusura nell'inevitabile appello al voto risuona quello di Meloni: «Fate uno sforzo — arringa Schlein i suoi — per far capire che se non ti occupi della politica, la politica si occupa comunque di te». Entrambe le leader temono l'astensione degli indifferenti.

Adriana Logroscino

In corsa

- Il 21 aprile la segretaria del Partito democratico Elly Schlein annuncia la corsa alle Europee, rinunciando a mettere il suo nome nel simbolo: «Mi candido ma rimarrò in Parlamento per combattere Meloni». È capolista al Centro e nelle Isole

Pd Elly Schlein, 39 anni, deputata, è la segretaria del Pd dal marzo 2023, dopo aver vinto le primarie del partito con il 53,8%

Le leader

«Non scappare» «Basta ripicche» Il ring infinito di Giorgia ed Elly (anche senza tv)

di **Roberto Gressi**

Sì, va bene, puoi avere belle idee, che non guasta. I tuoi progetti magari sono buoni, e anche affidabili. E sai pure parlare, sei affabulatrice, provocatrice, lanci l'allarme e rassicuri, gridi o sei flautata, spieghi, minacci, blandisci. Insomma sì, sai farti ascoltare. Ma scaldare i cuori, be', scaldare i cuori è tutto un altro paio di maniche. Ma è quello e solo quello che ti serve per portare i tuoi alle urne. E allora hai bisogno di un nemico. Puoi pure chiamarlo avversario, per non farti criticare, ma è proprio un nemico quello che vuoi, una da mettere all'angolo, da raccontare come tutto il male della terra, da accusare, ridicolizzare, inchiodare alle proprie responsabilità. Mica facile, roba da professionisti. Ma non ci facciamo mancare niente e ce le abbiamo. Giorgia e Elly. Avrebbero preferito scontrarsi sul ring di un duello in tv, e non è stato possibile. Ma fanno di necessità virtù, e questi ultimi giorni che portano alle Europee hanno una sola regola: avanti l'una contro l'altra armate e non si fanno prigionieri.

«Schlein non scappare, dimmi se la pensi come il tuo candidato in Europa, Nicolas Schmit, che sostiene che io non sono democratica». «Non sono un juke box che parla a comando, Meloni, sei tu che devi dare risposte, non a me, ma agli italiani». Mai accettare la battaglia sul terreno che ti propone l'avversario, lo sanno tutte e due. Ma sulla democrazia si sfidano, hai voglia se si sfidano, e l'accusa di accettarla solo a proprio uso e consumo è reciproca. Elly sul premierato: «Riforma sciagurata, pericolosa e ideologica, che umilia Parlamento e capo dello Stato, che da il potere ai cittadini un solo giorno ogni cinque anni». Replica di Giorgia: «È la madre di tutte le riforme, macché deriva autoritaria, si restituisce il potere al popolo e non ai giochi di Palazzo, che tanto vi piacciono». Insomma, come la metti la metti, ognuna considera l'altra una mezza golpista, l'elettore è avvertito.

È da un anno e mezzo che fanno questo duello. Meloni che vince le elezioni e Schlein che poco dopo diventa segretaria del Pd, tutte e due con un voto sulla persona. Ed è da allora che si presentano sul quadrato. Giorgia, detentrice del titolo, 47 anni, da Roma, un metro e sessantatré per 50 chili, segno del Capricorno. Elly, sfidante, da Lugano, 38 anni, un metro e sessantacinque per 55 chili, il Toro nello zodiaco. Hanno cominciato con il jab, colpo d'assaggio, per vedere come va. «Io sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono cristiana». «E io sono Elly, sono una donna, amo un'altra donna, non sono una madre, ma non per questo sono meno donna». Scontro già radicale, ma eravamo ancora al fioretto, e ora è il tempo delle sciabole. «Dimmi Elly perché stai zitta quando un uomo del tuo schieramento mi da della stronza. Il tuo femminismo qui si ferma?». «Agli italiani non interessano le tue ripicche, Giorgia». È solo l'ultima puntata della partita su donne, femminismo, società e politica, combattuta a suon di ceffoni. Schlein la accusa su lavoro, salari e sanità, Meloni contrattacca dicendo che diffonde solo notizie false per ragioni di bottega. Tutte e due si lanciano anatemi sull'Europa: «Noi mai faremo trattative con la destra». «E noi mai e poi mai faremo accordi con la sinistra». Per Giorgia, Elly dà alibi agli estremisti che avvelenano la democrazia con l'odio politico. Per Elly, non è certo che Giorgia risponda alla Costituzione antifascista sulla quale ha giurato. Sventole reciproche anche sulla riforma della Giustizia, sull'immigrazione, sui diritti civili. Parola d'ordine: non riconoscersi, non legittimarsi, non dialogare. «Elly, dovresti farci il piacere di ricordarci i disastri del Pd al governo». «Giorgia, sulla critica al Pd sono campionessa mondiale, altrimenti non avrei vinto le primarie, ma le tue, di responsabilità, quando cominciano?». E ancora: «Tu Schlein cancelli l'identità». «E tu Meloni cancelli la libertà». Insomma, giù botte. Certo, il fatto che manchino pochi giorni alle elezioni europee ha un peso grande, ma l'impressione è che non sia solo una lotta strumentale, ma un muro contro muro destinato a cristallizzarsi.

Almeno all'apparenza, la contrapposizione frontale potrebbe far bene a tutte e due nelle urne: si parla quasi solo delle contendenti terribili della politica italiana, e tutti gli altri, gli alleati per primi, finiscono in secondo piano.

Le elezioni sono anche prove generali in vista del referendum sul premierato. Chi la spunta nel giudizio divino di quel voto, partirà in vantaggio nella corsa per le prossime elezioni politiche e potrà gestire meglio gli alleati, quelli classici e quelli potenziali.

Alla fine, questa politica a suon di mazzate, servirà a invertire la rotta di una crescita costante dell'astensionismo? Non è detto. Ad esempio, ieri su *La Stampa*, la sondaggista Alessandra Ghisleri sosteneva che toni aggressivi e temi semplificati allontanano gli elettori, soprattutto i giovani.

- Il 28 aprile, alla kermesse di FdI a Pescara, la premier Giorgia Meloni annuncia: «Guiderò le liste in tutte le circoscrizioni»
- A metà maggio, dopo che gli staff avevano preso accordi, salta il duello tv su Rai1 tra la premier e la leader dem per l'assenza della maggioranza richiesta dall'Agcom: solo 4 degli 8 partiti rappresentati in Parlamento avevano accettato l'invito a un confronto a due



FdI Giorgia Meloni, 47 anni, leader di Fratelli d'Italia, è premier dall'ottobre 2022

L'ex ministro M5S

Toninelli, la strana campagna tra Titanic e carta igienica



5 Stelle Danilo Toninelli, 49 anni

Campagna elettorale alternativa, quella di Danilo Toninelli (ex ministro e senatore, oggi probiviro M5S) tra social, interviste ai candidati e sfottò agli altri partiti. Qualche giorno fa è diventato virale un meme della Lega che lo ritraeva in versione DiCaprio con Elly Schlein-Kate Winslet sul Titanic e lui: «Il livello è da Paperino, non votano i bambini di 10 anni». L'ex ministro poi vede passare un autobus a Roma con l'immagine di Renzi e commenta: «Gli unici che possono sopportarlo perché non sanno niente sono gli stranieri. Beati gli stranieri». Sulla leader dem: «Penso non ci sia da fidarsi della Schlein per niente». Davanti ai manifesti di Tajani con Berlusconi parla di «un candidato che parteciperà alle elezioni dall'aldilà». E l'ultima puntata del suo tg di controinformazione va dalla rissa in Parlamento all'aumento dei prezzi: «Siccome costa meno un giornale della carta igienica, conviene usare quello».

E. Bu.

DATAROOM





Corriere.it
Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

A cosa serve l'Europa
Ecco i motivi per votare

I 10 MILIONI DI GIOVANI SONO I PIÙ EUROPEISTI: I BENEFICI OTTENUTI
COSA FA L'UE PER I GRANDI ASTENSIONISTI: DONNE, DISOCCUPATI, SUD
ALL'EUROPARLAMENTO ORA SERVE UNA LEGITTIMAZIONE PIÙ FORTE

di **Milena Gabanelli, Simona Ravizza** e **Alessandro Riggio**

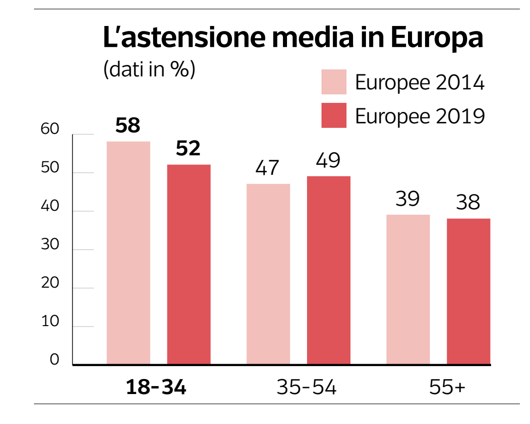
«Non c'è futuro per i popoli europei se non nell'Unione». Sono parole di Jean Monnet, universalmente considerato il padre della Comunità Economica Europea. Era il 1950. Da allora si è costruito molto, e oggi l'Europa è messa di fronte a nuovi rischi: come si intende affrontarli? L'esito delle elezioni dell'8 e 9 giugno orienterà il futuro dell'Europa, che non potrà mai essere più forte e democratica se metà della popolazione non va a votare. Se guardiamo all'Italia vediamo che nel 2022 l'astensione alle Politiche arriva al 36,1%. I cittadini votano sempre meno, e ancora di meno alle Europee: nel 2019 non va alle urne il 45,5% della popolazione contro il 29% del 2004.

Chi vota per la prima volta

In tutta la Ue, su 359 milioni chiamati complessivamente alle urne, ci sono 23 milioni di giovani che voteranno per la prima volta. La tendenza, soprattutto nei Paesi fondatori, è che l'astensione sotto i 35 anni diminuisce. In Italia i 18-34 enni sono 10 milioni, di cui quasi 2,8 nuovi giovani elettori. Cosa possiamo aspettarci da loro? Insieme a Davide Angelucci (Unitelma, La Sapienza) abbiamo elaborato i sondaggi elettorali dell'*Italian National Election Studies* (Itanes) e del gruppo di ricerca dell'*European Election Studies* (Ees) che fa capo a istituzioni accademiche di tutta Europa. I dati mostrano che gli over 35 sono decisamente più interessati alla politica interna, mentre dai 35 in giù le elezioni Europee vengono considerate importanti al pari delle Politiche. Si può quindi affermare con ragionevole certezza che i più giovani non considerano il voto per il Parlamento europeo solo un referendum che esprime il gradimento sul governo di turno; cosa che invece purtroppo emerge dalla campagna elettorale, dove lo scontro politico ruota più sulle questioni interne che sul potenziale della Ue.

Il peso dell'Europarlamento

Guardiamo le ultime tornate elettorali: nella fascia 35-54 anni alle Politiche del 2018 si astiene il 31%, e il 44% alle Europee 2019. Anche per gli over 55 l'astensione alle Europee aumenta: si passa dal 25-28% al 36%. Fra i 18-34 enni alle Politiche 2018, Europee 2019, e Politiche 2022 l'astensione è del 38-40%, cioè praticamente la stessa, indipendentemente



L'astensione media in Europa
(dati in %)

	Europee 2014	Europee 2019
18-34	58	52
35-54	47	49
55+	39	38

dal fatto che si tratti di votare per eleggere il governo italiano o chi ci rappresenta a Strasburgo. Andiamo ora a stringere il campo sugli Gen Z, cioè i nati dal '97 al 2012. È la generazione che si mobilita contro il riscaldamento climatico con i «Fridays for Future», la difesa dei diritti umani e Lgbtq+, condanna il body shaming e il bullismo. Sono soprattutto questi giovani che adesso devono assumersi la responsabilità di scegliere da chi vogliono essere rappresentati per l'Europa di domani, altrimenti qualcun altro lo farà per loro. Hanno debuttato in massa alle Politiche 2022 dove i nuovi elettori sono stati 4,7 milioni: ebbene in quell'occasione l'astensione della loro generazione è scesa al 35%. Un segnale che fa ben sperare. Ma cosa ha fatto la Ue per i giovani?

Dall'Erasmus ai tirocini retribuiti

Dal 1987 l'Erasmus, cioè il «Programma di azione della comunità europea per la mobilità degli studenti universitari», suggerito dagli insegnanti italiani Domenico Lenarduzzi e Sofia Corradi, ha permesso a 15 milioni di ragazzi di frequentare gratis un'università straniera. E dal 2014 il programma è esteso anche agli studenti delle scuole superiori. Tra il 2021 e il 2027 sono stati messi a disposizione 26 miliardi in borse di studio per 10 milioni di studenti. Una costola dell'Erasmus è DiscoverEU, più conosciuto come il vecchio Interrail, che per il 2024 ha un fondo di 41 milioni. Il programma offre ai 18enni il biglietto del treno valido un mese per visitare i Paesi della Ue. Dal 2018 ne hanno usufruito quasi 250 mila giovani. I candidati devono rispondere a un quiz riguardanti la Ue in generale, e altre iniziative dell'Unione europea rivolte ai giovani. Il portale Erasmusintern.org mette a disposizione apprendistati o tirocini retribuiti, in tutti i Paesi membri e in altri come la Norvegia. E proprio sui tirocini, che oggi in Italia hanno come cifra garantita per legge solo 300 euro mensili, il Parlamento europeo si sta impegnando per varare una normativa che garantisca una remunerazione in grado di coprire le necessità incomprimibili (cibo, vestiario, alloggio, trasporto) e in base al costo della vita dei singoli Stati. È attivo il fondo di 1 miliardo per dare a 270 mila giovani un'esperienza di volontariato retribuito dai 2 ai 12 mesi. Per chi vuole mettersi in proprio c'è la possibilità di accedere a un microprestito di 25 mila euro.

Il Green Deal

L'Europa è stata la prima a preoccuparsi della salute del pianeta in cui vivranno i giovani, imponendo la riduzione delle emissioni inquinanti. E gli altri Paesi hanno poi dovuto fare altrettanto. L'obiettivo Ue è di ridurre le emissioni nette di gas serra entro il 2030 almeno del 55% rispetto al 1990. Per arrivare alla neutralità climatica entro il 2050. Non a caso lo strumento con cui sta finanziando con 1000 miliardi il costo della transizione ecologica per cittadini e imprese si chiama «Next Generation Eu».

Acquisti online e internet

L'Unione Europea promuove le connessioni wi-fi gratuite in piazze, biblioteche e negli edifici pubblici con finanziamenti di 15 mila euro per ciascun Comune che fa decollare i progetti. Quando si esce dal proprio Paese e si entra in un altro della Ue, dal 2017 non si pagano più costi aggiuntivi sui servizi telefonici grazie al regolamento Ue che consente di usare lo smartphone pagando la stessa tariffa di casa propria. Dobbiamo a una norma dell'Unione la possibilità di restituire entro 14 giorni gli acquisti fatti online, senza dover fornire alcuna giustificazione.

Per le donne

Ci sono poi le categorie dei grandi astensionisti: donne, disoccupati, il Sud. Una donna su due alle ultime Europee non ha votato (contro il 27% degli uomini). Eppure il nostro Paese ha incassato 14,8 miliardi dal Fondo sociale europeo 2021-2027: una parte di questi soldi devono essere spesi per incrementare la parità di stipendio e l'occupazione femminile che, secondo i dati Eurostat, è messa malissimo. Tra i 20 e i 64 anni in Italia lavora solo il 56,5% delle donne contro il 70,2% della media Ue. Anche il divario tra l'occupazione maschile e quella femminile è di 19,5 punti, quasi il doppio della media Ue, che si ferma al 10,3%. Grazie ai contributi Ue molte donne hanno potuto avviare un'impresa; altre hanno potuto espandere la propria attività accedendo ai fondi del Programma Cosme, che riconosce alle imprenditrici un punteggio più alto. Ci sono poi i 10 giorni di paternità retribuita. Quando nell'aprile 2019 la Plenaria approva le nuove misure la durata del congedo in Italia è di 5 giorni. La direttiva è stata recepita a partire dal 2021.

Fondi per disoccupati e Sud

Fra i disoccupati l'astensione alle ultime Europee è salita al 55% (più 11 punti rispetto al 2014), contro il 38% di chi un lavoro ce l'ha. La Ue li aiuta a trovare un impiego attraverso i fondi per i corsi di inclusione digitale; alle Regioni ha elargito 4,9 miliardi tramite il Pnrr, da spendere entro il 2025, per la formazione e riqualificazione professionale di 3 milioni di disoccupati. Vediamo infine chi non vota in base alle circoscrizioni elettorali: alle Europee 2019 l'astensione al Nord è del 37%, quasi del 42% al Centro, del 53,5% al Sud e del 65% nelle Isole. Ebbene, da dove arrivano i fondi strutturali e di coesione destinati allo sviluppo territoriale, economico e sociale delle Regioni meno sviluppate? Da Bruxelles. Solo per il 2021-2027 si tratta di ben 30 miliardi. Se poi le Regioni del Sud non li utilizzano non è certo colpa della Ue.

I benefici per tutti

Oltre le singole categorie ci sono poi le diret-



10 buoni motivi per andare a votare alle elezioni europee
COSA HA FATTO LA UE

PER I GIOVANI



Erasmus Ha permesso a 15 milioni di giovani di frequentare gratis un'università straniera. Ora ci sono 26 miliardi di € per 10 milioni di studenti

Interrail Offerto ai 18enni il biglietto del treno per viaggiare un mese nei Paesi membri. Dal 2018 sono partiti quasi 250 mila giovani

Volontariato Fondo di 1 miliardo di € per dare a 270 mila ragazzi un'esperienza di volontariato retribuito nei Paesi membri

Microprestito Possibilità di accedere a un microprestito di 25 mila € a chi vuole mettersi in proprio

Green Deal Per prima ha imposto politiche per ridurre le emissioni di CO2 e nel 2019 ha lanciato il Green Deal, 1.000 miliardi di € per promuovere la transizione energetica

PER LE DONNE

Occupazione femminile Dal fondo FSE i soldi per incrementare l'occupazione

Paternità retribuita Ha imposto i 10 giorni di paternità retribuita in tutti i Paesi membri

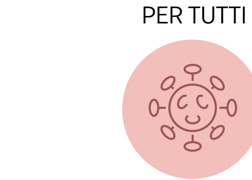
PER I DISOCCUPATI

Formazione 4,9 miliardi di € del Pnrr per i corsi di riqualificazione professionale dei disoccupati

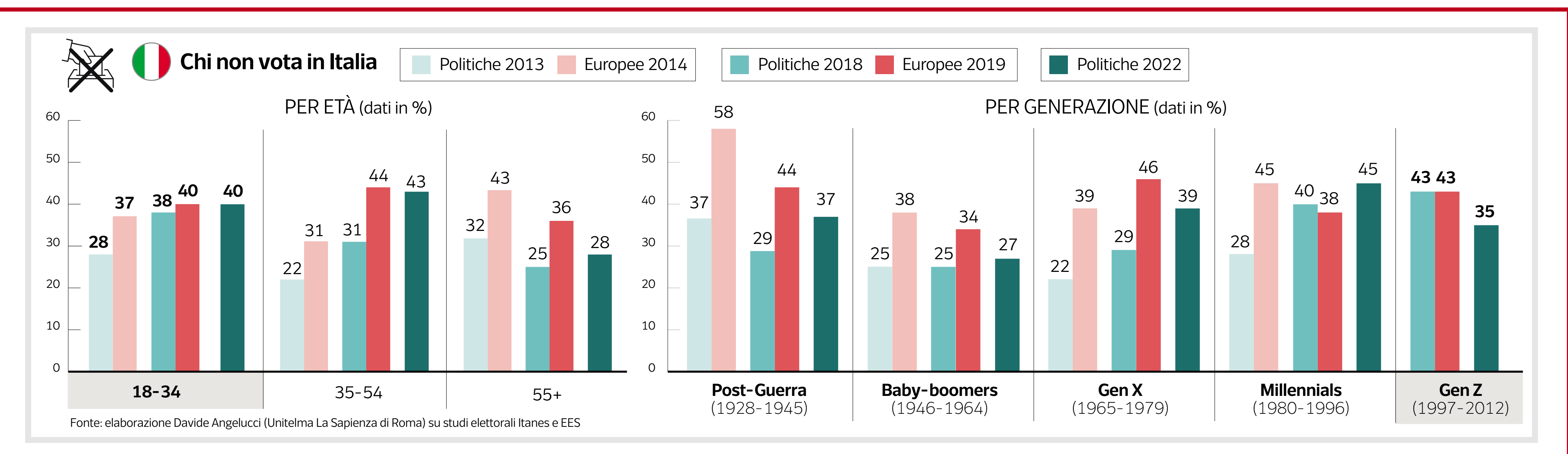
PER IL SUD

Fondi di coesione 30 miliardi di € destinati allo sviluppo economico e sociale

PER TUTTI



Next Generation Eu Dal Pnrr piano per 122,6 miliardi di € di prestiti e 71,8 a fondo perduto



tive a beneficio di tutti, a partire dall'adozione degli standard di sicurezza alimentare più elevati al mondo. E non solo sulla trasparenza dell'etichettatura, ma anche sul «Sistema di allerta rapido per cibi e mangimi», il Rasff. In Italia sono arrivati pistacchi turchi e iraniani con alti livelli di aflatossine; carote dall'Egitto con residui di Linuron, un pesticida vietato in Europa; fagioli del Madagascar con Chlorpirifos, una sostanza bandita in Ue perché sospettata di danneggiare il cervello dei bambini: su questi prodotti è scattato l'allarme e sono stati banditi dal commercio. In ogni Paese Ue c'è un punto di raccolta che notifica a tutti gli altri, in tempo reale, i sospetti di eventuali contaminazioni. Se l'Efsa, l'Agenzia Ue per la sicurezza alimentare, conferma la validità dell'alert, tutti gli Stati hanno l'obbligo di ritirare il prodotto. Sono tra i più alti al mondo anche gli standard Ue per il benessere degli animali: norme che coinvolgono soprattutto gli allevamenti intensivi, sui quali spetta poi ai singoli Stati vigilare. Il programma di monitoraggio europeo sui limiti dei pesticidi ammessi per legge è il più completo: ogni anno si analizzano 75 mila campioni di alimenti rispetto a 600 pesticidi diversi.

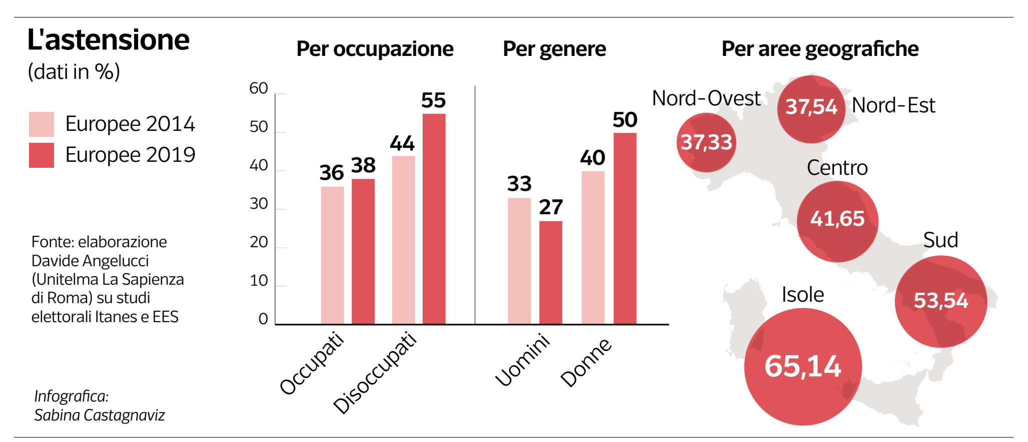
Come siamo usciti dagli anni bui

È il caso di ricordare gli anni della pandemia. La Commissione europea ritiene fin da subito i vaccini una priorità nella risposta al Covid incentrando i suoi sforzi sullo studio di un vaccino sicuro ed efficace, e si impegna a negoziare per conto di tutti gli Stati membri. Stipula contratti per 71 miliardi di euro: «Si tratta di accordi preliminari di acquisto – ribadisce la Corte dei conti europea –, in cui la Commissione condivide con il produttore il rischio di sviluppo di un vaccino in tempi più rapidi e sostiene l'allestimento di capacità produttive su vasta scala a carico del bilancio Ue». A fine 2021 gli Stati membri hanno ricevuto quasi 952 milioni di dosi, garantendo così a tutti, Nord, Sud, ricchi e poveri, l'accesso al vaccino.

L'Ue poteva non farlo visto che la Sanità è di competenza dei singoli Stati, ma cosa sarebbe successo se per esempio la Germania, che è un Paese più ricco, avesse trattato per conto suo e acquistato vaccini prima di noi? Ci sarebbe stata la rivolta dei cittadini, e sarebbe scattata la corsa al rialzo dei prezzi. Per inciso: la Ue è stata l'unica area geografica del pianeta che ha regalato all'Africa 145 milioni di dosi.

In quel periodo, nonostante fosse tutto chiuso, non sono mai mancati gli approvvigionamenti perché l'Unione ha garantito il funzionamento della filiera.

E come ha fatto il nostro Paese a riprendersi e ripartire? Prima la Bce ha comprato 730 miliardi di titoli di Stato italiani, e poi sono arrivati i fondi del Pnrr, consentendo così l'indebitamento a un costo molto basso.



Il momento è ora

Certo, le istituzioni europee hanno spesso mostrato debolezza, inciampi e disaccordi al loro interno, ma quando si dice: «Dov'è l'Europa, perché non fa di più?» è utile sapere che le decisioni le prende chi alza la mano a Strasburgo e a Bruxelles, non a Roma.

E un'Europa più forte passa dal Parlamento Europeo, a condizione che sia legittimato da una forte partecipazione al voto.

Dataroom@corriere.it

I SEGRETI DEL POTERE

Il pool di Milano I pm di Mani Pulite: Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo, Francesco Greco e Gherardo Colombo

«Lo spiegai a D'Alema: Mani Pulite colpiva tutti Nel Pds mi isolarono»

Pellegrino: l'obiettivo era il primato del potere giudiziario

di **Francesco Verderami**

«Il principio che ispirò Mani Pulite e che si basava sul primato del potere giudiziario, era in contrasto con il disegno costituzionale». Nei giorni in cui la Prima Repubblica cadde, Giovanni Pellegrino vide cose che nel Palazzo non si erano mai viste. E ora dice cose che non si erano mai sentite. Almeno da parte di un (ex) parlamentare del Pci-Pds, che si trovò a presiedere la Giunta per le immunità del Senato quando nel 1992 scoppiò Tangentopoli. Da lì passarono molte richieste di autorizzazione a procedere del pool di Milano contro i potenti della politica. È lì che sfilarono molti imputati eccellenti.

Nativo di Lecce, avvocato per professione e vocazione, Pellegrino fu uno dei pochi garantisti a sinistra. Di quel periodo convulso ricorda ogni dettaglio, «ricordo per esempio Severino Citaristi, il segretario amministrativo della Dc. Appena in qualche parte d'Italia veniva aggiudicato un appalto, lui vi planava come un condor, pretendendo dalla cordata vincente la fetta maggiore della tangente. Che spettava alla forza di maggioranza relativa. Severino era una bravissima persona, ritenuto di gran lunga il più onesto nella stessa Dc. Che non a caso l'aveva scelto come tesoriere, sapendo che non si sarebbe appropriato di una lira e che avrebbe diviso i soldi tra le correnti diccì. Secondo il manuale Cencelli».

Da Milano arrivavano richieste di autorizzazione a procedere a ripetizione.

«E ogni volta che lo convocavo, Citaristi si presentava con un fogliettino. “Le imputano di aver ricevuto tanti milioni di lire dall'industriale tal dei tali”, gli dicevo. E lui rispondeva: “Sì, è vero”. Oppure: “No, ne ho presi di più”. O ancora: “No, da questo signore non ho ricevuto nulla”. E si capiva che qualche imprenditore aveva detto agli altri soci di aver pagato a Citaristi la tangente, che invece aveva tenuto per sé. La verità è che tutti i partiti godevano di finanziamenti irregolari».

Proprio tutti?

«Anche il Movimento sociale italiano. Ne parlò in commissione Stragi il senatore Alfredo Mantica, un sanbabilino colto che raccontò quando — durante un congresso missino — si avvicinò al leader della sua corrente: “Siamo una forza rivoluzionaria”, gli disse. E l'altro, indicando la platea: “Li vedi questi? Metà sono sul libro paga del ministero dell'Interno, metà su quello delle Forze armate”. Per aver riferito il pensiero di Mantica, Gianfranco Fini voleva querelarmi. Poi evitò perché la frase di Mantica era stata verbalizzata».

E il Pci-Pds?

«Apparentemente il mio partito non prendeva soldi. Però nella cordata vincitrice di ogni appalto c'era sempre una cooperativa rossa con una percentuale dei lavori. Dal 10 al 15%. Rivedo ancora i nostri bellissimi congressi dove campeggiavano i cartelloni pubblicitari delle cooperative. Era chiaro il meccanismo di contabilizzazione dei finanziamenti irregolari. Ed era altrettanto chiaro che anche noi facevamo parte del sistema: una sorta di Costituzione materiale del Paese. Vista la situazione, due senatori, Giangiacomo Migone e se non ricordo male Filippo Cavazzuti, mi chiesero di accompagnarli ad un incontro con Achille Occhetto a Botteghe Oscure».

Cosa accadde?

«Accadde che Migone disse al segretario: “È necessario che il partito riconosca di aver ricevuto soldi irregolarmente”. Il baffo di Occhetto si elettrizzò: “Io non so nulla. Non ho mai saputo nulla”. E in parte era vero. Il modello di finanziamento del Pci era stato ideato da Palmiro Togliatti, che aveva affidato al suo consigliere politico Eugenio Reale l'organizzazione di una rete di imprese. Il “Migliore” voleva che la dirigenza restasse fuori dalla gestione dei fondi. Ma le imprese erano il vero polmone economico del partito, specie quelle che avevano rapporti commerciali con l'Unione Sovietica. Insomma, le forze di governo erano finanziate dalla Cia e da Confindustria, mentre il Pci era finanziato dal Kgb e dalle società che sostanzialmente gli appartenevano. E quando i finanziamenti russi cessarono, il Pci iniziò ad essere alimentato dalle cooperative che partecipavano agli appalti pubblici».

Però il partito formalmente ne rimaneva fuori.

«Eeeh... Insomma. Per gli ultimi segretari amministrativi non fu proprio così. La torsione giustizialista impressa dalla Procura di Milano aveva iniziato a preoccuparmi, perché contestava come reati di corruzione aggravata tutti i finanziamenti irregolari ai partiti che andava accertando. Avevo il timore che così anche il Pci sarebbe stato coinvolto nell'inchiesta. Perciò decisi di parlarne a Massimo D'Alema».

Quando?

«Era la primavera del 1993. Mi concesse un incontro ma dopo pochi minuti mi zittì: “Come al solito voi avvocati siete contro i pubblici ministeri. Volete capirlo che questi di Milano stanno facendo una rivoluzione? E le rivoluzioni si sono sempre fatte con le ghigliottine e i plotoni d'esecuzione. Perciò cosa vuoi che sia qualche avviso di garanzia o qualche mandato di cattura di troppo? Eppoi Luciano mi ha detto che possiamo stare tranquilli, perché Mani Pulite non se la prenderà con noi”».

Luciano ovviamente era...

«Violante, chi altri?».

E come faceva a sapere che il pool non avrebbe toccato il Pds?

«Violante era la voce della magistratura nel partito. Quel giorno me ne andai umiliato ma...».

Ma?

«Ma dopo la primavera arrivò l'estate. A Milano Saverio Borrelli si era preso qualche giorno di riposo, in cui si era fatto fotografare a cavallo. Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo erano volati in Brasile a spiegare ai magistrati brasiliani come si potevano mettere in galera i politici. Gherardo Colombo era in tour per l'Europa a fare conferenze. E alla Procura era rimasto solo Gerardo D'Ambrosio. Che però aveva il cuore trapiantato e per il caldo dovette andare in ospedale».

Non c'era più nessuno, quindi.

«No. C'era Titti Parenti, che i colleghi del pool avevano sempre tenuto ai margini dell'inchiesta. Non le parve vero di potersi prendere la scena. Ed ebbe l'idea di mandare al Senato una richiesta di autorizzazione a procedere contro Marcello Stefanini, ultimo tesoriere del Pci e primo del Pds: gli contestava frode tributaria, finanziamento illecito e ovviamente corruzione aggravata. Dalle carte notai che la richiesta era debolissima ed ero già deciso a rigettarla. Ma nel Pds intanto era scoppiato il putiferio».

Fecero pressioni su di lei?

«In quei giorni a Lecce si teneva la festa dell'Unità e il segretario provinciale del partito mi chiamò: “Stasera devi venire a cena con me, perché D'Alema vuole parlarti”. Quando ci sedemmo a tavola, D'Alema mi disse: “Mesi fa mi avevi fatto quel discorso complicato, fammi la cortesia di ripetermelo”. E per la prima e unica volta mi fece parlare ininterrottamente per venti minuti. Gli spiegai che Mani Pulite non tendeva a colpire la corruzione amministrativa ma il finanziamento irregolare della politica per svuotare di forza i partiti. Tutti i partiti. Per renderli deboli finanziariamente e politicamente. E per realizzare così il primato del potere giudiziario».

Gli aveva descritto un sistema che i nemici delle toghe definirebbero un colpo di Stato.

«Ma era stato Borrelli di fatto a teorizzarlo in un'intervista. Aveva detto che se l'Ottocento era stato il secolo dei Parlamenti e il Novecento quello degli esecutivi, non escludeva che il secolo seguente sarebbe potuto essere il secolo della giurisdizione».

E D'Alema?

«Capì che delle assicurazioni di Violante non poteva fidarsi. Mi disse: “Certi concetti non posso esprimerli io, altrimenti Occhetto mi brucia. Parlane tu ogni tanto. Ti coprirò le spalle”. Quando iniziai a fare dichiarazioni di quel tenore i senatori del Pds, quasi tutti giustizialisti, chiesero la mia espulsione. Per due volte fu il capogruppo Cesare Salvi a salvarmi, d'intesa con D'Alema. Finché contro di me si scagliarono i magistrati. Una sera il *Tg3* mandò in onda un servizio con gli interventi di Borrelli, Gian Carlo Caselli e Agostino Cordova. Che disse in tv: “Gliela farò vedere io al senatore Pellegrino”. E pochi giorni dopo toccò al povero Antonio Bassolino beccarsi un avviso di garanzia per peculato: l'accusa era “uso indebito del telefonino di servizio”, che lui aveva utilizzato anche per chiamare la moglie».

Ebbe modo di riparlare con D'Alema?

«D'Alema faticava a seguire la linea giustizialista imposta da Violante, perché convinto del primato della politica e perché non aveva stima delle varie corporazioni giudiziarie. Quando divenne segretario del Pds, accompagnai a Botteghe Oscure due magistrati del Tar che iniziarono a parlargli malissimo dei loro colleghi del Consiglio di Stato. E lui commentò: “Delinquenti loro, delinquenti voi”...».

Ma il disegno che lei paventava non si realizzò.

«Perché la magistratura è un potere diffuso: ognuno fa come gli pare. Infatti la Procura di Brescia colpì Di Pietro, che aveva ambizioni politiche».

In effetti, dopo aver lasciato la toga, fu ministro del governo Prodi e poi leader di partito.

«Ma la sua ambizione era diventare presidente del Consiglio. Se penso a quegli anni mi viene da piangere. Mani Pulite non realizzò il suo disegno ma distrusse il sistema dei partiti. Avevo stima dei magistrati di Milano, Borrelli li guidava benissimo. Ma il loro principio, che si basava sul primato del potere giudiziario, era in contrasto con il disegno costituzionale».

La parola

IL GIURISTA



Giovanni Pellegrino, classe 1939, avvocato amministrativista, senatore dal '90 al 2001 per il Pci e il Pds, presidente della Provincia di Lecce con i Ds dal 2004 al 2009



La linea

Massimo faticava a seguire la linea giustizialista voluta da Violante

Enrico Borghi (Iv)

«Ho chiesto io i video, da Casellati reazioni fuori luogo»



Chi è
Enrico Borghi, 56 anni, ex Pd, è senatore di Italia viva

Enrico Borghi, presidente dei senatori di Italia viva, aspetta fiducioso che «il Var» di Palazzo Madama faccia chiarezza. «Sono stato io a chiedere all'ufficio di presidenza del Senato di rivedere il filmato dei gestacci che la ministra delle Riforme Elisabetta Casellati ha fatto in aula durante il voto sul premierato», dice Borghi, sicuro che le sue affermazioni troveranno un riscontro positivo dopo i controlli. Quando tutto questo potrà essere chiarito non si può sapere. Spiega Borghi: «Queste cose non hanno una tempistica pre determinata, la decisione dei tempi è nelle mani del presidente del Senato». Secondo la ministra Casellati, invece, è stato proprio Borghi a mancarle di rispetto istituzionale. Il senatore di Italia viva respinge l'accusa: «Io non ho mai fatto attacchi personali alla ministra, i miei interventi sono stati sempre e solo nel merito. È stata lei che ha avuto reazioni scomposte, nervose, assolutamente fuori luogo». Secondo la ricostruzione di Borghi la ministra avrebbe fatto dei gesti eloquenti. «Per ben due volte li ha fatti, come per mandarmi a quel paese. Non ho mai visto una simile reazione. Ho avuto a che fare con molti ministri delle Riforme: Martinazzoli, Elia, Amato, Boschi. Inimaginabile una simile reazione». Borghi è talmente sicuro della sua versione dei fatti che porta a conforto il collega Ivan Scalfarotto. «Subito dopo questa brutta scena Scalfarotto si è alzato e ha preso la parola per stigmatizzare l'atteggiamento della ministra». Si aspetta «il Var», ma nel frattempo Borghi rilancia: «La caduta di stile della ministra delle Riforme è stata così plateale che è stata vista da tutti i senatori».

Al.Ar.

L'inchiesta

La trincea di Toti davanti ai partiti: ritorno da presidente operativo

L'assessore che lo ha visto: agli alleati proporrà una verifica di fine mandato

di **Marco Imarisio**

«Al momento dei saluti, ci ha detto che questa è comunque una storia avvincente, anche se c'è andato di mezzo lui. Perché è destinata a fissare nuovi paletti tra politica e magistratura». Giacomo Giampedrone ha annuito senza troppa convinzione, insieme all'avvocato Stefano Savi. Entrambi hanno pensato che ne avrebbero fatto volentieri a meno. Ma non l'hanno detto, questione di opportunità.

La prima visita concessa dalla Procura di Genova a Giovanni Toti è stata quella del suo plenipotenziario, l'assessore regionale con più deleghe di ogni altra giunta, quindici in tutto, record finora imbattuto. Diciamo che conosce la strada che porta alla villetta di Ameglia. Oltre a essere un vicino di casa, il quarantatreenne Giampedrone è stato anche sindaco del luogo dove il presidente della Liguria sta trascorrendo gli arresti domiciliari. «Siamo amici, può usare pure questa parola, senza falsi pudori».

Il rischio
Per lui l'obiettivo è il 2025. Se lasciasse ora si voterebbe a ottobre ma senza la sua lista

Era quasi naturale che approfittando della mozione di sfiducia nei suoi confronti che verrà discussa domani in Consiglio regionale, Toti affidasse il suo nuovo messaggio in bottiglia alla figura politica a lui più vicina. «Ci tiene molto a ribadire che la Liguria non si deve in alcun modo fermare, ora che finalmente sta svoltando. Più che esser difeso, cosa che ritiene di poter fare da solo, gli interessa andare avanti. Ritiene che sia arrivato il momento di rivendicare la bontà del nostro operato, per dimostrare che la Liguria non è certo il regno di Al Capone».

Per farlo, Toti ha scelto di non avere mezze misure. Il testo a sua firma che verrà letto domani in aula è di inusitata durezza verso i suoi avversari. «Con una miopia politica dai rari precedenti, le opposizioni tentano una spallata politica che non solo non riuscirà nei numeri, ma conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, tutta la loro inadeguatezza a guidare questa regione». «Dopo un decennio di sconfitte politiche ed elettorali, la classe dirigente della sinistra, che ha saputo deludere i cittadini più di ogni altra, oggi intravede, grazie a una inchiesta della magistratura che al momento è solo tale, senza alcun rinvio a giudizio e tanto meno senza condanne, la possibilità di recuperare un po' del terreno perduto».

Su Corriere.it
Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

E sono soltanto i primi due capoversi. Nel seguito si citano anche «le ombre lunghe che riguardano il Partito democratico». La scelta di andare allo scontro frontale denota anche una certa convinzione. Per assurdo, Toti è convinto di avere in mano il pallino del proprio destino. Non c'è stata una sollevazione di massa per chiedere le sue dimissioni, non ci sono piazze piene che lo contestano. Non è un dettaglio da poco, conferma Giampedrone. «Io sono sempre in giro, e incontro solo gente che ci chiede di andare avanti». Se tutto rientra in un perimetro politico, il presidente della Liguria crede di avere buone possibilità di restare in sella. Al punto da definire il suo attuale impedimento come «una temporanea assenza», e di augurarsi di ritrovare il suo staff, oggi in ferie forzate, «come l'aveva lasciato». L'invito alla compattezza affidato al suo assessore contiene anche un ulteriore avviso ai naviganti della coalizione di centrodestra. Se decidesse di andarsene per meglio difendersi, a ottobre si tornerebbe al voto. Senza di lui e la sua lista civica, che rappresenta la maggioranza della maggioranza.


Insieme Giovanni Toti con l'assessore regionale alla Protezione civile Giacomo Giampedrone nel 2016

È una ricostruzione apocrifa, che Giampedrone non smentisce. «Non è molto dissimile da quelli che sono i suoi intendimenti. Giovanni vuole tornare a una piena operatività. Farà le sue valutazioni, ma intende farle da presidente della regione. Agli alleati proporrà una verifica di fine mandato, con l'obiettivo di fare approvare la finanziaria ligure prevista per il prossimo settembre. Per questo chiede a tutti di lavorare come se fosse al suo posto. Ma il suo e nostro obiettivo è la scadenza naturale della legislatura, prevista per l'autunno del 2025».

Uno spettro si aggira però per la Liguria, quello della paralisi. Giampedrone non si tira indietro. «Sfido chiunque a dimostrarmi che c'è una pratica storta o sbagliata in Liguria. Per questo Toti ci invita a mantenere l'attuale organizzazione del lavoro». L'ultima domanda è quella che ottiene la risposta più meditata. Assessore, ma è vero che lei aveva avvisato il suo presidente della spregiudicatezza di Matteo Cozzani, suo capo di gabinetto e vostro conterraneo di levante, che ha trascinato Toti nell'inchiesta? «Ogni sabato sera andavamo a mangiare la pizza insieme, io e Giovanni. Il mio rapporto con lui è sempre stato inscalfibile. A prescindere da chi collaborava con lui».


In Regione

IL REGGENTE

Con l'arresto ai domiciliari del presidente della Liguria Giovanni Toti, il 7 maggio, la guida della Regione è passata al suo vice Alessandro Piana, assessore all'Agricoltura: il 14 maggio il primo Consiglio regionale dallo scoppio dell'inchiesta è iniziato con la presa d'atto della sua «sostituzione ad interim» del governatore

Verso il voto

Le interviste del Corriere Oggi tocca a Tajani e Lupi

Verso le Europee, continuano le interviste di *CorriereTv* ai leader politici per raccontare i programmi, le alleanze, i progetti dei partiti italiani in vista del voto di sabato e domenica per il nuovo Parlamento di Strasburgo. La formula, già sperimentata per le Politiche, vuole dare spazio alle domande dei nostri lettori, che potranno scrivere all'indirizzo mail *domande.elezioni@corriere.it*. Oggi ci saranno il segretario di Forza Italia Antonio Tajani e il leader di Noi moderati Maurizio Lupi. Domani sarà la volta del presidente del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte e infine, il mercoledì, la segretaria del Pd Elly Schlein.

Esteri

Gli Usa: Netanyahu dirà sì all'intesa Piano Gallant per Gaza dopo Hamas

Il consigliere del premier: «Accettiamo per gli ostaggi». Aumenta la tensione con il Libano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Ha finito di scrivere il documento a ottobre dell'anno scorso, venti giorni dopo i massacri nel Sud di Israele, qualche ora prima di ordinare l'invasione di terra. Yoav Gallant non è mai riuscito a spostare l'attenzione del premier sul piano per la gestione di Gaza al termine della guerra. Adesso che il presidente Joe Biden ha annunciato la proposta israeliana per una tregua nei combattimenti, mentre i suoi consiglieri ripetono che Benjamin Netanyahu ha già detto sì, quel progetto messo giù sulla mappa dal ministro della Difesa diventa prioritario. Perché Gallant, quanto Bibi e il resto del consiglio di guerra, non può accettare che dopo quasi nove mesi di conflitto il controllo dei 363 chilometri quadrati resti ai fondamentalisti.

Così l'ex generale annuncia i dettagli, che sono stati discussi ieri sera dal gabinetto ristretto. «Vogliamo isolare delle aree nella Striscia — spiega — e ripulirle da Hamas per installare forze locali che le governino». Netanyahu, nonostante le insistenze di Biden, non ha mai delineato una visione per il post guerra, stretto com'è tra le pressioni degli alleati oltranzisti: i ministri messianici Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich vogliono riprendersi il territorio e ricostruire le colonie evacuate da Ariel Sharon nel 2005. Gallant è un falco, ma ha già chiarito che occupare di nuovo Gaza costerebbe «vite e sacrifici, indebolirebbe la sicurezza di Israele».

John Kirby, il portavoce del consigliere per la Sicurezza Nazionale alla Casa Bianca, cerca di togliere spazio alle obiezioni di Netanyahu, ai tentativi dentro al governo di far saltare la possibile intesa, anche se ribadisce che «adesso tocca ad Hamas dare una risposta»: «Gli israeliani hanno raggiunto gran parte dei loro obiettivi militari. Hamas non è stato spazzato via, ma non è più in grado di condurre un attacco come quello del 7 ottobre», quando 1.200 persone sono state uccise. Con questa valutazione offre al primo ministro una via d'uscita per dichiarare la «vittoria» (forse non totale come ha promesso) assieme all'invito formulato da repubblicani e democratici per tenere il quarto discorso davanti al Congresso in seduta plenaria.

«Non è un buon accordo ma lo abbiamo accettato — commenta Ophir Falk, consigliere di Netanyahu, al giornale britannico *Sunday Times* — perché vogliamo riportare gli ostaggi a casa».

Ne restano 121 tenuti dai terroristi, tra loro almeno 37 sono considerati morti in cattività dall'intelligence israeliana. Il presidente Isaac Herzog ha proclamato di essere pronto a sostenere l'intesa e il premier, già minacciato da Ben-Gvir e Smotrich: se lasciassero la coalizione, il sostegno dovrebbe arrivare dai deputati di Benny Gantz e se serve dal partito di Yair Lapid, che guida l'opposizione.

Biden avrebbe deciso di rendere pubblico il piano per evitare che il governo a Gerusalemme attuasse solo la prima fase e riprendesse i combattimenti senza raggiungere un cessate il fuoco permanente. I palestinesi uccisi sono quasi 37 mila, secondo il ministero della Sanità nella Striscia che non distingue tra civili e combattenti, e il valico di Rafah resta per ora chiuso agli aiuti umanitari perché gli egiziani vogliono prima il ritiro di Tsahal dalla fascia sul confine, come hanno ripetuto ieri al Cairo in un vertice con americani e israeliani.

Gli scontri quotidiani con l'Hebzollah libanese vanno avanti da 240 giorni, quanto quelli del conflitto contro Hamas. Ieri i lanci del gruppo sciita armato dall'Iran si sono intensificati, le sirene sono risuonate in Israele più lontano dalla frontiera, il sistema antimissile è entrato in azione almeno 6-7 volte contro i razzi. Le esplosioni hanno fatto da miccia a un incendio sulle alture del Golan, fino a notte fonda i pompieri hanno cercato di spegnere le fiamme alimentate dal vento caldo.

Davide Frattini

Il piano

1 — Il primo armistizio ostaggi e prigionieri
Armistizio di 6 settimane, liberazione da parte di Hamas di donne e anziani feriti, ritiro israeliano dai centri popolati, rilascio di prigionieri palestinesi

2 — La fine del conflitto ritiro dalla Striscia
Fine del conflitto, rilascio di tutti i rimanenti ostaggi israeliani da parte di Hamas, altre liberazioni di prigionieri palestinesi, ritiro dei soldati israeliani dalla Striscia

3 — Gli aiuti umanitari e la ricostruzione
La prima fase prevede l'ingresso a Gaza di almeno seicento camion di aiuti al giorno. La terza riguarda la ricostruzione: futuro politico da definire



In marcia Un carro armato israeliano prende posizione al confine con la Striscia di Gaza (*Menahem Kahana/Afp*)

La decisione

Le Maldive: «Divieto di ingresso agli israeliani»

Il governo delle Maldive ha deciso di vietare l'ingresso nell'arcipelago dell'Oceano Indiano ai titolari di passaporto israeliano. La decisione è stata annunciata dal ministro dell'Interno Ali Ihusan. «Il governo ha deciso oggi di apportare le modifiche legali necessarie per vietare l'ingresso alle Maldive ai cittadini con passaporti israeliani il prima possibile», ha detto il ministro. Le Maldive ricevono più di un milione di turisti ogni anno, inclusi circa 15.000 provenienti da Israele. Immediata la risposta di Gerusalemme. Il ministero degli Affari Esteri ha raccomandato ai propri cittadini «di evitare qualsiasi viaggio alle Maldive». Il suggerimento «è valido anche per i cittadini israeliani in possesso di passaporto straniero, oltre a quello israeliano. Per chi è già nel Paese si consiglia di prendere in considerazione l'idea di partire, poiché se per qualsiasi motivo si trovassero in difficoltà, sarà difficile per noi aiutarli».

L'intervista

di **Lorenzo Cremonesi**

«La morte di Raisi non avrà conseguenze Non cerchiamo l'atomica»

L'ambasciatore iraniano: repressione? Solo propaganda

ROMA Non c'è stato alcun attentato contro i dirigenti iraniani. Il presidente Ebrahim Raisi, il ministro degli Esteri Hossein Amir Abdollahian e i loro collaboratori periti nell'incendio dell'elicottero su cui viaggiavano il 19 maggio sono stati vittime di un incidente. «Le nostre autorità hanno confermato che il disastro è stato causato dalle cattive condizioni meteo», ci dice l'ambasciatore iraniano a Roma, il 63enne Mohammad Reza Sabouri, che abbiamo incontrato nel suo ufficio.

Si era parlato di un possibile attentato.

«Sino ad ora non è emersa alcuna prova».

Raisi era stato indicato come successore della Guida Suprema, l'ayatollah Ali Khamenei. Non teme la destabilizzazione?

«Non vi saranno conseguenze particolari. Il presidente era in carica da tre anni, ora secondo la nostra Costituzione è stato sostituito dal vicepresidente con il compito di traghettare il Paese verso le elezioni presidenziali, che sono previste per il 28 giugno».

Raisi è stato accusato di avere guidato in modo brutale nei decenni la sanguinaria repressione contro le vostre opposizioni interne...

«Ho già detto più volte che nella Repubblica Islamica dell'Iran l'opposizione politica opera pacificamente ed esprime le sue istanze su media e social. Però vediamo che spesso i media occidentali presentano gli attentatori alla sicurezza dello Stato come oppositori politici, contro i quali agiscono gli apparati giudiziari e di sicurezza. Ma, se per opposizione politica s'intende i terroristi dello Mko — il gruppo armato pseudo marxista che dal 1979 lotta contro la Repubblica Islamica — allora va detto che non gode di alcun sostegno tra il popolo iraniano».

Scusi, ma io non pensavo affatto a questo gruppo; piuttosto mi riferivo alle migliaia di manifestanti incarcerati e uccisi mentre protestavano per i brogli elettorali, o alle oltre 800 donne assassinate, torturate a morte come Mahsa Amini, per la difesa dei loro diritti.

«Smentisco categoricamente vi sia alcuna repressione dell'opposizione politica nel mio Paese. Ci sono invece iraniani all'estero, che vengono strumentalizzati contro di noi. Torno per contro a insistere sullo Mko che sta in Albania: chi lo arma e finanzia?».

Dunque, nega le tragedie delle 800 donne uccise, molte violentate in detenzione, i vostri militari che sparano agli occhi, al seno delle manifestanti?

«Assolutamente sì. E sono statistiche false, totalmente irreali».

Ma abbiamo foto, lettere, racconti dei famigliari...

«Tutta propaganda: veniamo descritti sulla base di pregiudizi ostili e infondati».

Khamenei ha detto al leader di Hamas, Ismail Haniyeh, che la fine di Israele è vicina: non sarebbe ora di cercare la pace?

«Non abbiamo mai detto che intendiamo distruggere Israele. Riteniamo piuttosto che i suoi crimini e la continua occupazione delle terre palestinesi porteranno alla sua disfatta».

Una soluzione politica?

«Indire un referendum che coinvolga tutti gli abitanti originari di quella terra, anche i profughi dentro e fuori la Palestina».

E tornare alla soluzione dei due Stati, invece del referendum che vorrebbe dire cancellare Israele?

«Sono trascorsi trent'anni dagli accordi di Oslo e il regime sionista continua a commettere atrocità. Cosa fate voi europei, Nato e Stati Uniti per fermarli? Nulla, continuate ad armare e sostenere Israele, credete al falso delle 800 iraniane uccise, ma tacete sulle 20.000 donne martiri palestinesi a Gaza».

L'atomica iraniana è più vicina?

«Nella nostra dottrina nucleare le armi atomiche non hanno alcun posto».

Perché mai voi potete fornire droni a Mosca per colpire l'Ucraina, anche nel cuore delle sue città, ma la Nato non potrebbe aiutare Kiev a distruggere le rampe di lancio in territorio russo?

«Russia e Iran collaborano da anni in materia di difesa militare e l'invio delle nostre armi risale a ben prima dello scoppio dell'ultimo conflitto. Ciò detto, abbiamo chiesto più volte a Kiev di fornirci le prove circa i nostri invii di droni in tempi recenti. Non ci hanno mai risposto».

Scusi ambasciatore, ma io stesso ho visto i resti dei vostri droni Shaheed nelle città ucraine.

«Mi sta raccontando uno scenario da film di Hollywood. Mi pare sia vittima della loro propaganda».



Il profilo



● Mohammad Reza Sabouri, 63 anni, è ambasciatore della Repubblica islamica d'Iran a Roma. In precedenza è stato in Kirghizistan e Bielorussia



Russia e Iran collaborano da anni in materia di difesa militare e l'invio delle nostre armi risale a ben prima dello scoppio dell'ultimo conflitto

La protagonista

di **Monica Ricci Sargentini**

Hanno votato in tanti gli islandesi, il 64%,come non succedeva da 28 anni in un'elezione presidenziale, e, a sorpresa, hanno premiato Halla Tómasdóttir, la candidata che, in campagna elettorale, aveva sottolineato la sua estraneità alle politiche di partito, insistendo sulla necessità di concentrarsi su questioni come gli effetti dei social media sulla salute mentale dei giovani, lo sviluppo del turismo ed il ruolo dell'intelligenza artificiale.

Ieri l'imprenditrice, 55 anni, si è aggiudicata la corsa tutta al femminile per la presidenza dell'Islanda, ribaltando i pronostici della vigilia. A lei sono andati il 34,3% dei consensi mentre l'ex premier ecologista Katrin Jakobsdóttir, favorita nei sondaggi, ha



Raggiante La neo presidente islandese Halla Tómasdóttir (a destra) con il marito Björn Skúlason dopo i risultati *(Halldor Kolbeins /Afp)*

Islanda, la manager apolitica stravince a sorpresa la partita tutta tra donne

Alle presidenziali Tómasdóttir batte l'ex premier Jakobsdóttir

ottenuto solo il 25,2%. Terza, al 15,5%, l'attuale direttrice dell'agenzia energetica statale e docente a Harvard, Halla Hrund Logadóttir.

Si tratta della seconda volta che una donna ricopre il ruolo di capo di Stato nel Paese, dopo Vigdis Finnbogadóttir, in carica dal 1980 al 1996. Negli ultimi anni ci sono state anche due prime ministre: Johanna Sigurdardóttir ha guidato il governo dal 2009 al 2013, dopo che la crisi finanziaria globale ha devastato l'economia islandese, mentre Katrin Jakobsdóttir è diventata premier nel 2017, alla guida di un'ampia coalizione che ha posto fine al ciclo di crisi che aveva innescato tre elezioni in quattro anni.

Jakobsdóttir, che ha lasciato la carica ad aprile per candidarsi, aveva recentemente acquisito grande popolarità per come aveva gestito le eruzioni vulcaniche che si sono susseguite nella penisola di Reykjanes da dicembre. Ma, evidentemente, nell'urna ha contato la crisi che sta vivendo il Movimento Verde di Sinistra, partito di cui l'ex premier è leader, oltre al fatto che in Islanda, un Paese di soli 380mila abitanti, il presidente viene considerato una figura al di sopra della politica, che agisce come garante della costituzione e dell'unità nazionale, anche se ha il potere di veto legislativo e di indire referendum. Ieri mattina Jakobsdóttir si è congratulata con la sua avversaria: «So che sarà una buona presidente», ha detto alla televisione nazionale Ruv.

Tomasdóttir, che entrerà in carica il 1° agosto, succede al popolarissimo Gudni Jóhannesson, in carica dal 2016 e rieletto nel 2020 con il 92% dei voti, che aveva, però, deciso di non ricandidarsi. La neo capo di Stato è diventata famosa durante la crisi finanziaria del 2008-2011, quando Audur Capital, la società di cui è cofondatrice, fu una delle poche a sopravvivere alla tempesta economica. Attualmente l'imprenditrice è in congedo come amministratrice delegata del B Team, un'organizzazione no-profit, fondata dal miliardario britannico Richard Branson, che lavora per favorire la crescita e la diffusione della solidarietà nel mondo economico e produttivo.

Un'impostazione che Tomasdóttir ha fatto sua in campagna elettorale promettendo di rendere l'isola un modello per soluzioni sostenibili ed ecologiche, oltre a sostenere l'uguaglianza per tutti e un contratto sociale basato sulla giustizia, la pace e l'inclusione. Un programma ambizioso ma l'Islanda è già abituata ai primati: per il World Economic Forum da 14 anni è il miglior Paese al mondo per l'uguaglianza di genere.

Ex premier



Katrin Jakobsdóttir, 48 anni, ex premier e leader del Movimento Verde di Sinistra, era favorita nei sondaggi



Scienziata Hrund Logadóttir, 43 anni, è la direttrice dell'agenzia energetica statale e docente a Harvard

Stati Uniti

Sparatoria ad Akron, in Ohio: un morto e 24 feriti, killer in fuga

630

Sparatorie di massa (4 o più persone ferite o uccise) negli Usa nel 2023

Sparatoria nella città di Akron, in Ohio: una persona è rimasta uccisa e 24 ferite nelle prime ore di ieri alla convergenza di due strade di periferia. La vittima è un uomo di 27 anni. La polizia accorsa sul posto ha trovato decine di bossoli e un'arma da fuoco. Ma dopo una giornata di indagini non risultava ancora chiaro chi avesse sparato e perché. Il sindaco di Akron, Shammas Malik, e il capo della polizia Brian Harding hanno diffuso un comunicato sui social media in cui fanno appello alla comunità («chi sa qualcosa si faccia avanti») e promettono di «trovare i responsabili e portarli davanti alla giustizia».

Il voto in Messico

La giornata storica della prima presidente

DALLA NOSTRA INVIATA

CITTÀ DEL MESSICO Il primo governo populista di sinistra del Messico ha affrontato ieri il responso delle urne. Claudia Sheinbaum, candidata del partito del presidente uscente Andrés Manuel López Obrador (Morena), alla vigilia era data sicura vincitrice sulla candidata del fronte oppositore, Xóchitl Gálvez, e sul più giovane candidato di Movimento Cittadino, Jorge Álvarez Máynez. Meno scontato il successo alla Camera dei deputati e al Senato dove è difficile che Morena ottenga la maggioranza qualificata per portare a termine le riforme costituzionali. Molto contesa anche la carica di capo del governo di Città del Messico, la megalopoli da oltre 22 milioni di abitanti che la sinistra rischia di perdere dopo oltre un quarto di secolo. L'esito del voto dei 98,3 milioni di elettori è arrivato nella notte. I messicani erano chiamati a scegliere in tutto oltre 20.000 cariche elettive e, fin dal mattino, ieri si sono formate lunghe code fuori dai seggi, con attese di oltre 3 ore, soprattutto nella capitale.

Anche se il governo ha affermato che la violenza è «concentrata» in poche zone, nelle ultime settimane si sono verificati diversi omicidi in tutto il Paese di candidati alle cariche elettive. Fermare, o almeno frenare, l'ondata di assassinii e la rapida espansione dei narcocartelli di Sinaloa e Jalisco Nueva Generación, che ormai controllano un terzo del territorio nazionale, sarà una delle sfide piu difficili per la futura presidente a partire dal 1° ottobre, giorno dell'insediamento. Decine di municipi sono gia infiltrati dalla criminalità organizzata e gli analisti prevedono che nel futuro Congresso siederanno anche rappresentanti delle narcomafie.

Sara Gandolfi

La storia

di **Irene Soave**

Il quinto «sì» di Murdoch con l'ex biologa russa (già suocera di Abramovic)

Lo «Squalo» si è sposato in California, a 93 anni e 13 nipotini

Per la quinta volta ha assentito alla formula «finché morte non vi separi»: una sfida, per il re dei media Rupert Murdoch, che a 93 anni, nonno di 13 nipotini, ha divorziato già quattro volte. Sabato ha sposato Elena Zhukova, 67 anni, già biologa molecolare ed emigrata dalla Russia nel 1991; abituata ad avere a che fare con gli uomini più ricchi del mondo perché la figlia Dasha, classe 1981, è stata la moglie del re degli oligarchi Roman Abramovic, ed è ora la signora Niarchos (avendo sposato Stavros, ex di Paris Hilton e armatore).

Zhukova è diventata la quinta signora Murdoch in un abito bianco da sirena e con un mazzo di mughetti in mano; la cerimonia è stata officiata nella Mar-a-Lago di famiglia, la tenuta con vigneti di Moraga, in California.

Dopo anni di tensioni sulla successione, l'ingresso di Elena Zhukova nella famiglia Murdoch non cambierà la proprietà di Fox e News Corp, i due colossi editoriali di cui Rupert ha lasciato il timone lo scorso autunno, rimanendone però «presidente emerito». Il 40% di entrambe è controllato da un trust di famiglia, di cui fanno parte i sei figli di Rupert.



Cerimonia Una delle poche foto diffuse ieri del matrimonio a porte chiuse celebrato sabato a Moraga, in California, tra Rupert Murdoch, 93 anni, e la sua quinta moglie Elena Zhukhova, 67. Zhukhova, nata in Russia, è un'ex biologa (foto *NewsCorp*)

Zhukova e Murdoch hanno iniziato a frequentarsi la scorsa estate, sembra a una festa di famiglia indetta dalla terza ex moglie di lui Wendi Dench: lui aveva da poco rotto il fidanzamento con Ann Lesley Smith, ex igienista che lo aveva allontanato, così un amico a *Vanity Fair*, per la sua fede evangelista estrema. Era cappellana in carcere. È rimasta in carica, da fidanzata, per due settimane.

Ma anche quello di Zhukova è un mandato a tempo: le quattro ex mogli di Rupert Murdoch, diverse per professione, età e aspetto, hanno in comune solo una cosa, ed è che lui a un certo punto le ha lasciate e mai viceversa. Dopo undici anni e una figlia, Prudence, l'ex hostess Patricia Booker: galeotta fu un'intervista che gli aveva fatto, proprio per il suo *Daily Mirror*, la reporter Anna Torv. Con lei, mollata Patricia, rimase per 32 anni, diventando padre di Lachlan, James ed Elisabeth. Quando poi nel 1999 si innamorò di una stagista della sua tv acquisita a Hong Kong, Star Tv, lasciò Anna con la buonuscita leggendaria di 1,7 miliardi di dollari.

Da Wendi Dench, ex bambina povera cresciuta nella Cina rurale senz'acqua calda, ebbe due figlie; e forse l'unica delusione d'amore che gli si conosca, avendo scoperto mail che lasciavano pochi dubbi su una relazione di lei col padrino della loro primogenita, Tony Blair. Che fu anche il solo politico non conservatore che i suoi giornali abbiano mai appoggiato.

Poi le nozze con Jerry Hall, annunciate su Twitter dicendosi «l'uomo più fortunato del mondo». Era il 2016. Sei anni e una pandemia dopo, l'avrebbe lasciata via email: i figli non avevano gradito le «misure di sicurezza» eccessive con cui l'ex moglie di Mick Jagger schermava Murdoch dalle visite, anche famigliari, col pretesto del Covid.

Ora tocca a Zhukova: il viaggio di nozze — dopo aver trascorso la scorsa estate tra Capri e Corfù — sarà in Australia, nelle terre dove l'anziano sposo è diventato grande.

Il fidanzamento rotto
Nel 2023 Murdoch annunciò le nozze con un'ex igienista. Cambiò idea dopo 15 giorni

Le prime quattro mogli (e una fidanzata)



Patricia Booker (1956-1967) Modella e hostess sposò Murdoch a 25 anni. Una figlia



Anna Torv (1967-1999) era giornalista al suo *Daily Mirror*. Hanno avuto tre figli



Wendi Deng (1999-2013) era stagista in una tv di Murdoch. Lo sposò a 29 anni



Jerry Hall (2016-2022), ex moglie di Mick Jagger: Murdoch la lasciò via mail



Ann Lesley Smith (2022-23), cappellana in carcere: lasciata prima delle nozze

Il re passa la palla a Beckham per la sua fondazione

L'ex campione «scritturato» per il rilancio dell'ente benefico di Carlo colpito da uno scandalo

LONDRA Dal calcio, alla moda, alla campagna, alle api: David Beckham allarga la sua sfera di interessi ed influenza arrivando a stringere un'alleanza con re Carlo. L'ex giocatore sarà il nuovo ambasciatore della fondazione del sovrano, The King's Foundation.

Il re ha invitato l'ex capitano della nazionale dei Tre leoni il mese scorso a Highgrove, nel Gloucestershire, dove i due hanno scoperto tante passioni in comune: «Ora che ho imparato ad apprezzare la campagna — ha spiegato Beckham, che trascorre parecchio tempo nella sua tenuta nell'Oxfordshire — vorrei come missione personale acquisire più competenze rurali, un elemento centrale nel lavoro della fondazione di Sua maestà». Durante l'incontro, il sovrano e il calciatore si sono scambiati impressioni e consigli sull'apicultura, che praticano entrambi.

Se sicuramente è un ingaggio di prestigio per Beckham — che assieme alla moglie Victoria, stilista ed ex Spice Girl, avrebbe messo insieme una fortuna pari a circa mezzo miliardo di euro — l'accordo è un risultato importante anche per il sovrano, la cui fondazione ha bisogno di un rilancio d'immagine: l'ex amministratore delegato Michael Fawcett, in passato valletto e braccio destro di Carlo, era stato accusato nel 2021 di aver offerto la cittadinanza britannica e il titolo di cavaliere al miliardario saudita Mahfouz Marei Mubarak bin Mahfouz in cambio di una sostanziosa donazione. L'ente aveva avviato un'inchiesta interna, Fawcett aveva dato le dimissioni, la Metropolitan Police aveva aperto un fascicolo chiuso l'anno scorso senza particolari risultati. Se Carlo si era detto completamente estraneo ai fatti, era bastata l'ombra dello scandalo a intaccare la reputazione di una fondazione che ogni anno offre programmi di formazione per 15 mila persone, tra cui moltissimi giovani, in attività sostenibili.



Instagram Re Carlo con David Beckham, popolarissimo ex campione di calcio

Il ricamo, il lavoro del legno, la coltivazione biologica sono tra le specialità della fondazione (che ha cambiato nome da Prince's a King's con l'ascesa di Carlo al trono): il quartier generale è in Scozia, a Dumfries House, una dimora storica del 18esimo secolo che Carlo ha amorevolmente restaurato ricavandovi anche uno spazio per la comunità, un parco giochi per i più piccoli, un giardino aperto al pubblico e alcune stanze dove è possibile pernottare. Se è vero che David Beckham è dispiaciuto di non aver ancora ottenuto il titolo di baronetto, questo suo nuovo ruolo potrebbe rivelarsi la mossa perfetta.

Paola De Carolis

A New York

Trump parla di Melania: «Il processo? È stata dura»

Donald Trump ha parlato in pubblico, durante un'intervista alla tv «amica» *Fox*, delle ripercussioni che il processo e la condanna per il caso Stormy Daniels hanno avuto sulla moglie Melania: «Sta bene ma il processo è stato molto duro per lei. Ha dovuto leggere tutta quella robaccia». L'ex presidente ha detto che la sua odissea giudiziaria è stata «sotto molti punti di vista probabilmente più dura per la mia famiglia che per me». Nelle settimane passate in tribunale il tycoon è stato spesso spalleggiato dai figli maschi più grandi (uno solo era con lui al momento della sentenza). Melania e la figlia Ivanka sono andate a trovarlo alla Trump Tower il giorno dopo il verdetto di colpevolezza. Melania era accompagnata dal figlio avuto con Donald, Barron, che ha compiuto 18 anni a marzo. Finora l'ex modella slovena naturalizzata statunitense è comparsa raramente accanto al marito anche in campagna elettorale, se non per eventi organizzati nella loro residenza di Mar-a-Lago in Florida.



Coppia Sono sposati dal 2005

La vicenda processuale legata alle confessioni della pornostar Stormy Daniels, che ha ammesso di avere avuto una relazione con Trump mentre Melania aspettava Barron, è una situazione abbastanza imbarazzante da spiegare le assenze dell'ex first lady. La sua presenza accanto al marito avrebbe rafforzato l'immagine che Trump vuole dare di sé, quella del «perseguitato politico». Ma Melania sta alla larga. Nelle dichiarazioni davanti ai giurati, l'ex avvocato di Trump Michael Cohen ha detto che nel 2016 il capo non era preoccupato per le reazioni di Melania di fronte all'eventualità che Stormy Daniels potesse spiattellare la loro storia. Il pagamento dei 130 mila dollari per mettere tutto a tacere aveva lo scopo di non precludergli la scalata alla Casa Bianca. Da parte sua, Stormy Daniels ha detto ai tabloid inglesi che Trump secondo lei «meriterebbe di essere condannato al carcere e a qualche servizio comunitario per i meno fortunati, o a fare il volontario come sacco da boxe in un rifugio per donne maltrattate».



Cronache

Trovati i corpi di Patrizia e Bianca Il sindaco: «Potevano scappare»

Udine, si cerca ancora il terzo ragazzo inghiottito dal fiume. Ancora molti i punti da chiarire

L'aqua del fiume è ritornata trasparente. Il corso dell'acqua al suo ritmo regolare. Il sole a splendere su tutta la zona di Premariacco, Udine. E i sommozzatori hanno potuto sondare anche gli angoli più profondi. È questo lo scenario in cui alle prime luci di ieri mattina, dopo quasi tre giorni di ricerche, sono stati recuperati nel Natisone i corpi senza vita di Patrizia Cormos e Bianca Doros, le due ventenni travolte venerdì scorso dalla piena del fiume. Con loro c'era anche l'amico Cristian Casian Molnar, ancora disperso. A individuarli sono state i vigili del fuoco e una squadra mista di volontari della Protezione civile provenienti da Premariacco, Talmassons e Medea.

I due corpi giacevano ai lati del fiume a 50 metri l'uno dall'altro, uno fuori dall'acqua e l'altro a pelo. E a 800 metri dal ponte Romano, a Orsaria di Premariacco, dove venerdì i tre giovani avevano parcheggiato l'auto per raggiungere la spiaggetta sottostante. È presumibile che la morte delle due ragazze sia sopravvenuta pochi istanti dopo il loro passaggio sotto il ponte, quando sono scomparse. I corpi sono finiti in un anfratto impigliati nella vegetazione.

Bianca, Patrizia e Cristian, ricordiamolo, erano andati su quella spiaggetta per scattare qualche foto e festeggiare l'esame che Patrizia aveva sostenuto quella mattina all'università. Al loro arrivo, il fiume era quasi in secca. L'ondata di piena è arrivata all'improvviso, con il livello dell'acqua che è passato da 15 metri cubi al secondo a quasi 250 in pochissimo tempo. Alle 13.30 una delle due ragazze ha chiamato il 112. È scattato l'allarme. Sono arrivati pompieri, operai del comune e l'elisoccorso. Ma i pompieri hanno visto scivolare via i ragazzi, senza poter far nulla. E l'elisoccorso è arrivato un minuto dopo la loro caduta in acqua. Alla scena hanno assistito diversi testimoni.

Sulla tragedia la procura di Udine ha aperto un fascicolo per appurare se nella sequenza degli interventi ci siano stati o meno errori. Restano i dubbi (come detto, sui tempi e sulle fasi del soccorso). E le domande. I tre giovani hanno percepito realmente il pericolo? E se sì, perché non sono andati via quando l'acqua cominciava a trasformare la spiaggetta su cui si trovavano in un isolotto? Il sindaco di Premariacco, Michele De Sabata, è un po' seccato dalle polemiche, anche via social, che s'innescano. Ogni tanto, dice, «esce un nuovo filmato, si fanno congetture e speculazioni. C'è chi ha detto che un filmato sarebbe stato girato dall'autista dello scuolabus che è passato sul ponte. Il poveretto ha ricevuto insulti e minacce. Come se avesse voluto speculare. Le sue figlie hanno pianto».

Il sindaco conosce bene il fiume. Da piccolo ci faceva il bagno e appena vedeva l'acqua sporcarsi capiva che era ora di andare via, che dai monti scendeva l'acqua a forte velocità. «Qui da noi ognuno ha un elicottero. Purtroppo quello del 118 è arrivato un minuto dopo la scomparsa dei giovani». Ma De Sabata è convinto di una cosa. «I ragazzi avevano la possibilità di fuggire e salvarsi. L'acqua li stava circondando ma era ancora bassa. È probabile che non l'abbiano fatto per non bagnarsi scarpe e vestiti. Lo si capisce dai movimenti compiuti sulla ghiaia. Purtroppo il fiume scendeva a velocità impressionante.A sette metri da loro c'era un pompiere che non ha potuto fare nulla». Il pompiere si è tuffato. Ha rischiato di essere trascinato pure lui dalla corrente. «Non sono ragazzi ignoranti, né stupidi — continua il sindaco —. Erano lì solo per scattare qualche foto, quando c'era il sole e sotto i loro piedi la ghiaia».

Intanto le ricerche proseguono per ritrovare il corpo del terzo giovane, Cristian Casian Molnar. Al lavoro, una quarantina di pompieri e i volontari della protezione civile. In azione droni, elicotteri e anche una decina di canoe.

Agostino Gramigna

Amiche Patrizia Cormos, 20 anni *(sotto a sinistra)* e Bianca Doros, 23. Le due ragazze travolte dalla piena, erano molto amiche

Le fasi



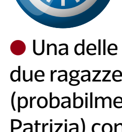

● Patrizia, Bianca e Cristian arrivano in auto a «Premariacco beach». L'auto proviene da Buttrio, (ripresa da una telecamera alle 13.05) che dista 7 km




● Sono notati sulla spiaggetta del Natisone dall'autista di uno scuolabus in transito sul ponte Romano Alle 13.35, l'autista ripassa sul ponte e chiama i carabinieri



● Una delle due ragazze (probabilmente Patrizia) contatta con il telefono i pompieri. Sul posto arrivano prima quelli di Udine e non di Cividale che è più vicina al luogo




● Il momento in cui i tre giovani, abbracciati per «fare massa», vengono travolti dalla piena. Un minuto dopo arriverà l'elisoccorso

Il disperso e le ricerche Qui sotto Cristian Casian Molnar, 25 anni, ancora disperso. Accanto l'ex sede della Croce Rossa trasformata in base delle ricerche per i vigili del fuoco e gli uomini della Protezione civile, al lavoro con carabinieri, agenti di polizia e vigili locali. È lì che ieri è stata data la notizia del ritrovamento del corpo delle due ragazze ai genitori



I parenti

di **Beatrice Branca**

La disperazione dei genitori «Non dovevano andare lì» E il fratello sull'argine aspetta

Il soccorritore: ho sperato, ma il cuore non batteva più

PREMARIACCO (UDINE) «Continuiamo a chiederci perché quel giorno sono andati proprio sul Natisone anziché in un centro commerciale o in qualche altro posto. Ma soprattutto ci domandiamo: perché li abbiamo lasciati andare?». Non si danno pace i genitori di Bianca Doros e Patrizia Cormos, con loro anche il fratello di Cristian Casian Molnar. Da quando i tre ragazzi venerdì sono stati trascinati via dalla piena del Natisone hanno atteso fiduciosi, temuto il peggio, fino a essere sopraffatti dal dolore. La giornata di ieri ha messo fine a ogni speranza: i corpi delle due ragazze sono stati trovati sugli argini del fiume, a circa 50 metri l'uno dall'altro, vicino a Paderno. Di Cristian invece ancora nessuna traccia.

La notizia del ritrovamento delle ragazze viene data ai genitori verso le 12 nell'ex sede della Croce Rossa: la base delle squadre dei vigili del fuoco e degli uomini della Protezione civile arrivati anche da lontano per le ricerche. Tutti al lavoro insieme a carabinieri, agenti di polizia e vigili locali.

La mamma di Bianca esce. Sta in piedi. Stringe forte due bottigliette d'acqua sotto il mento. La faccia stravolta e le lacrime agli occhi. Il marito le è accanto, seduto su una sedia con lo sguardo fisso nel vuoto. Poi, insieme ai genitori di Patrizia, vengono accompagnati dai carabinieri a vedere le salme delle figlie al cimitero di Premariacco, prima che vengano trasportate nell'obitorio di Udine. Il fratello di Cristian invece non si muove: resta lì, seduto nel giardino della base delle ricerche, con il cellulare in mano, nella disperata speranza di ricevere notizie migliori.

«Non è stato facile convincere i genitori di Patrizia e Bianca ad andare a un certo punto a casa — racconta Hanna Farah, la psicologa che da venerdì assiste i familiari —. I parenti dei ragazzi si sono stretti in un grande abbraccio di conforto in questi giorni. Se sabato erano fiduciosi di trovare i ragazzi vivi, poi via via hanno iniziato a prepararsi al peggio: dopo lo spaesamento è subentrata l'angoscia e ora solo tanto dolore».

Ad aver trovato Patrizia è stato Emanuel Marini, un volontario del gruppo della Protezione civile di Medea (Gorizia). L'ha vista in acqua, la schiena verso l'alto. Ha sperato. «Mi sono subito precipitato a sentire se il suo cuore batteva ancora — racconta —. Speravo di trovare una ragazza ferita ma ancora viva e invece non è stato così. Di morti ne ho visti tanti, ma da genitore mi sono sentito malissimo quando l'ho trovata così. Posso solo immaginare il grande dolore delle famiglie».

Domande & risposte

Piene repentine e cambiamenti climatici Come tutelarci

L'immagine straziante di quell'ultimo abbraccio di Patrizia, Bianca e Cristian portati via dalla piena del Natisone ingrossato dalle battenti piogge ha confermato, se mai ce ne fosse stato bisogno, la pericolosità dei capricci del clima. Le precipitazioni intense stanno alterando la portata dei fiumi. Luoghi che, d'estate, offrono spesso spiagge e angoli di relax.

Dovremo farci sempre più attenzione?

«I cambiamenti climatici hanno aumentato la frequenza delle piogge estreme ma la gestione individuale del rischio non cambia — spiega Emanuele Romano, ricercatore presso l'Istituto di Ricerca Sulle Acque del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IRSA-Cnr) —. Il problema è che non si ha la percezione del pericolo che nasconde un fiume. Ci sono dei punti lungo il suo corso dove non sta piovendo e altri, più a monte, dove invece diluvia. L'onda di piena arriva sempre repentina».

Come possiamo tutelarci, quindi?

«Evitando la balneazione quando sono segnalate situazioni di precipitazioni intense, soprattutto d'estate. Bisogna sempre guardare le previsioni meteo, anche dei successivi 4, 5 giorni; controllare l'allerta della Protezione Civile e non fidarsi del tempo che osserviamo sopra la nostra testa perché, appunto, possono esserci fenomeni estremi a pochi chilometri da noi di cui non ci accorgiamo».

Qual è la situazione più infida e pericolosa?

«Quando piogge così intense si verificano su un terreno secco dove non piove da parecchio tempo e quindi ha poca capacità di assorbimento. Il torrente si mostra spesso con una portata molto bassa ma in questi casi l'onda di piena può essere estremamente violenta perché l'acqua scorre tutta in superficie».

Strategie per contrastare questi fenomeni?

«Creare ampie aree di esondazione che permettano ai fiumi di straripare in zone che non sono a rischio».

Carlotta Lombardo

Il caso

dal nostro inviato
Alfio Sciacca



Rocker Greta Spreafico, 53 anni, originaria di Erba, scomparsa da Porto Tolle (Rovigo) il 4 giugno del 2022

L'eredità e l'ex fidanzato Riaperto il giallo di Greta «La rocker è stata uccisa»

Rovigo, si indaga per omicidio. La famiglia: beni per 1 milione

ROVIGO Il caso è stato riaperto qualche giorno fa. Ipotesi di reato: omicidio e occultamento di cadavere. E c'è anche un nuovo indagato, ma non se ne conosce ancora il nome. La determinazione dei familiari ha indotto la Procura di Rovigo a tornare a indagare sulla misteriosa scomparsa di Greta Spreafico, la rocker 53enne di Erba (Como), della quale si è persa ogni traccia esattamente da due anni.

Sullo sfondo lo scontro per la sua eredità, tra la famiglia e l'ex fidanzato Gabriele Lietti. Si parla di beni per circa un milione di euro tra terreni e immobili. Greta aveva infatti fatto due diversi testamenti olografi. Uno, nel novembre 2018, in cui dice di voler lasciare tutto alla madre. E un secondo, nell'ottobre 2021, in cui indica come beneficiario l'ex fidanzato. Oltre a non conoscere il nome dell'indagato, resta anche da capire se le questioni patrimoniali entreranno nella nuova indagine.

Greta scompare il 4 giugno del 2022. Era un sabato. Quel giorno la sua auto, una Kia Picanto nera, viene vista per l'ultima volta da una telecamera in località Barricata. Lunedì mattina era attesa dal notaio per la vendita di un immobile dei nonni materni. Non ci arriverà mai. Sparita. Nessuna traccia del corpo e dell'auto.

Un mistero che da due anni tormenta la madre 83enne, e il fratello Simone, convinti che sia rimasta vittima di qualcuno che ha approfittato delle sue fragilità. «Siamo fiduciosi — dice Simone— che questa volta la verità possa venire a galla». È stata proprio la famiglia, assistita dagli avvocati Nunzia e Davide Barzan, a scavare nelle incongruenze della prima indagine, facendo emergere nuovi possibili indizi. Nelle memorie (come del resto hanno fatto in vari programmi tv) i familiari avanzano sospetti sull'ex fidanzato. «Già nella denuncia di scomparsa ha fatto dichiarazioni che non tornano e sono spesso contraddittorie».

Nel 2021 la donna aveva lasciato Erba per andare a vivere con il fidanzato a Porto Tolle. Alle spalle problemi di salute e un rapporto conflittuale con la famiglia. Ma anche con Lietti erano cominciate le liti e si era trasferita in un'altra casa. «Lui l'aveva allontana da noi — accusa il fratello—, ma soprattutto dalle cure. Greta seguiva un trattamento psichiatrico che con lui aveva interrotto». Per non dire che «le aveva promesso che l'avrebbe sposata, nascondendole che lui era già sposato».

La prima inchiesta aveva seguito una pista totalmente infondata. Era stato indagato un giardiniere di 58 anni, Andrea Tosi, conosciuto sui social. A metterlo nei guai un messaggio che faceva pensare a un suo coinvolgimento. Lo scorso autunno l'archiviazione.

Ora si riparte con un nuovo indagato. La famiglia non ha mai creduto né all'ipotesi dell'allontanamento volontario, né al suicidio. «Se così fosse — dice l'avvocato Davide Barzan — almeno l'auto sarebbe saltata fuori, viste le ultime due stagioni siccitose del Po. Ecco perché ritengo che si debba indagare in altre direzioni».

L'ex fidanzato non ha mai replicato alla famiglia. In una delle poche interviste a *Chi l'ha visto?* ha descritto Greta come una «persona piena di vita, un'esplosione di simpatia, ma con le sue fragilità. Ogni tanto aveva delle paure e ultimamente temeva di essere in pericolo».

In attesa di capire se la questione dell'eredità entrerà nell'inchiesta di Rovigo restano le valutazioni della famiglia. «Abbiamo dei dubbi sul fatto che l'ultimo testamento possa essere stato indotto, Greta era in una situazione particolare con forti problemi e spesso non era in sé», dice il fratello. «In base al secondo testamento — spiega l'avvocato Barzan — sarebbe propio Gabriele Lietti il beneficiario di tutto, ma ad oggi non ha ereditato nulla perché noi, a Como, ne abbiamo impugnato l'esecutività». Anche due giorni dopo la scomparsa di Greta erano in ballo questioni patrimoniali. «Non so se c'entri qualcosa — dice il fratello —, ma una cosa posso dirla: se io vendo una casa che tu dovrai ereditare, tu quel bene non lo erediterai più».

Su Corriere.it
Segui sul sito del Corriere della Sera tutte le notizie e gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo

La vicenda

- La Procura di Rovigo ha riaperto l'inchiesta sulla scomparsa della rocker di Erba, Greta Spreafico, sparita nel nulla il 4 giugno 2022
- Si indaga per omicidio e occultamento di cadavere e c'è già un iscritto nel registro degli indagati anche se non se conosce il nome
- La famiglia non ha mai creduto al suicidio ed ha avanzato sospetti sull'ex fidanzato, sollevando dubbi sull'ultimo testamento di Greta prima della scomparsa

Cagliari

Ex carabiniere ucciso nel pub da un 19enne dopo una lite

Non si era quasi accorto della ferita al petto, ha iniziato barcollare e si è accasciato sul pavimento, mentre i presenti sotto choc chiamavano i soccorsi e bloccavano chi lo aveva appena accoltellato.

È la scena alla quale hanno assistito i clienti del «Donegal», un pub in pieno centro a Cagliari, teatro dell'omicidio di Fabio Piga, 36 anni, ex carabiniere, ucciso con una coltellata al petto. Arrestato il presunto autore del delitto Yari Fa, 19 anni, personaggio già noto alle forze dell'ordine. La lite è avvenuta poco prima delle 3.30. La zia del 19enne: «Due famiglie distrutte».

Cantù

Baby gang, maxi-rissa tra 60 persone: due gravissimi

A Cantù, nella notte tra venerdì e sabato, intorno alle 3, è scoppiata una maxi rissa per futili motivi: bottigliate, transenne divelte, poi sono spuntati i coltelli. Bloccati e fermati dai carabinieri tre minorenni appartenenti a una baby gang, un 19enne invece si è consegnato ai carabinieri. Due i feriti gravi: un 44enne che è stato portato con gravi lesioni alla milza all'ospedale Sant'Anna di Como e un 33enne che è stato ricoverato al San Gerardo di Monza ed è in coma farmacologico. Un 29enne, invece, è stato portato da alcuni amici in ospedale a Cantù. Oltre 60 i partecipanti alla maxi rissa.

Messina

Trafitto al collo da un proiettile Giallo sulla fine di un ragazzo

È un giallo la morte di Michele Lanfranchi, giovane di 19 anni, trovato sabato notte a Messina con una pistola nella sua mano destra e un bossolo calibro 7.65 accanto al suo corpo privo di vita. Il cadavere era riverso in una pozza di sangue sul marciapiede di un quartiere periferico della città. Sul posto, sono intervenuti gli agenti della polizia, dopo l'allarme lanciato da alcuni amici del ragazzo che avevano trascorso con lui la serata. I medici hanno solo potuto costatare il decesso del giovane provocato da un proiettile che gli ha trafitto la giugulare.


INSIEME A NOI
CI SONO
TUTTE
LE NAZIONALI.
ANCHE QUELLA
DEI PIÙ PICCOLI.
Lete
Acqua Minerale
Effervescente Naturale
CHI VIVE IL CALCIO,
BEVE ACQUA LETE.
ITALIA
FIGC
Lete
Sponsor Ufficiale di tutte
le Nazionali Italiane di calcio

Tumore al seno, la nuova cura «Un anticorpo rallenta la malattia»

Curigliano (Ieo) al congresso di oncologia: nei casi con metastasi riduce il rischio di morte

CHICAGO Un nuovo farmaco migliora significativamente la sopravvivenza per alcuni sottotipi di tumore al seno metastatico. A presentare una delle principali novità dell'edizione 2024 del congresso annuale dell'American Society of Clinical Oncology (Asco), in corso a Chicago, è l'oncologo italiano Giuseppe Curigliano, direttore della Divisione Sviluppo di nuovi farmaci per terapie innovative all'Istituto Europeo di Oncologia di Milano. Nella sala della sessione plenaria, quella riservata alle ricerche più rilevanti, ci sono circa 20mila specialisti in arrivo da tutto il mondo.

«Gli esiti dello studio Destiny-Breast06 indicano che i benefici ottenuti con il nuovo farmaco *trastuzumab deruxtecan* sono notevoli, mai visti finora e tali da giustificare un cambio della cura standard in tutto il mondo per donne e uomini con un determinato sottotipo di carcinoma mammario», dice Curigliano, ordinario di Oncologia medica all'Università di Milano.

La sperimentazione — di fase tre, l'ultima prima dell'approvazione di una nuova cura — ha arruolato 866 pazienti con carcinoma mammario inoperabile o metastatico con bassa o bassissima espressione della proteina HER2 che sono progredite dopo una prima linea di terapia ormonale.

In queste situazioni, la strategia attuale prevede che, dopo il trattamento ormonale, quando il tumore ricomincia a crescere si prescriva la chemioterapia, che ha però un'efficacia limitata.

L'intento è rallentare, se non fermare, la neoplasia. Un obiettivo che si raggiunge meglio con la nuova cura, come dimostrano i risultati dello studio: «Cala del 38% il rischio di progressione della malattia o di morte del paziente — spiega Curigliano —: la sopravvivenza media prima che il tumore ricominci ad avanzare è di 13,2 mesi con il nuovo farmaco, rispetto agli 8 dell'attuale chemioterapia standard. Inoltre raddoppiano le risposte cliniche, vicine al 60%: ovvero la cura funziona per molte più persone».

«Che sia un italiano a presentare i dati a Chicago evidenzia, ancora una volta, l'elevata qualità degli oncologi e dei ricercatori italiani — sottolinea Francesco Perrone, presidente dell'Associazione italiana di oncologia medica —. Nel nostro Paese vivono circa 52mila persone con carcinoma mammario metastatico, un numero in costante aumento. Oggi sappiamo che esistono tanti tipi diversi di cancro al seno ed è fondamentale conoscere quale sottotipo si ha di fronte per poter scegliere, fra le tante terapie disponibili, quella più efficace in base al singolo caso».

Un aspetto determinante anche per il tumore al polmone, che ha avuto ampio rilievo nella sessione plenaria di Asco2024 con due studi (Laura e Adriatic), i cui risultati sono destinati a cambiare l'attuale terapia standard.

«Finalmente vediamo migliorare l'aspettativa di vita per alcuni sottotipi di neoplasie polmonari che non avevano novità da 40 anni o per le quali a oggi ancora mancavano farmaci specifici — commenta Filippo de Marinis, direttore dell'Oncologia toracica all'Istituto Europeo di Oncologia —. Riusciamo a fermare la progressione della malattia e a limitare le probabilità di una recidiva. Per decenni la sopravvivenza media dei pazienti con una forma avanzata di cancro ai polmoni è stata ferma a pochissimi mesi, ora riusciamo a prolungarla anche per alcuni anni in un numero crescente di casi».

Vera Martinella

La scheda

- È in corso fino a domani a Chicago il congresso annuale dell'American society of clinical oncology (Asco)
- È il più grande appuntamento mondiale per l'oncologia, con oltre 40 mila partecipanti da tutto il mondo e circa 5.500 studi presentati: tra questi quello sulla nuova cura per il cancro al seno metastatico



I risultati indicano che i benefici con il nuovo farmaco sono notevoli, mai visti finora e tali da giustificare un cambio della cura standard

Giuseppe Curigliano

Il piano

di **Marco Cremonesi**



Riforma delle liste d'attesa, vertice tra tecnici e politici per trovare i finanziamenti

Oggi il giorno della verità, dal Mef un quarto dei fondi

ROMA Molto resta ancora da capire, ma una parte delle nebbie potrebbe dissiparsi oggi. Il taglio delle liste d'attesa in sanità è un tema su cui la premier Giorgia Meloni punta molto, e sarà dunque al centro di un nuovo «confronto tecnico politico». Il punto di partenza è che l'ambizioso decreto legge a cui sta lavorando da tempo il ministro Orazio Schillaci pare destinato a trasformarsi in un disegno di legge, quindi con un iter parlamentare più lungo.

Nelle versioni circolate nell'ultimo mese si tratta infatti di un maxi provvedimento, «mezza riforma sanitaria» come si dice in FdI. Prevede infatti, per usare le parole di Giorgia Meloni sul palco di piazza del Popolo, di «costruire un meccanismo nazionale di monitoraggio delle liste d'attesa, che non esiste». Ma anche «soluzioni per effettuare visite e prestazioni sanitarie, che si faranno anche sabato e domenica, abolire il tetto di spesa per l'assunzione dei medici, coinvolgere di più gli specializzandi, sanzionare i dirigenti sanitari che non rispettassero gli obiettivi di riduzione delle liste d'attesa, premiandoli se lo fanno».

Insomma, un piano impegnativo. Certo non tutto a costo zero. Il ministro all'Economia Giancarlo Giorgetti, infatti, non sembra dell'avviso di rintracciare nel bilancio più di 300 milioni, all'incirca un quarto di quanto si stima sarebbe necessario: «Anche perché è impossibile», spiega qualcuno vicino al ministro. E dunque, appunto, si apre una doppia strada, descritta dal sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato: «Gli strumenti possono essere quelli della decretazione che come sapete hanno cogenza immediata e quindi nell'arco di 60 giorni poi possono essere convertiti in legge, oppure il disegno di legge veloce» che avrebbe il vantaggio di una «copartecipazione anche del Parlamento e magari una compensazione di quelle che sono eventuali criticità economiche ma anche politiche». Un'ipotesi possibile è quella di un decreto che andrà in Consiglio dei ministri domani che contenga le misure a costo zero o comunque entro i 300 milioni indicati dal Mef.

Le «criticità politiche», in effetti, esistono. Nella Lega sono molti a essere convinti che il problema delle liste d'attesa abbia origini, e soluzioni, diverse. Massimo Garavaglia è il presidente della commissione Finanze e ha una lunghissima storia di amministratore delle finanze pubbliche. Lui, pur essendo per il momento ancora estraneo alla partita, ha una convinzione: «Il problema delle liste d'attesa è assai più di organizzazione che non di risorse da iniettare nel sistema». Per esempio, «i medici di base hanno smesso di fare da filtro». Significa che per le prestazioni più urgenti, i cittadini si rivolgono direttamente al pronto soccorso. Per questioni più lievi, il medico moltiplica le prescrizioni. E il sistema va in affanno.

Dall'opposizione, interviene Matteo Renzi: «Se noi non andiamo a prendere in Europa 37 miliardi di euro del Mes sanitario, la nostra sanità finisce a pezzi. Meloni e Conte non hanno voluto, ma rischiamo di mandare a gambe all'aria soprattutto la sanità pubblica». Mentre dal Pd Antonio Misiani scuote la testa: «L'ipotesi di varare a pochi giorni dal voto un decreto legge per tagliare le liste di attesa ha un chiaro sapore elettoralistico e, peraltro, rischia di naufragare per lo scontro sulle coperture tra i ministri Giorgetti e Schillaci».

La madre: «Carenze nei soccorsi»

Soffocata da un tappo a 18 mesi

Una bimba di 18 mesi è morta dopo aver ingoiato un tappo di plastica che l'ha soffocata. L'incidente è avvenuto venerdì mattina nella casa della famiglia al Lido di Venezia, ma la piccola è morta sabato all'ospedale di Padova facendo scattare la denuncia della madre per la carenza di presìdi di soccorso nell'isola lagunare e per i lunghi tempi di intervento, dovuti anche al guasto di un elicottero: «Al Lido mancava il macchinario necessario per vedere dove fosse l'ostruzione. Se fosse stata subito soccorsa, sarebbe viva».


Il bilancio

Disturbi alimentari Una lotta ancora senza fondi

di **Margherita De Bac**

Nella giornata mondiale contro i disturbi alimentari di ieri anche le associazioni italiane hanno tracciato il bilancio sui risultati raggiunti in un anno di appelli e manifestazioni in piazza, l'ultima a gennaio. I 25 milioni per il contrasto alle malattie legate al cibo, dove il realtà il cibo è solo espressione di disagio e non la sua causa, sono saltati nella Finanziaria del 2024. In compenso il decreto Milleproroghe, pubblicato come legge a marzo, ha stanziato dieci milioni da utilizzare «per prestazioni mediche e psicologiche» ma anche per la creazione di ambulatori specializzati, servizi diurni e residenziali per la presa in carico dei pazienti «con una permanenza che potrà arrivare fino a 5 mesi» e di servizi per il ricovero di chi rifiuta le cure (il codice lilla). Il ministro Orazio Schillaci ha promesso l'aggiunta nei Lea (Livelli essenziali di assistenza, cure che il servizio pubblico deve offrire) di 16 ulteriori prestazioni ambulatoriali in esenzione di ticket. Il problema è che l'applicazione dei nuovi Lea è slittata al prossimo gennaio. Questa settimana le associazioni hanno scritto a Schillaci per chiedergli di scorporare i disturbi alimentari dal novero delle malattie mentali, in modo che abbiano percorsi autonomi di finanziamento. All'orizzonte c'è poi il disegno di legge del governo(non più un decreto) sulle liste di attesa dove compare un articolo dedicato alla salute mentale, 80 milioni all'anno per l'attuazione, oltre al resto, «di appositi piani regionali finalizzati alla presa in carico delle persone con disturbi di nutrizione e alimentazione». È un successo. Di pratico però c'è poco. Intanto i numeri crescono. Si abbassa l'età della comparsa dei disturbi, sempre meno rari i casi di bambini di 8-9 anni. La fascia più colpita è tra 15 e 18. Non solo anoressia e bulimia, sempre più diffuse sono patologie meno note come ortoressia (ossessione per una dieta sana), vigoressia (eccessiva attenzione per la forma fisica) e binge eating (tendenza ad abbuffate disordinate).

Sonda cinese sulla Luna (dalla parte nascosta)

Tocca il suolo nel cratere Apollo, ora 53 giorni di missione Un martello e un braccio robotico per prelevare minerali

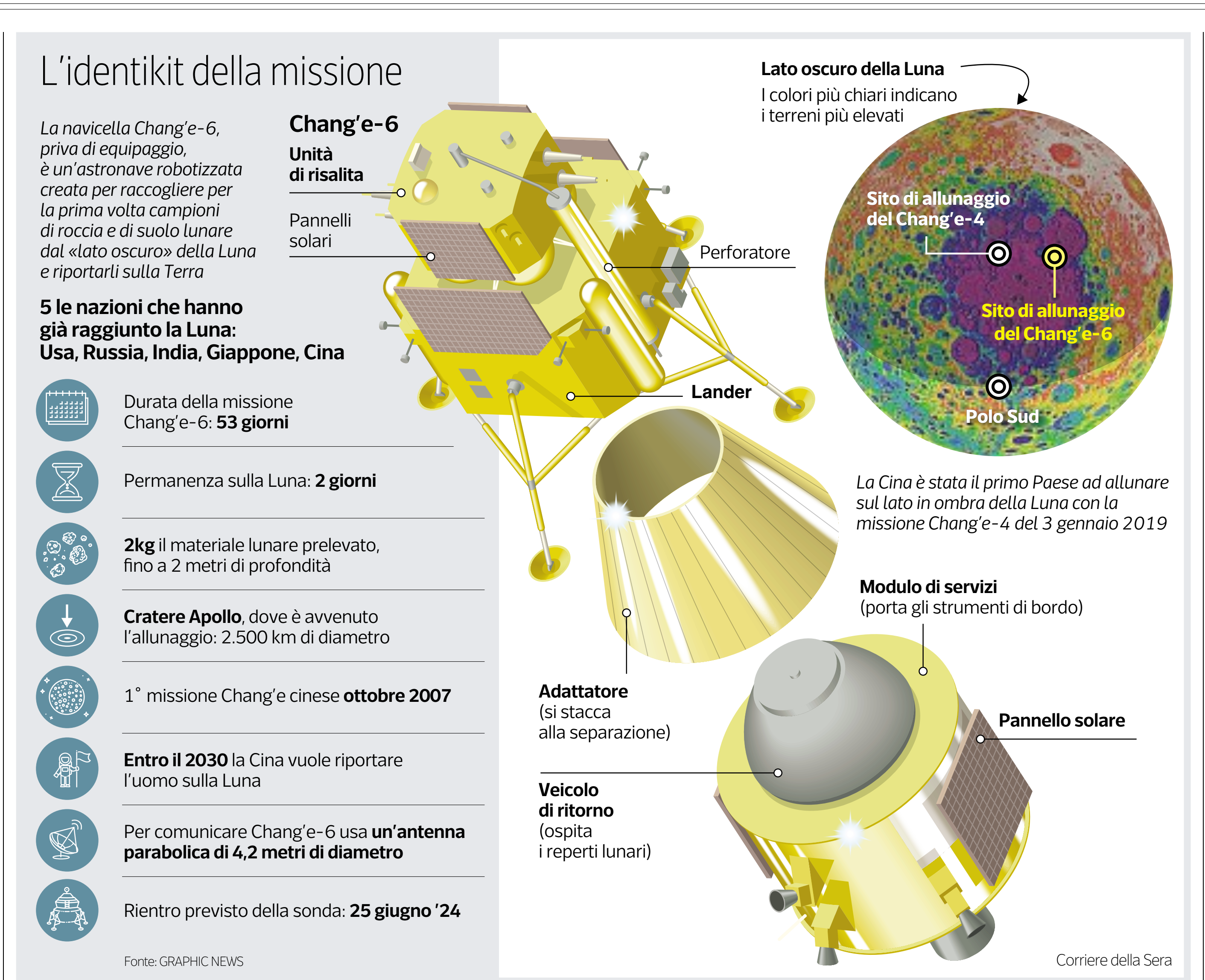
di **Michela Rovelli**

Sappiamo poco della faccia nascosta della Luna, quel lato del nostro satellite mai osservabile dal nostro pianeta. In particolare, conosciamo poco la composizione del suolo: è difficile che una sonda riesca ad arrivare qui a causa delle difficoltà tecniche e di comunicazione con la Terra. È la Cina a segnare un importante traguardo nell'esplorazione di un'area in cui potrebbe trovarsi il luogo ideale per un primo insediamento umano permanente. Confermando ancora una volta le sue capacità di esplorazione spaziale, che non hanno nulla da invidiare a quelle degli Stati Uniti e del mondo occidentale. Con la missione Chang'e-6 il Paese asiatico ambisce a recuperare, per la prima volta, dei campioni di suolo della faccia nascosta della Luna.

La prima parte della missione è stata completata con successo: partita il 3 maggio dal cosmodromo di Wenchang, sull'isola di Hainan, alle 00.23 di ieri (ora italiana), Chang'e-6 ha toccato il suolo lunare. Il luogo dell'allunaggio è il bacino del Polo Sud-Aitken. Si tratta di un immenso cratere di circa 2.500 chilometri di diametro nei pressi del polo sud lunare. L'operazione è stata condotta con un sistema autonomo che permette di rilevare ed evitare gli ostacoli e con l'aiuto — per le comunicazioni con la Terra — del satellite Queqiao-2. La fase più importante della missione inizia ora: il recupero dei campioni di suolo — circa due chili — che potranno darci nuove informazioni sull'evoluzione geologica del satellite e della Terra. Per la raccolta, la sonda utilizzerà due strumenti: un trapano per arrivare sotto la superficie a una profondità di due metri e un braccio robotico che li recupererà. Il tutto dovrebbe avvenire nel giro di due giorni. Poi si entrerà nell'ultima fase, quella di rientro, grazie all'appoggio di un modulo di servizio in orbita lunare che trasferirà i campioni in una capsula progettata per poter attraversare l'atmosfera terrestre, fino ad arrivare — il 25 giugno secondo i piani, 53 giorni dopo l'avvio della missione — nel sito di Siziwang Banner, nella Mongolia interna.

Proprio come il programma Artemis, della Nasa, il programma Chang'e ha l'ambizione di riportare l'uomo sulla Luna entro il 2030. Risale al 2007 la prima missione. Nel 2018 si è raggiunto per la prima volta il lato nascosto della Luna. Dopo la raccolta dei campioni, i prossimi obiettivi saranno quelli di valutare e testare le risorse presenti in quest'area, in particolare le grandi riserve di ghiaccio che dovrebbero essere presenti nei pressi del polo sud lunare. Chang'e-6 rappresenta «un passo importante nella corsa al ritorno sul nostro satellite naturale — spiega Teodoro Valente, presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana —. Come hanno dimostrato le difficoltà nei recenti tentativi, tornare sulla superficie lunare non è affatto semplice. Questo evento è indicativo del fatto che la corsa alla Luna nell'immediato futuro vedrà sempre più nuovi attori, nuovi Paesi in grado di raggiungere tali traguardi, a differenza di quanto è accaduto negli anni '60 e '70».

Ad oggi sono cinque i Paesi ad essere riusciti a sbarcare sulla Luna. Oltre a Cina, Stati Uniti e Russia, l'India (nel 2023) e il Giappone (lo scorso gennaio). Valente ricorda anche la presenza di un contributo italiano alla missione cinese: «A bordo del lander è presente uno strumento realizzato dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Si chiama INRRI ed è costituito da un retroriflettore laser passivo da utilizzare per la telemetria laser del lander. Non richiede energia e sarà utilizzato anche dopo che la missione si sarà conclusa».




Lo sbarco
Il lander cinese della missione Chang'e-6 sul suolo lunare (foto CCTV 13, via X)

Cugno (Thales Alenia)

«Una corsa tra Occidente e Pechino per lo spazio»

«Lo spazio è un dominio fondamentale sia per lo sviluppo delle conoscenze scientifiche sia per trovare risorse disponibili che potrebbero venire a mancare sulla Terra». Walter Cugno, ingegnere, già direttore del programma Exomars dell'Esa, l'Agenzia spaziale europea, è vicepresidente di Thales Alenia Space.

Perché si sta cercando di tornare sulla Luna?

«La vera corsa allo spazio è tra mondo occidentale e Cina. La Luna ha una sua importanza scientifica e politica. E ha risorse più vicine a noi rispetto a Marte. Oggi si ambisce ad avere una presenza permanente sul nostro satellite. Si tratta di vedere chi riuscirà a riportare per primo l'uomo e ripartire».


L'esperto Walter Cugno

Come vede i progressi della Cina?

«I cinesi non hanno alle spalle le missioni Apollo del mondo occidentale. Sono partiti da zero e negli ultimi anni hanno fatto dei passi molto significativi. La Cina è una grande potenza economica, che può contare su alte capacità ingegneristiche e scientifiche. Sicuramente sarà tra i Paesi che sfrutteranno in futuro le risorse dello spazio».

Qual è l'importanza di Chang'e-6?

«È cruciale per preparare future missioni e capire come atterrare e ripartire in maniera sicura. Per il trasporto di campioni e nei prossimi anni anche esseri umani».

M. Ro.

Si schianta al casello per un malore, tre morti a Rosignano

La polizia acquisirà i video dell'incidente sull'A12, sei feriti nel tamponamento. Nessuna traccia di frenata

LIVORNO L'auto, con a bordo due coniugi tedeschi sessantenni in vacanza in Italia, è piombata a grande velocità sulle auto in coda al casello autostradale. Neppure l'accenno di una frenata. Uno schianto terribile che ha coinvolto altre due macchine e ha semidistrutto anche una delle cabine di riscossione del casello. Tre le persone morte e sei quelle ferite, tra queste anche due fratellini di 3 e 6 anni.

È accaduto pochi minuti dopo le 13 di ieri all'ingresso di Rosignano (Livorno), in quel breve tratto dell'A12 di appena un chilometro e mezzo inaugurato nel 2011, primo traguardo (il progetto è rimasto incompiuto) della Livorno-Civitavecchia.

Le vittime sono Robert Friendrich Fend e la moglie Cornelia Maria Schubert, che si trovavano sull'auto che ha provocato l'incidente, e Marco Acciai, 21 anni, studente fiorentino, fermo al casello in auto. A bordo anche la fidanzata, lievemente ferita.

Secondo una prima ricostruzione fornita da polizia stradale e carabinieri, ed alcune testimonianze, l'auto dei coniugi tedeschi (alla guida pare ci fosse l'uomo) in prossimità del casello avrebbe iniziato ad aumentare la velocità per poi schiantarsi sulle auto in coda. Due delle macchine si sono ribaltate, danneggiando il casello e schiantandosi poi su un'altra macchina. La casellante, ferita leggermente, si è salvata per miracolo ed è sotto choc. Alcuni automobilisti sono rimasti intrappolati e i vigili del fuoco hanno usato la fiamma ossidrica per aprirsi un varco tra le lamiere contorte.

Il tratto autostradale è rimasto chiuso per diverse ore mentre le ambulanze trasportavano i seri feriti agli ospedali di Cecina e di Livorno. Nessuno è in pericolo di vita.

Sulle cause dell'incidente sono in corso accertamenti. Non si esclude un malore. Ma tra le ipotesi c'è anche la possibilità di un guasto al cruise control, il sistema elettronico che regola automaticamente la velocità e che spesso viene utilizzato in autostrada.

Marco Gasperetti


Il maxi incidente è avvenuto poco dopo le 13 di domenica, al casello autostradale di Rosignano Marittimo, sulla A12

La vicenda

- Un'auto con a bordo una coppia di turisti tedeschi ieri pomeriggio si è schiantata al casello di Rosignano, travolgendo alcuni dei veicoli fermi. Il bilancio dell'incidente è di tre morti e sei feriti.





1 Shiloh, 18 anni lo scorso 27 maggio: lo stesso giorno ha chiesto di rinunciare al cognome del padre 2 Zahara, 19 anni 3 La madre, Angelina Jolie 4 Vivienne, 15 anni 5 Maddox, 22 anni 6 Knox, 15 anni Qui sopra Pax Thien, 20 anni

«Noi, mai più Pitt» La rivolta dei sei figli

Corsa a rinnegare il cognome del padre L'ultima è Shiloh (con pratica in tribunale) «A casa botte e alcol». A Jolie la custodia

di **Giovanna Cavalli**

Manca poco e l'unico Pitt della famiglia resterà lui: William Bradley detto Brad, 60 anni e sei figli, tre naturali e tre adottivi, che uno dopo l'altro, chi più e chi meno, lo stanno hollywoodianamente ripudiando, addio *daddy*, a mai più.

L'ultima (per ora) è Shiloh Nouvel, che pochi minuti dopo aver compiuto 18 anni — nonostante il 27 maggio fosse il Memorial Day, dunque un festivo — si è regalata una pratica presentata in tribunale, con i documenti per cancellare il cognome paterno, conservando soltanto quello della madre Angelina Jolie. Che dell'invisa appendice da sposata si era già liberata nel 2016, con la richiesta di separazione per «differenze inconciliabili». Da notare che nemmeno lei ha mai portato il cognome del padre Jon Voight, con cui per anni ebbe zero rapporti. E molti sui social insinuano che sia stata proprio Angie a mettere i figli contro Brad.

Pochi giorni fa il settimanale *People* aveva giusto rivelato che pure la quindicenne Vivienne, che non ha l'età per disconoscerlo legalmente, sul manifesto del musical *The Outsiders*, in scena a Broadway — prodotto da mamma — è comparsa soltanto come Vivienne Jolie, niente Pitt. Lo stesso aveva fatto la terzogenita, che a novembre si era presentata all'università come Zahara Marley Jolie, depennando il Pitt che seguiva.

Il primo a disconoscere il padre era stato il maggiore degli ex Brangelina, ovvero Maddox, che davanti al giudice, riferiscono i tabloid americani, disse più o meno così: «Per anni tutti hanno pensato che la nostra famiglia fosse la più bella del mondo, ma la verità è che mio padre Brad Pitt in casa era violento, beveva troppo, mi offendeva e mi picchiava. Non voglio più vederlo né sentirlo. E non voglio più nemmeno il suo cognome».



Attore Brad Pitt, 60 anni: con l'ex moglie Angelina Jolie ha sei figli, 3 naturali e 3 adottati (Afp)

Neppure il fratello Pax ci era andato leggero quando nel 2020, per la Festa del Papà, scrisse sui social: «Sei uno str...o di prima classe, una persona terribile e spregevole e hai reso la vita delle persone a me più vicine un inferno costante. Buona festa, fottuto essere umano orribile». Dalla saga del rancore filiale al momento resta fuori il solo Knox, gemello di Vivienne, che non si è pronunciato nè pro né contro papà, uno su sei.

In fondo la trama del film che li fece innamorare (*Mr & Mrs Smith*, su una coppia di sicari incaricati di ammazzarsi a vicenda) avrebbe dovuto avvisarli del futuro ostile che li attendeva. Ma allora, nel 2004, il colpo di fulmine sul set incenerì ogni fosco presentimento. Ne seguirono dieci anni di amore da favola e da copertina e le nozze nel 2014: le terze per lei, dopo Jonny Lee Miller e Billy Bob Thornton; le seconde per lui che per Angelina mollò Jennifer Aniston e chissà se si è mai pentito e quanto.

Due anni di rose e fiori (almeno così pareva) e poi la crisi irreparabile. Cominciata il 13 settembre 2016 nella lussuosa tenuta di Miraval, in Provenza, castello da 35 stanze tra ulivi, querce e campi di lavanda, comprata nel 2008 per 55 milioni di euro (poi si litigarono pure quella), dove fu celebrato il matrimonio. Dopo un'ultima cena tutti insieme, l'indomani la famiglia si imbarcò su un Bombardier Global Express, un jet privato diretto a Burbank, California. Durante una tappa di rifornimento in Minnesota, a quanto pare, Brad aveva bevuto e non poco, come gli capitava spesso. Ripreso il volo, tra moglie e marito sarebbe scoppiata una lite furibonda, con Pitt aggressivo e violento. Secondo gli avvocati dell'attrice, che lo ha accusato di maltrattamenti ripetuti, lui l'avrebbe afferrata per la testa e avrebbe colpito Maddox con un fortissimo schiaffo. Cinque giorni dopo Angelina chiese il divorzio e l'affidamento dei figli.

Dopo otto anni di sanguinosa battaglia legale e dopo essere andato in riabilitazione, Brad Pitt — che fa coppia fissa con la designer di gioielli Ines de Ramon e ha appena girato *Wolfs* con l'amico George Clooney — ha mollato la presa. E ha concesso la custodia dei ragazzi. «Brad sa di aver perso molto tempo prezioso negli anni e oggi ha recuperato i rapporti con loro», confidavano suoi amici, mesi fa. A quanto pare mica tanto.

Sul web Leggi le notizie di cronaca e gli aggiornamenti in tempo reale, guarda i video e le fotogallery sul sito *www.corriere.it*

La famiglia fa causa alla scuola

Picchiato dal bullo, perde l'anno

Nel novembre scorso è stato picchiato in classe da un compagno e ora dopo il ricovero di alcuni giorni in ospedale, per il trauma cranico riportato, ha perso l'anno scolastico. La vittima è un ragazzino di 15 anni, con disabilità intellettiva, studente di Apolf, una scuola professionale di Pavia che prepara i giovani ad entrare nel mondo della ristorazione. Ora la sua famiglia si è rivolta ad un avvocato, annunciando un'azione legale. I familiari sostengono che la vicenda abbia provocato al giovane danni fisici e morali: attualmente sta ancora assumendo farmaci ed è seguito da uno psicologo. La famiglia inoltre ha chiesto la didattica a distanza, negata. Piero Iannello, direttore di Apolf, replica: «Abbiamo fatto il possibile per agevolare il suo ritorno a scuola».

di **Aldo Cazzullo**

«I miei eroi dal Che al Mullah In classe con Martelli: un cinico (ma oggi gli invidio la moglie)»

Il giornalista: a 24 anni andai con un uomo. Don Giussani? Un seduttore

Massimo Fini, Giorgio Bocca la definì «un anarcoide, un russo mezzo pazzo».

«Una definizione perfetta».

Russa era sua madre Zinaide. Lei cos'ha di russo?

«Il senso di malinconia. E il masochismo. Anche se i russi hanno vissuto una mutazione antropologica. Un tempo le russe erano contadine basse e tarchiate, il modo migliore per far arrabbiare mia madre era dirle che le polacche erano più slanciate. Pensi invece alle russe che vediamo adesso».

Cosa pensa della guerra d'Ucraina?

«La formula dell'aggressore e dell'aggredito è giusta; ma non l'ho sentita quando noi occidentali abbiamo aggredito l'Afghanistan, l'Iraq, la Libia. Putin si è sentito circondato dalla potenza atomica della Nato. Comunque, appena Trump sarà presidente, la guerra finirà».

Trump sarà presidente?

«Se non lo ammazzano prima».

La guerra finirà con la vittoria di Putin.

«No: finirà come diceva Berlusconi. Con una trattativa, e un piano Marshall per ricostruire l'Ucraina».

Lei ha scritto libri in difesa di Nerone e di Catilina.

«Catilina è il primo dei miei eroi. Incarna la dignitas romana: lealtà, difesa dei deboli, coraggio fisico».

E Cicerone?

«Mi ricorda Scalfari: un retore "ore rotundo", dall'eloquio enfatico, che cambia idea quando cambia il vento. Un avvocato vilissimo, mentre Catilina morì sul campo di battaglia».

Come prosegue la classifica dei suoi eroi?

«Secondo il Che, terzo il mullah Omar, quarto Trotzky, quinto Annibale. Tutti perdenti come me. Tranne Annibale, che è giustamente ricordato come uno dei più grandi comandanti della storia».

E il Che?

«Deriso dai comunisti perché troppo romantico. Un medico argentino che combatte una battaglia non sua, per i cubani, e quando vede che Castro è diventato un dittatore va a morire in Bolivia. E poi era un uomo bellissimo».

Trotzky?

«Grande combattente, grandissimo scrittore. Se avesse prevalso lui anziché Stalin, la storia sovietica sarebbe stata meno peggio».

Trotzky avrebbe vinto la Seconda guerra mondiale?

«La Seconda guerra mondiale non l'ha vinta Stalin; l'hanno vinta i russi, con decine di milioni di morti».

Certo. Ma l'hanno vinta anche gli americani. Che poi ci hanno salvati pure dal comunismo. Perché ce l'ha tanto con loro?

«Perché ora basta. Non possono tenere il mondo sotto il loro tallone. E poi non mi piacciono. Se in un locale senti sbraitare in inglese, puoi essere sicuro che non sono inglesi, ma americani».

Il mullah Omar è indifendibile.

«Il mullah Omar è un uomo che si è battuto prima contro i sovietici, poi contro i signori della guerra che avevano trasformato l'Afghanistan in una terra di abusi e soprusi di ogni genere a spese della povera gente, quindi contro gli invasori americani. Nessuna resistenza dura vent'anni, se non ha l'appoggio della grande maggioranza della popolazione, anche femminile».

I talebani opprimono le donne.

«Io non difendo l'ideologia talebana, che mi è del tutto estranea, ma il diritto di un popolo a resistere contro l'occupazione dello straniero. Del mullah non mi interessa la fede religiosa; mi interessa la figura».

Fuggì in moto.

«La fuga più meravigliosa della storia. Come Peter O'Toole in Lawrence d'Arabia».

Lei Fini è forse del tutto pazzo, ma ha scritto una frase geniale: «Nella prima metà del Novecento è successo tutto, ma non è cambiato nulla. Nella seconda metà non è successo nulla, ma è cambiato tutto».

«È così. I nostri padri potevano essere fascisti o antifascisti; noi non possiamo dire sì o no alla tecnologia. Loro condividevano valori e stili di vita: andavano in bicicletta, avevano due paia di scarpe, uno per le feste uno per gli altri giorni. Noi siamo schiavi del marketing. Al tempo del boom ci dicevano "giovani è bello", ora "vecchio è bello". La penso come il grande Cesare Musatti, che diceva: "I vecchi dovrebbero essere eliminati". E aveva novant'anni».

Suo padre Benso era antifascista.

«Liberale. A Parigi incontrò mia madre: veniva da una famiglia ebrea che aveva perso tutto con la rivoluzione, ed era fuggita dopo la carestia del 1922. Al confine con la Lituania vendettero l'ultimo samovar d'argento in cambio di un chilo di pane».

Lei è del 1943, quindi non può ricordare la guerra.

«Ma ricordo la Milano del dopoguerra: bellissima. Una città di quartieri. Io stavo in via Washington, estrema periferia. Sono cresciuto in strada: battaglie continue, ma guai a colpire l'avversario a terra; e i deboli andavano difesi. Il bullismo l'ho conosciuto solo quando mi sono trasferito in centro».

Suo padre era direttore del Corriere Lombardo.

«Lo fu per 16 anni. Poi con Fanfani cambiò la linea politica e lo mandarono via. Morì di crepacuore a 61 anni. L'età giusta».

Al Berchet il suo insegnante di religione era don Giussani.

«Corruttore della gioventù».

Ma se ora lo fanno santo!

«Scriva allora seduttore. Si dava arie da prete spretato, che dice le parolacce. E in un tempo di classi maschili e femminili nei suoi Raggi trovavi le ragazze».

Lei è stato molto vicino a Giorgio Bocca.

«L'unico amico vero che ho avuto nel giornalismo. Oltre a Walter Tobagi, che era il contrario di me: pacato, mediatore; sarebbe diventato un grande direttore del Corriere. Lo portai a casa in macchina la sera prima che lo ammazzassero. Vigliacchi: Walter non era un uomo fisico, però se ti colpiscono alle spalle puoi essere anche un Rambo, ma non c'è nulla da fare».

Montanelli?

«Grandissimo signore. Non faceva pesare la sua autorevolezza, perché l'aveva incorporata. Un uomo di grande stile che oggi rivedo solo in Marco Travaglio, nonostante il suo torquemadismo che non condivido».

Vittorio Feltri?

«Il miglior direttore della sua generazione, e anche di qualche generazione precedente. Nonostante i nostri diverbi».

Quali diverbi?

«Eravamo all'Indipendente, Berlusconi aveva rotto con Montanelli e lo corteggiava, lui resisteva. Una sera a cena, un po' bevuti, Vittorio propose un brindisi: "In culo al Berlusca! Restiamo all'Indi!". La scena si ripeté per tre o quattro sere. Fino a quando, il mattino dopo, non andò al Giornale. Dal Berlusca».

Lei ha intervistato Pasolini.

«C'erano tanti Pasolini. Mi ricevette nella sua casa molto borghese, all'Eur. Non aveva affatto un tratto da checca, anzi. Ma poi entrò la madre, e si infantilizzò. Tutto un puci-puci: imbarazzante. Quindi arrivò Ninetto Davoli. La sera mi portò al Pigneto, all'epoca un quartiere di ragazzi di vita e di malavita, dove vidi un altro Pasolini ancora».

Chi stima oggi nel giornalismo italiano?

«Il vostro Lorenzo Cremonesi. Sempre in prima linea».

E nel passato?

«Curzio Malaparte. Aveva una conoscenza dell'arte che nessuno ha mai avuto né mai avrà, penso alla sua descrizione del Cristo putrefatto di Grunewald… I libri sono un po' barocchi. La sua allieva Oriana Fallaci invece è degenerata nel rococò».

Non le piace la Fallaci?

«Come donna era detestabile. L'ho conosciuta nel periodo migliore, quando stava con Panagulis, che la trattava a ceffoni. Come giornalista era ottima nella superficie, ma non sapeva andare in profondità. Bei racconti, bei ritratti; però di dove andava la storia non capiva nulla».

Fini, non sarà un po' misogino?

«Al contrario. Considero le donne le vere protagoniste della vita».

Si è mai innamorato di un uomo?

«No. A 24 anni ho avuto un rapporto non completo con un tipo, ma ho capito che non era quello che mi piaceva».

Lei ha scritto che la bellezza femminile ci attrae perché vogliamo possederla e sporcarla un po'.

«È un'idea che ho trovato in Bataille. Le donne belle e intelligenti mi hanno capito; le femministe no. Il Manifesto mi attaccò, dopo che Rossana Rossanda mi aveva convinto a comprarne delle quote per salvarlo».

Lei è amico di Grillo.

«Lo conosco da quando faceva il comico. Quando ha iniziato a fare politica gli ho dato molti consigli: tutti sbagliati. C'ero, quando a teatro distrusse il computer, che poi sarebbe diventato essenziale per i 5 Stelle».

Conte?

«Parla come un avvocaticchio. Per i 5 Stelle è stata esiziale la scomparsa di Casaleggio, che era la vera mente. Grillo era il frontman. Ora sua moglie Parvin, una gran donna, l'ha convinto a fare un passo indietro, a godersi la vita. L'ho visto di recente: è in gran forma».

E la Meloni?

«Mi piace molto come persona. È vera, schietta, diretta, animata da passione autentica. Dopo lo scherzo dei comici russi ho provato a chiamarla sul vecchio numero di cellulare: "Posso parlare con il presidente del Consiglio?". Mi ha risposto: "Sono io". Così sono andato a trovarla a Palazzo Chigi».

Cosa le ha detto?

«Abbiamo parlato dei figli e della vita. Le ho dato un solo consiglio politico: non farti mettere i piedi in testa dagli americani».

Lei per quale squadra tifa?

«Toro. Superga, Meroni: una storia tragica, che mi si addice».

Quali sono i più grandi calciatori di sempre?

«Capello dice Pelè, Maradona, Messi. Io dico Neeskens, Iniesta — gran signore — e Van Nistelrooy, centravanti altruista. Era un mite, ma prese a schiaffi Cristiano Ronaldo, che la palla non la passava mai: "E ora vai a piangere da tuo padre portoghese"».

Lei ha un figlio, Matteo.

«La madre era una professoressa, una persona molto concreta, troppo diversa da me. Un matrimonio sbagliato. Ma siamo rimasti in ottimi rapporti».

Cosa pensa dei due Matteo, Salvini e Renzi?

«Il peggio del peggio».

Lei ha cominciato all'Avanti, il giornale socialista. Che giudizio ha di Craxi?

«Buono sul piano umano: la sua apparente arroganza era dovuta a una ritrosa timidezza. Sono sempre stato amico di sua figlia Stefania. Ma sul piano politico ha fatto un disastro, distruggendo quel poco di socialismo che restava in Italia».

Claudio Martelli era suo compagno di scuola.

«Di banco. L'uomo più cinico che abbia mai conosciuto. Come ha detto Tognoli: "Claudio appena sale un gradino distrugge tutto quello che c'è sotto". Eppure con lui non riesco a essere cattivo come meriterebbe, perché siamo stati ragazzi insieme. E poi gli invidio una moglie giovane e intelligente come Lia Quartapelle».

Lei non ha una compagna?

«Ho lasciato quattro mesi fa la mia fidanzata, una storica dell'arte».

Riesce a vivere da solo, quasi cieco?

«Da trent'anni ho questa scimmia sulla spalla. Fin da quando a Capri la mia fidanzata storica, Mariella, mi fece notare il cielo stellato. Mi accorsi che lo vedevo tutto sfocato, e capii che un cielo stellato non lo avrei visto mai più».

La Milano di oggi le piace?

«Mi fa orrore. Tutti questi grattacieli come ad Abu Dhabi… Milano era una città di case popolari e di palazzi ottocenteschi: bisognava fermarsi al grattacielo Pirelli, già la Torre Velasca era al limite. Milano è una città di solitudini, a coppia o di singoli. Io oggi non conosco la mia vicina di pianerottolo. E i bambini non giocano più per strada».



Spirito libero Massimo Fini, 80 anni, nella sua casa di Milano. «Una città che oggi mi fa orrore, è come Abu Dhabi»

Chi è

- Giornalista e saggista, Massimo Fini, classe 1943, nato a Cremona da padre italiano e madre russa di religione ebraica
- Colto e controcorrente, ha lavorato, tra gli altri, per «L'Avanti!», «l'Europeo», l'«Il Giorno», «L'indipendente» e «Il Fatto»

ITALIANI — MASSIMO FINI



Anni Settanta Massimo Fini in Sicilia durante un servizi o



Giornalisti
Gli unici veri amici sono stati Bocca e Tobagi, che lo portai a casa la sera prima che lo uccisero Feltri il miglior direttore Fallaci? Come donna era detestabile

Politici
A Grillo, quando ha iniziato, ho dato tanti consigli: tutti sbagliati Meloni mi piace, è schietta, a Palazzo Chigi abbiamo parlato di figli Renzi e Salvini? Il peggio

IL RACCONTO
UNA GIORNATA IN ITALIA

Le biologhe che salvano le tartarughe dell'Adriatico «I nostri turni 24 ore su 24, che gioia liberarle in mare»

dal nostro inviato a Marina di Ravenna **Claudio Bozza**

La libertà sembra avere un profumo universale. Per gli uomini, come per gli animali. Lo sa bene anche Whisky, la tartaruga di 22 chili che, dopo 8 mesi passati nella vasca dell'«ospedale» cui deve la vita, annusa subito che sta per tornare a casa: nell'Adriatico.

Siamo su un gommone al largo di Marina di Ravenna, tra due grandi piattaforme per l'estrazione del metano. È questo il posto più sicuro dove rilasciare il primo bellissimo esemplare di «Caretta caretta», che dopo aver lottato a lungo tra la vita e la morte, si tuffa qui, dove la pesca a strascico è interdetta e dove per il primo periodo di ambientamento potrà nuotare con meno rischi. «Vai cicciottella, torna libera!», gridano amorevoli Sara, Silvia e Linda prima di rilasciarla in mare dandole un colpetto d'incoraggiamento sul guscio. E lei risponde sbattendo le pinne come una forsennata: è il profumo della libertà.



Whisky Le biologhe del Cestha liberano nelle acque dell'Adriatico la tartaruga Whisky, dopo mesi di ricovero

«24 ore su 24»

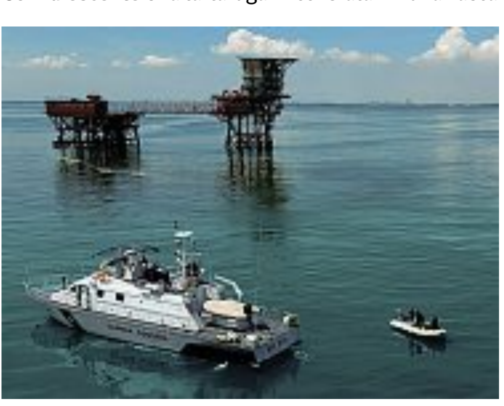
Inizia così la giornata del team di biologhe del «Cestha», istituto scientifico che si occupa della tutela dell'habitat marino. Al timone della barca c'è Simone, il coordinatore di una squadra under 40, che, quando la temperatura del mare inizia a risalire, guida le operazioni per liberare le tartarughe che hanno curato in inverno per mesi e mesi, che diventano anni per i casi più gravi. Whisky era stata pescata per sbaglio a novembre, da un peschereccio con reti a strascico. La tartaruga, rimanendo intrappolata sott'acqua, non riesce a risalire in superficie per respirare e rischia di annegare. Quando i pescatori tirano su le reti e si accorgono dell'esemplare finito a bordo avvertono subito il «Cestha», le cui biologhe sono operative 24 ore su 24 e corrono in porto, spesso quello di Cesenatico, per tentare il salvataggio.

A Marina di Ravenna nell'ospedale delle Caretta caretta «Cenere ferita da un'elica, l'abbiamo operata 13 volte»

Pazienti

Sul gommone, in questa splendida giornata di sole e mare piatto, c'è anche un'altra paziente: si chiama Savana. La storia è la stessa di Whisky, ma lei se l'è cavata con tre mesi di riabilitazione. A supporto dei ragazzi del «Cestha», a 20 minuti di navigazione da un porto che movimenta 25 milioni di tonnellate l'anno, c'è l'occhio vigile della Guardia costiera, agli ordini del capitano di fregata Antonio Blanco.


Convalescente Una tartaruga «ricoverata» in una vasca


Mare aperto Il gommone scortato dalla Guardia costiera

Effetto alluvione

Le giovani biologhe osservano il colore del mare, non dei più invitanti: «Nell'Adriatico le ripercussioni dell'alluvione dell'Emilia-Romagna sono state pesanti anche per l'habitat marino — spiegano —, perché qui, da terra, i molti fiumi hanno riversato eccezionali quantitativi di acque dolci torbide. Va considerato, però, che la torbidità è causata da materiale organico che poi costituisce la base della catena alimentare marina al cui vertice troviamo proprio le tartarughe».

Il Cestha
L'associazione ha 50 vasche nell'ex mercato del pesce con 60 esemplari ricoverati

«Il Team»

La giornata del «Team tartarughe» inizia all'alba, ma c'è un cellulare sempre acceso che viene subito contattato dai pescherecci e i salvataggi scattano anche in piena notte. «È un lavoro di sacrificio, ma siamo ripagati dalla felicità di poter contribuire davvero alla salvaguardia dell'ambiente, del mare e di queste specie protette — spiegano le biologhe —. Il momento della liberazione delle tartarughe è il nostro premio per mesi di impegno, spesso al freddo e in condizioni complesse».

La numero 330

Dopo la gioia per Whisky — l'esemplare numero 330 salvato, curato e rilasciato dalle biologhe —, è il momento di rientrare a Marina di Ravenna. Il quartier generale è l'ex Mercato del pesce, costruito durante il fascismo, e che i ragazzi del «Cestha», grazie alla concessione della coop di pescatori «La Romagnola», hanno salvato dall'abbandono trasformandolo in un vero e proprio ospedale per tartarughe. In mezzo al capannone c'è ancora la tribuna originale del Ventennio, dove i pescatori partecipavano alle aste, che, sovente, secondo le cronache dell'epoca «finivano a suon di cazzotti». Intorno ci sono 50 vasche, che oggi ospitano 60 tartarughe, alcune delle quali superano i 60 chili. Il caso più grave è quello di Cenere, ricoverata da 4 anni dopo essere stata colpita dall'elica di una barca, che le aveva anche lesionato un polmone. «Era spacciata, ma siamo riusciti a salvarla, grazie a ben 13 interventi chirurgici — racconta Sara, la coordinatrice del team —. Il carapace, purtroppo, ricresce molto lentamente e l'assenza di parte di questo peso sbilancia completamente l'animale in acqua, così ne abbiamo costruito un pezzo noi con materiali biomedici di ultima generazione».

Lido di Spina
Emilia-Romagna
Marina di Ravenna
EMILIA-ROMAGNA
Mar Adriatico
Lido di Dante
Ravenna
km 8


Corriere.it
Sul sito, il video della giornata con le biologhe del Cestha: dai mesi di cure, al rilascio in mare, con la Guardia costiera

Con i bambini

Fuori da ogni vasca c'è un cartello con la storia della tartaruga ospitata. I nomi sono dei più stravaganti: Noel, Baby freedom, Dakota e c'è pure una Kim Kardashian. Spesso, a ribattezzare gli animali, ci pensano le famiglie che adottano gli animali. E che, sostenendo il Cestha, oltre a scegliere il nome possono poi partecipare alla liberazione delle tartarughe in mare, assieme ai bambini.

«Ci sono anche molte scuole che scelgono di sostenerci: una funzione educativa molto importante — spiega il direttore Simone —. Quest'anno la nostra associazione soffia 10 candeline e siamo molto orgogliosi di riuscire a reggerci economicamente in piedi con le nostre gambe e grazie al sostegno di tante persone».

«Molto voraci»

Poco più in là ci sono Sara, Silvia e Linda che stanno dando «la pappa» a Cenere. È un momento di grande gioia anche questo, anche perché queste tartarughe alla riscossa mangiano anche solo una volta a settimana, e con porzioni pesate al grammo, perché hanno un metabolismo molto lento, che qui diventa lentissimo non potendo fare grande movimento. «Sembrano "buone" — sorridono le biologhe —, ma sono animali molto voraci. Nell'Adriatico, ad esempio, le tartarughe sono importanti per contenere l'invasione del granchio blu, di cui vanno ghiotte. Ma la battaglia contro questa specie infestante non è ancora stata vinta».

In ogni vasca c'è infine un curioso pezzo di tubo arancione. È la mascherina da notte delle tartarughe, che quando hanno sonno infilano la testa qui dentro per proteggersi dalla luce. E fanno lunghissimi pisolini.

Le magie e i segreti della Sardegna

Domani gratis con il Corriere il numero speciale di «Bell'Italia». Guida all'estate, tra reportage e indirizzi

Il primo approdo solitamente avviene sulle coste bagnate dal mare dalle mille tonalità del blu. Il granito, la spiaggia, la macchia mediterranea, il profumo di elicriso. Poi ci si spinge oltre. I villaggi minerari, i borghi, le processioni religiose e le «perdas», le pietre immense e sacre dei nuraghi, i dolmen, i pozzi sacri, le *domus de janas* e i *cuiles*, gli antichi ovili di una montagna anch'essa unica perché regno di «cowboy» isolani. È una terra speciale e unica la Sardegna. Un universo che non si finisce mai di scoprire e che si svela piano a chi sa andare oltre. Come fa *Bell'Italia*, il mensile Cairo Editore diretto da Emanuela Rosa-Clot, la cui monografia dedicata a questa terra di lunghi silenzi e ampi orizzonti rappresenta un appuntamento imprescindibile da più di 30 anni. Un numero speciale con reportage, suggestioni, foto, indirizzi e informazioni pratiche che, domani, troverete in regalo in edicola con il *Corriere* e in digital edition nell'app del quotidiano (poi, dal 18 giugno, sempre in edicola da solo, a 6.20 euro).



Processione La Corsa degli Scalzi della festa religiosa di San Salvatore, a Cabras (foto Paola Lai)

Si chiama «Estate in Sardegna»: 224 pagine per otto itinerari che prendono il via dalla Gallura, con gli splendori della Costa Smeralda, La Maddalena e l'entroterra custode di antiche storie; e prosegue nel Sulcis e Campidano con le testimonianze fenicie e puniche, i siti minerari ma anche le opere degli street artist. E poi i borghi del Sassarese; la riservata bellezza dell'Oristanese, tra dune che sfiorano il mare, distese di agrumeti e monumentali tracce della civiltà nuragica; la costa sudorientale del Cagliaritano; l'Ogliastra e la Barbagia con le calette della costa di Baunei e l'ancestrale altopiano del Golgo; le sorprendenti testimonianze artistiche e archeologiche dell'Algherese; Nuoro, le spiagge del golfo di Orosei.

«Il nostro invito è sempre quello della scoperta aprendosi all'incontro con l'identità di un territorio — dice la direttrice di *Bell'Italia*, Rosa-Clot —. Non è turismo, ma conoscenza di luoghi dove il passato vive nel presente. Pochi sanno, ad esempio, che vicino al complesso nuragico più noto e visitato della Sardegna, *Su Nuraxi*, a Barumini, c'è un nuraghe dentro un palazzo di fine Cinquecento. A San Gavino Monreale, invece, artisti contemporanei di tutto il mondo rinnovano la tradizione del muralismo sardo. In Sardegna si fanno scoperte incredibili: i sentieri neri dell'ossidiana sul Monte Arci dove, sotto i piedi, si sentono i resti di lavorazione della preziosa pietra scavata fin dal Neolitico o, ancora, i cowboys del Montiferru che allevano allo stato brado una razza bovina pregiata, la Sardo Modicana».

In edicola

Bell'Italia «Estate in Sardegna», 224 pagine con otto itinerari, sarà in regalo domani in edicola con il *Corriere* e in digital edition nell'app del quotidiano (dal 18 giugno, sarà in edicola a 6.20 euro)

Le foto di Nevio Doz che ritrae, tra paesaggi da Far West, gli allevatori durante la transumanza, sono magnifiche. Come quelle di Paola Lai sulla Corsa degli Scalzi, a Cabras: «Una processione in rapida corsa, lunga nove chilometri, senza soste, compiuta a piedi nudi da soli uomini in onore di San Salvatore». Le parole sono di Michela Murgia. Omaggio di *Bell'Italia* all'intellettuale prematuramente scomparsa lo scorso anno e che nel suo *Viaggio in Sardegna* (Einaudi 2008) si addentra nelle pieghe più autentiche della sua terra.

Carlotta Lombardo

KAFKIANO

di **Alessandro D'Avenia**

SEGUE DALLA PRIMA

I quattro indizi provano che la vita è un'esplorazione, spesso paurosa e faticosa, che può avvenire solo nella misura in cui apparteniamo a qualcuno. Che si tratti di un genitore, di un mentore, di un amore, di un autore conosciuto direttamente o attraverso i suoi scritti, per venire al mondo abbiamo bisogno, come nelle traversate difficili in montagna, di una corda, cioè di appartenenza, che non è certo vincolo e possesso, ma legame che rende stabili e permette di avanzare. In fondo la maturità (non l'esame) è diventare capaci, attraverso la cultura, di scoprire che niente e nessuno ci è estraneo, che la vita cresce per legami, dalle molecole alle grandi civiltà. Questo soggettivamente accade solo se diventiamo consapevoli di quando e quanto "apparteniamo": che cosa mi rende vivo, cioè che cosa mi lega profondamente e stabilmente alla vita, tanto da essere libero poi di avanzare? Essere vivi e non solo viventi è infatti essere in comunione. La cultura del farsi da soli genera individualisti in guerra con il mondo, e invece la vita fiorisce quando partecipiamo (ne siamo parte e facciamo la nostra parte) alla sua trama come uno dei suoi nodi. Kafka aveva la ferita dell'inappartenenza, come scrive nei suoi Diari: «La mia educazione ha fatto più guasti di quanto riesca a comprendere... Questa imperfezione non è innata e perciò è tanto più doloroso sopportarla. Anch'io infatti come qualunque altro ho in me fin dalla nascita il centro di gravità che neanche la più pazza educazione è riuscita a spostare. Ce l'ho ancora questo buon centro di gravità, ma in certo qual modo non ho il corpo adatto. E un centro di gravità che non lavori diventa piombo ed è fitto nel corpo come una pallottola» (1910). Da questa ferita ogni sua riga sgorga come sangue: «non c'è nessuno che abbia comprensione di me nel mio complesso. Oh, possedere qualcuno che abbia questa comprensione, vorrebbe dire essere sostenuto in ogni parte, avere Dio» (1915). Per questo era attentissimo alle relazioni, come racconta Janouch ricordando la propria adolescenza e riassumendo il ruolo di ogni mentore: «Franz Kafka fu la prima persona a prendere sul serio la mia vita interiore, a parlare con me come con un adulto, rafforzando la mia coscienza di me stesso. Il suo interesse nei miei confronti era un regalo». Grazie a questo interesse il diciassettenne Gustav maturò consapevolezza di se stesso e la sua vocazione artistica. Sorprende il ritratto, non privo di idealizzazione, che Janouch confeziona all'autore di storie come *La metamorfosi*, *Il processo*, *Nella colonia penale*, *Il castello*... eppure la luce, implicita nella minacciosa ombra di questi racconti che hanno richiesto l'invenzione dell'aggettivo "kafkiano", mostra una ricerca di legami, orizzontali e verticali, che è altrettanto "kafkiana". In merito Janouch riporta le parole dell'addetta alle pulizie dell'Assicurazione presso cui lavorava Kafka: «È completamente diverso dagli altri. Lo si capisce da come ti offre le cose. Gli altri te le danno di nascosto, quasi ti feriscono. Non danno qualcosa, ma umiliano. Il dottor Kafka invece ha un modo di donarti le cose che fa veramente piacere. Non mi tratta come una vecchia donna di servizio». Janouch conferma: «Possedeva l'arte del donare. Non mi diceva mai: "Prenda, glielo regalo" ma sempre soltanto: "Non occorre che me lo restituisca"». Un giorno Gustav tra le lacrime confidò allo scrittore la separazione violenta dei genitori: «Ascoltò con calma il mio racconto rotto dall'agitazione, poi si alzò e disse: "Andiamo a fare il giro dell'antica capitale. I passeggiatori che si rispettano solitamente iniziano bevendo un bicchiere di vino o di cognac. Noi però non ci accontentiamo di un'ebbrezza così modesta e abbiamo bisogno di droghe più elaborate. Quindi andiamo da André"». Questi era un libraio: «Il dottor Kafka mi comprò il *David Copperfield* di Dickens, *Prima e dopo* di Gauguin e *Poesia e vita* di Rimbaud». I due passeggiarono a lungo parlando di quei libri e, quando il ragazzo si fu rasserenato, Kafka disse: «"La crisi che è scoppiata a casa sua non fa soffrire solo lei, ma logora e ferisce ancor più i suoi genitori. Divenendo estranei l'uno all'altro, perdono gran parte del bene più prezioso posseduto da noi uomini, gran parte della vita e del suo senso. Così i suoi genitori, come la stragrande maggioranza degli uomini del nostro tempo, sono in realtà mutilati nello spirito... Perciò non deve respingerli, anzi, li deve guidare e sorreggere come si fa con i ciechi e con gli invalidi". "Come faccio?" chiesi disperato. "Con il suo amore". "Anche se mi danno addosso?". "Proprio allora. Con la sua calma, il suo riguardo, la sua pazienza — in poche parole, con il suo amore — deve cercare di risvegliare nei suoi genitori ciò che in loro sta per morire". Mi accarezzò lievemente e di sfuggita la guancia. "Arrivederci, Gusti". Si voltò e scomparve dietro la porta di casa. Restai lì come paralizzato. Mi aveva chiamato Gusti, come facevano i miei genitori». Questa è cultura (dal latino prendersi cura): curare la sofferenza, la fragilità, la ricerca, le domande. Essere chiamati per nome fa sentire l'appartenenza che rende capaci, come scriveva la mia studentessa, di amare la bellezza nel e del quotidiano, in incontri che, coltivati, diventano legami, e quindi esplorazioni, come quella del bambino che gattona. Un incontro mancato con la bellezza è un legame mancato con la vita, e senza legami a poco a poco la vita diventa una minaccia, come il ragazzo che chiede come "non essere paralizzati dalla paura". Kafka lo spiega così a Janouch che aveva definito pieno d'amore un suo racconto: «"L'amore non è nel racconto, bensì nell'oggetto della narrazione, nella gioventù", fece notare Kafka serio. "Sono i giovani a essere pieni di sole e di amore. La gioventù è felice, perché possiede la facoltà di vedere la bellezza. Quando si perde questa facoltà, comincia la vecchiaia, la decadenza, l'infelicità". "La vecchiaia esclude dunque ogni possibilità di essere felici?". "No. È la felicità che esclude la vecchiaia: chi mantiene la facoltà di vedere la bellezza non invecchia"». Kafkiano.



ILLUSTRAZIONE DI GIANCARLO CALIGARIS

La maturità
Significa diventare capaci, attraverso la cultura, di scoprire che nessuno ci è estraneo



ULTIMO BANCO

La rubrica di Alessandro D'Avenia ogni lunedì sul *Corriere della Sera*: attraverso i personaggi che abbiamo amato o odiato a scuola, lo scrittore risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con entusiasmo





PIANETA 2030 il festival

MERCOLEDÌ 5

TALK

Anche in streaming su Corriere.it

Ore 15:30 - SALONE D'ONORE

È UN BELLISSIMO PIANETA

Luciano Fontana, direttore Corriere della Sera apre Pianeta 2030
con **Edoardo Vigna**, caporedattore Corriere della Sera e responsabile Pianeta 2030
Saluti istituzionali dell'Assessora all'Ambiente e al Verde Comune di Milano

LA MORALE DEL CASTORO

Telmo Pievani, filosofo della scienza Università di Padova

MAPPAMONDO

Dal Madagascar **Cristina Giacoma**, professoressa di Zoologia Università degli Studi di Torino e coordinatrice dottorato "Sviluppo sostenibile e cooperazione" Università del Madagascar

EYES ON ICE, TRA AVVENTURA E DIVULGAZIONE

Alex Bellini, esploratore
A cura di **Edoardo Vigna**

CONSUMARE MENO E MEGLIO: È POSSIBILE?

Massimo Quaglini, amministratore delegato Edison Energia
A cura di **Nicola Saldutti**

AGLI ANTIPODI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Mere Takoko, Executive Director Hinemoana Halo Ocean Fund
A cura di **Edoardo Vigna**

NULLA SI DISTRUGGE, TUTTO SI TRASFORMA

Guido Tonelli, professore emerito Università di Pisa e scienziato del Cern
Ignazio Capuano, presidente CONAI
Camilla Alberti, visual artist vincitrice della terza edizione del Premio CONAI Arte Circolare
A cura di **Alessia Cruciani**

Ore 17:00 - SALONE D'ONORE

MAPPAMONDO

Dalla Namibia, **Roberto Bevilacqua**, Hospitality and Tourism National Guide

BIODIVERSITÀ FOR DUMMIES

Telmo Pievani, filosofo della scienza Università di Padova
Giovanni Storti, attore e comico
Giacomo Poretti, attore e comico

Ore 18:00 - SALONE D'ONORE

C'È UN AMBIENTE PER VECCHI E UN AMBIENTE PER GIOVANI?

Beppe Severgnini, editorialista Corriere della Sera
Enrico Galletti, conduttore radiofonico

RIPENSARE IL PRESENTE PER LE GENERAZIONI DI DOMANI

Mara Panajia, presidente e amministratore delegato Henkel Italia
A cura di **Edoardo Vigna**

MAPPAMONDO

Dall'Amazzonia, **Emanuela Evangelista**, presidente Amazônia ETS, biologa della conservazione e attivista ambientale

LA LEZIONE AMERICANA

Federico Rampini, corrispondente Corriere della Sera
dialoga con **Edoardo Vigna**, caporedattore Corriere della Sera e responsabile Pianeta 2030

Ore 19:30 - SALONE D'ONORE

L'APERITIVO DI PIANETA 2030

In collaborazione con **COCA-COLA**

LEZIONI SPETTACOLO

Riservato alle scuole elementari

Ore 10:00 - TEATRO DELL'ARTE

DIPENDE DA NOI

Lettura scenica
Regia di **Claudio Autelli**
Drammaturgia di **Raffaele Rezzonico**
Con **Robin Scheller** e **Paola Palmieri**
Produzione **LAB121**
In collaborazione con **CONAI**

LE SERATE DI PIANETA 2030

Ore 21:00 - TEATRO DELL'ARTE

SAPIENS SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI

Di e con **Mario Tozzi**, divulgatore scientifico e conduttore televisivo

WORKSHOP

Ore 9:30 - AGORÀ

RICERCAMONDO SCUOLE COLLABORATIVE

Riservato alle scuole elementari
In collaborazione con **HENKEL**

Ore 14:00 - AGORÀ

INCONTRO PARTECIPATO

BIODIVERSITÀ. UN RACCONTO PER IMMAGINI DALLA PANAMERICANA

TRATTO DA WANE – WE ARE NATURE EXPEDITION
Su prenotazione
Valeria Barbi, naturalista e divulgatrice
Durata 90 minuti



GIOVEDÌ 6

TALK

Anche in streaming su Corriere.it

Ore 15:00 - SALONE D'ONORE

L'ANIMA(TEZZA) DELLA GALLINA E IL NOSTRO COMPLICATO RAPPORTO CON L'AMBIENTE E LA TECNOLOGIA

Giorgio Vallortigara, professore di Neuroscienze presso il Centre for Mind-Brain Sciences Università di Trento

GIUSTIZIA REDISTRIBUTIVA E TRANSIZIONE ECOLOGICA

Stefano Boeri, architetto e urbanista
Edoardo Vigna, caporedattore Corriere della Sera e responsabile Pianeta 2030

ROBOTICA BIOISPIRATA: INGEGNERIA E NATURA SI FONDONO INSIEME

Barbara Mazzolai, direttrice associata per l'area Robotica all'Istituto Italiano di Tecnologia
A cura di **Alessia Cruciani**

EUROPA 2030

Lorenzo Colantoni, giornalista e documentarista
A cura di **Edoardo Vigna**

MAPPAMONDO

Dalla Norvegia, **Veronica Coppolaro**, Station Leader at "Dirigibile Italia" Arctic Research Station (ISP-CNR)

COME STIAMO: NOI E LA TERRA

Eugenio In Via Di Gioia, musicisti
A cura di **Giorgia Bollati**

GEOGRAFIE IMMAGINARIE: I NOMI POETICI DEL COSMO E LA COSTRUZIONE DI UN'IDEA DI NATURA

Ilaria Gaspari, filosofa e scrittrice

Ore 16:30 - SALONE D'ONORE

IL GOVERNO DELL'ACQUA NEL MONDO CHE CAMBIA

Andrea Rinaldo, idrologo e professore ordinario di Costruzioni idrauliche a Padova e vincitore del Stockholm Water Prize 2023
A cura di **Edoardo Vigna**

MAPPAMONDO

Da Los Angeles, **Luiz Rocha**, biologo e vincitore dei Rolex Awards for Enterprise 2021

LA BELLEZZA SOSTENIBILE

Simone Targetti Ferri, Chief Sustainability Officer L'Oréal Italia
A cura di **Francesca Gambarini**

DALLE RADICI ALLE FOGLIE, LA NATURA DEGLI ALBERI

Antonio Perazzi, architetto del paesaggio presso Studio Perazzi
A cura di **Giorgia Bollati**

MAPPAMONDO

Da Bruxelles, **Francesca Basso**, corrispondente Corriere della Sera
Da Londra, **Luigi Ippolito**, corrispondente Corriere della Sera

CIBO 2030: E SE SCOPPIASSE UNA BOMBA CALORICA? EFFETTI SU SALUTE E AMBIENTE

Andrea Segrè, professore di Economia circolare e politiche per lo sviluppo sostenibile all'Università di Bologna
A cura di **Francesca Gambarini**

SOCIAL NETWORK E SOSTENIBILITÀ: TRA DIVULGAZIONE E SCELTE QUOTIDIANE

Silvia Moroni, Green Content Creator
Carlotta Perego, Content Creator e Founder Cucina Botanica
A cura di **Valeriano Musiu**

Ore 18.00 - SALONE D'ONORE

POLITICHE DELLA NATURA. TRA ECOLOGIA E LAND ART

Vincenzo Trione, editorialista Corriere della Sera e professore ordinario di Arte e media e di Storia dell'arte contemporanea Università IULM Milano

LA SFIDA PER UN FUTURO SENZA FUMO

Michele Samoggia, Senior Manager Communication, Sustainability & Public Policy Philip Morris
A cura di **Fausta Chiesa**

LA SOSTENIBILITÀ È DI MODA

Andrea Rosso, Sustainability ambassador Diesel
A cura di **Edoardo Vigna**

MAPPAMONDO

Da New York, **Viviana Mazza**, corrispondente Corriere della Sera
Da New York, **Isabella Rossellini**, attrice, regista ed etologa

2030: ODISSEA NELLO SPAZIO

Maurizio Cheli, astronauta
A cura di **Edoardo Vigna**

Ore 19:30 - SALONE D'ONORE

L'APERITIVO DI PIANETA 2030

In collaborazione con **COCA-COLA**

LEZIONI SPETTACOLO

Riservato alle scuole medie

Ore 10:00 - TEATRO DELL'ARTE

PERCHÉ MERAVIGLIARCI? 10 COSE STRAORDINARIE RIGUARDO AL NOSTRO UNIVERSO

Di e con **Adrian Fartade**, divulgatore scientifico e youtuber

WORKSHOP

Su prenotazione

Ore 14:00 - AGORÀ

INCONTRO PARTECIPATO

LUNGO LA CORRENTE. UN VIAGGIO NELL'EUROPA CHE COMBATTE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Racconto per immagini
Lorenzo Colantoni, giornalista e documentarista
Durata 90 minuti



Dalla Giornata mondiale dell'Ambiente
a quella degli Oceani

IL PROGRAMMA

Eventi a ingresso libero,
scopri il programma aggiornato su **pianeta2030.it**
oppure inquadra il QR Code





GIOVEDÌ 6

LE SERATE DI PIANETA 2030

Ore 20:30 - TEATRO DELL'ARTE

PIANETA 2300: CI VORREBBE UN PO' DI UMANITÀ
Nicola Lagioia, scrittore
dialoga con
Vinicio Capossela, cantautore
Cristiano Godano, cantautore
Valerio Nicolosi, giornalista e podcaster
Massimo Polidoro, scrittore e divulgatore scientifico
Valentina Sumini, architetta dello spazio e R&D Specialist at COESIA
Ludovico Tersigni, artista
Rose Villain, cantautrice
Con la partecipazione di **Anaïs Drago**, musicista
Conduce **Sara Zambotti**, conduttrice di Caterpillar Rai Radio2 e antropologa

VENERDÌ 7

TALK

Anche in streaming su Corriere.it

Ore 15:30 - SALONE D'ONORE

UN PIANETA FRA MITO E LETTERATURA
Venanzio Postiglione, vicedirettore Corriere della Sera

IL BARLUME E LA CHIMICA BIORGANICA
Marco Malvaldi, scrittore
A cura di **Edoardo Vigna**

MAPPAMONDO
Dalla Stazione Cnr Concordia Antartide, **Gabriele Carugati**, Ph. D. Station Leader

IO E UBAC, DIECI ANNI D'AMORE
Cédric Sapin Defour, scrittore
A cura di **Diana Cavalcoli**

LA CRESCITA SOSTENIBILE DEL MADE IN ITALY SUI MERCATI ESTERI
Lorenzo Liotta, responsabile Esg Simest
e **Vittorio D'Amore**, Sustainability and Stakeholders Relations Tecnocap
A cura di **Diana Cavalcoli**

LE REBELDE DI SKAM ITALIA
Maria Camilla Brandenburg, attrice
Lea Gavino, attrice
Nicole Rossi, attrice e autrice
Benedetta Santibelli, attrice
A cura di **Micol Sarfatti**

Ore 17:00 - SALONE D'ONORE

MAPPAMONDO
Da Parigi, **Stefano Montefiori**, corrispondente Corriere della Sera
Da Berlino, **Mara Gergolet**, corrispondente Corriere della Sera

LA LEZIONE DELL'ORSO
Giuseppe Festa, scrittore

RISCRIVERE LE PRIORITÀ A TUTELA DI AMBIENTE E SALUTE: LA RIVOLUZIONE DELLE IMPRESE
Lisa Casali, Manager Pool Ambiente
Ludovica Chiarini, Ceo EcoMuvi
A cura di **Diana Cavalcoli**

Ore 18:00 - SALONE D'ONORE

LA SOSTENIBILITÀ ON THE ROAD
Alessandro Sabbini, responsabile Relazioni istituzionali Enilive
A cura di **Diana Cavalcoli**

LA LUCE DELLE STELLE
Licia Troisi, scrittrice
A cura di **Diana Cavalcoli**

AMBIENTE E SALUTE: UN SOLO TEMA
Sergio Harari, professore di Medicina interna Università degli Studi di Milano
A cura di **Edoardo Vigna**

MAPPAMONDO
Dalla Polinesia francese, **Niccolò Banfi**, esploratore

SICCITÀ, INONDAZIONI E LA FRONTIERA DEL CLIMA
Giulio Boccaletti, Scientific Director of the Euro-Mediterranean Center on Climate Change
A cura di **Francesca Gambarini**

Ore 19:30 - SALONE D'ONORE

L'APERITIVO DI PIANETA 2030
In collaborazione con **COCA-COLA**

LEZIONI SPETTACOLO

Riservati alle scuole superiori

Ore 10:00 - TEATRO DELL'ARTE

JUKEBOX DELLA FISICA, RISPOSTE SCIENTIFICHE ALLE DOMANDE DELLE CANZONI
Di e con **Gabriella Greison**, fisica, scrittrice, performer teatrale

Ore 11:00 - TEATRO DELL'ARTE

MEDITERRANEO, IL MARE DEI CETACEI
Lezione di **Giulia Calogero**, biologa marina e presidente Associazione Menkab: il respiro del mare

LE SERATE DI PIANETA 2030

Ore 21:00 - TEATRO DELL'ARTE

STAND UP FOR THE PLANET
Giobbe Covatta, attore e comico
Ghemon, musicista e stand up comedian
Arianna Porcelli Safonov, storyteller e autrice
Yoko Yamada, stand up comedian
Conduce **Chiara Severgnini**

WORKSHOP

Su prenotazione

Ore 14:00 - AGORÀ

INCONTRO PARTECIPATO
IMMAGINE TERRA. NATURA, CONNESSIONE, FOTOGRAFIA ETICA
Racconto per immagini
Isacco Emiliani, fotografo e filmmaker
e **Matteo Luciani**, fotografo e autore
Durata di 90 minuti

SABATO 8

TALK

Anche in streaming su Corriere.it

Ore 10:00 - SALONE D'ONORE

30X30 LA SPERANZA PER IL NOSTRO MARE
Mariasole Bianco, biologa marina e divulgatrice scientifica

RIGENERARE GLI OCEANI: SFIDE E SOLUZIONI
Paolo Galli, professore ordinario di Ecologia Università di Milano Bicocca
Edoardo Vigna, caporedattore Corriere della Sera e responsabile Pianeta 2030

IL MARE COME ORIZZONTE DA ESPLORARE
Davide Carrera, apneista
Andrea Spinelli, biologo marino
Marco Spinelli, documentarista e divulgatore ambientale
A cura di **Giorgia Bollati**

Ore 11:00 - SALONE D'ONORE

MAPPAMONDO
Dall'Australia, **Daniela Ceccarelli**, Australian Institute of Marine Science

IL VENTO DEL CAMBIAMENTO
Alessandro Concialini, Svp Floating Offshore Wind Fincantieri
A cura di **Edoardo Vigna**

IL RESPIRO DEL MEDITERRANEO. PROGETTO FORESTA BLU DI COOP
A cura di **Giorgia Bollati**

IN FONDO AL MAR: PLANCTON, ALGHE E ALTRI MICRORGANISMI
Marta Musso, biologa marina

SOS ACQUA: PROGETTO KEEP BLUE E IMPATTO SUGLI OCEANI
Eleonora Santoro, Head of Innovation & Esg Rekeep
Antonio Augeri, Cofounder e Ceo Ogyre
A cura di **Valeriano Musiu**

STRAORDINARIA VITA MARINA
Ginevra Boldrocchi, ricercatrice dell'Università dell'Insubria e coordinatrice scientifica One Ocean Foundation
A cura di **Giorgia Bollati**

5 | 6 | 7 | 8 GIUGNO

MOSTRA

Ore 10:00 - 20:00 SALONE D'ONORE

Meravigliosa Natura
Un viaggio fotografico nel bene più prezioso, il nostro Pianeta, attraverso le copertine di Pianeta 2030.
Natura, sostenibilità e biodiversità sono parole che si traducono in scenari unici fermati dallo sguardo di fotografi.

5 | 6 | 7 GIUGNO

LEZIONI DI YOGA

Su prenotazione

Tutti i giorni ore 17:00 - GIARDINO

Marianne Mirage, cantautrice e insegnante di yoga



& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Vincenzo Trione**

IL TRAMONTO DEI MAESTRI INSEGNANTI DI VITA

Qualcuno ci accuserà di nostalgia o di «retrotopia». Ma è stato davvero formidabile il tempo dei maestri, evocato da Luciano Fontana in una recente lectio brevis. Bastava entrare in tante aule universitarie, per incontrare grandi personalità di diversa provenienza culturale e ideologica. Esperti in una specie di sport estremo, conducevano verso alte vette, consegnando panorami mai visti. Figure leggendarie, che avevano i vizi e le virtù dei baroni. Capaci di accendere il fuoco della conoscenza. Severe, ma anche istrioniche. Temuti modelli ai quali ispirarsi: talvolta, per distanziarsene. Dotati di un'autorevolezza intellettuale, psicologica e sociale, avvolti in una sorta di aura, quei professori, senza dichiararlo, addestravano a stare al mondo: e a interrogarlo. Abili nel comunicare con le parole e con i silenzi, erano inclini a pensare la propria disciplina come un punto di partenza: un recipiente dentro cui gli allievi potevano riversare le loro domande. Voci di un'università per pochi, avevano una vocazione: lasciare un'impronta negli studenti. Dar loro luce. E suggerire possibili piste, in lezioni fondate sulla reciprocità, come nelle dinamiche amorose.

È ora? Addio aura. Con rare eccezioni. Nell'università, come nella vita politica, ci muoviamo in un paesaggio per lo più abitato da «mezzeculture», per dirla con Adorno. I maestri sono stati sostituiti da ricercatori-burocrati, scelti secondo la logica della fedeltà; incapaci di combinare ricerca e didattica; costretti a svolgere la propria missione in maniera impiegatizia; condannati dall'attuale sistema a pubblicare, su riviste senza circolazione, studi destinati all'irrilevanza.

È il doloroso esito di un'università caratterizzata da una benefica democratizzazione ma anche afflitta da una perversa licealizzazione; stritolata da attività gestionali e da algoritmi; seppellita sotto le spoglie di una cultura tecnocratica, volta a imprigionare in procedure standardizzate.

E, tuttavia, nel nostro Paese, non mancano talenti, intelligenze e competenze. Manca, però, un ambiente accademico che sappia riconoscere e valorizzare coloro che potrebbero diventare i nuovi maestri. Eppure, si tratta di figure necessarie. Soprattutto in una fase storica come quella che stiamo attraversando — simile a un parallelogramma di forze — i giovani, in bilico tra disorientamento e indifferenza, sono in attesa di stelle polari. Che educhino a porre domande scomode. A non accettare sintassi fatte di regole definite. A cambiare la disposizione di parti di mondo. Infine, a immaginare un presente diverso.

Generazioni L'impresa di Ancelotti è una lezione: il tempo scorre ma lo si affronta, senza fingere di essere ragazzi

LA SAGGEZZA E IL CORAGGIO I VALORI DELLA NUOVA ETÀ

di **Beppe Severgnini**

SEGUE DALLA PRIMA

Carlo Ancelotti, vincitore della Champions League, ha 64 anni; Gian Piero Gasperini — allenatore della mirabolante Atalanta, dominatrice della Europa League — ha 66 anni. Uno emiliano, l'altro piemontese. Entrambi hanno dimostrato — non da oggi — di conoscere il mestiere e saper cavalcare le onde del calcio (spesso cattive, talvolta infantili, sempre temibili). Sanno come disporre le squadra in campo e come trattare i giocatori: Carletto come un papà burbero, Gasp come un carabiniere scafato. Nessuno dei due finge d'essere un ragazzo.

Tanti sessantenni e settantenni, invece, credono d'ingannare il tempo mentendo a sé stessi. Alcuni cercano notti troppo lunghe, sostanze troppo rischiose, ragazze troppo giovani, auto troppo veloci. Molti altri si sfogano sul lavoro: inseguono i vecchi successi, non lasciano strada a nessuno, si battono per incarichi che ormai spetterebbero ad altri. La reputazione? Non se ne curano. Cosa diranno di loro? Non gli interessa.

Il mondo delle professioni, delle arti, degli affari e della politica è pieno di casi del genere: gomitoli di ambizione furiosa, pronti a tutto pur di continuare a rotolare. Un amico medico, di buon carattere e notevole successo, mi ha raccontato le imprese del primario che lo ha preceduto, per poi andarsene in pensione: si informa quando lui è di riposo e si ripresenta in reparto, indossando il camice. Infermieri e colleghi fanno finta di niente, e lo salutano «Professore...». Non fanno il suo bene.

Aver successo da anziani è possibile, e non c'era bisogno di Carlo Ancelotti per capirlo. Ma occorrono doti nuove. Bisogna capire che l'intelligenza sintetica ha sostituito l'intelligenza innovativa; che rinunciare e restituire diventano verbi importanti. Certo non viviamo in una cultura che aiuti questa transizione. La gioventù, la forma fisica e l'energia sono idolatrate; l'età e l'esperienza compatite. È un errore sociale, morale e — perché no — commerciale. Noi baby-boomer siamo un esercito numeroso. Se venisse coinvolto, sarebbe un vantaggio per tutti. Ed eviteremmo lo spettacolo malinconico di molti anziani che negano di esserlo, pur di esserci.



I vantaggi
Accettare il cambiamento porta gioia E talvolta arrivano anche — spesso inaspettati — nuovi successi

Aver avuto successo da giovani non aiuta a essere felici da vecchi: anzi. Occorre saggezza per gestire la nuova fase della vita. Il rischio è rimanere prigionieri di quello che gli scienziati sociali chiamano «il tapis roulant edonico». Continuiamo a correre inseguendo gratificazioni, pur sapendo che non ci basteranno per sentirci felici. Non possiamo rallentare: rischieremmo d'inciampare. Così andiamo avanti. Finché accade qualcosa — nella vita privata o nel lavoro — che ci obbliga a fermarci: a quel punto la caduta sarà rovinosa. E potremo prendercela solo con noi stessi. Nessuno ci ha costretto a correre così.

David Brooks, columnist del *New York Times*, ha aperto il suo libro *The Road to Character* (2015) con questa considerazione: ci concentriamo troppo sulle virtù da curriculum (résumé virtues) e troppo poco sulle virtù da elogio funebre (eulogy virtues). Le prime sono quelle che abbiamo portato nel mercato del lavoro e hanno contribuito al nostro successo. Le altre sono le qualità per cui verremo ricordati: la generosità, la gentilezza, la precisione, l'ironia, la lealtà.

La vita umana, insegna l'induismo, si divide in quattro periodi (ashrama): il primo serve per imparare, guidati da un maestro; il secondo per realizzare sé stessi; il terzo per insegnare; l'ultimo per preparasi al congedo. L'impressione è che molti sessantenni, oggi, siano prigionieri del secondo stadio. Vogliono conquistare, accumulare, affermarsi. Non capiscono che accettare il cambiamento porta gioia. Talvolta arrivano anche — inaspettati, perciò ancor più graditi — nuovi successi.

Non credo che Carlo Ancelotti e Gian Piero Gasperini abbiano frequentato i templi dell'India. Ma sembrano aver capito la lezione, disponibile anche a tutti noi. Basta volerla imparare.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

SERVE UNA MAGGIORANZA FORTE E LARGA PER AFFRONTARE LE SFIDE

COSTRUIRE L'EDUCAZIONE EUROPEA

di **Bernard Spitz**

L'unica domanda per l'Europa dopo le elezioni è quella della nostra risposta collettiva a un momento in cui l'equilibrio del mondo è ribaltato.

Il primo romanzo di Romain Gary, Educazione europea, era ambientato nella resistenza polacca contro gli invasori nazisti. Quasi un secolo dopo, l'Europa dell'Est ci ricorda che non siamo più al sicuro da nulla, nemmeno dalla minaccia nucleare.

Alla minaccia russa si aggiungono le sfide del Sud globale, delle democrazie, dell'Islam radicale, di tutti coloro che sono uniti dall'ostilità all'Occidente. Che sia per ambizione commerciale (la Via della Seta cinese), per espansionismo (la guerra in Ucraina), per revanscismo anticoloniale (le milizie Wagner in Africa) o per fanatismo totalitario (il terrorismo islamico). A ciò si aggiunge il rischio di una frattura atlantica con Donald Trump. Perché anche se gli Stati Uniti resteranno nella NATO, ciò avverrà al prezzo di dure concessioni imposte agli europei: in un aumento dei fondi per lo sforzo militare, il che è comprensibile; ma anche nell'acquisto forzato di centrali nucleari, di buoni del tesoro, ecc.

A forza di spendere a breve termine, ci ritroviamo come la cicala, incapaci di finanziare ciò che è alla base della vera sovranità: difesa, industria, energia, tecnologia, ecc.

Per salvaguardare il futuro dei nostri giovani, questo nuovo mandato deve essere un mandato di grandi decisioni. L'Europa si trova di fronte a due opzioni: difensiva o offensiva.

La visione difensiva è quella del ritiro nazionale. Questo non significa la disgregazione dell'Unione, che rimarrà un mercato con le proprie regole collettive. Ma significa un'Unione in cui ogni membro prende decisioni in base ai propri interessi. Questo si addice ai programmi populisti che vendono la torta e la mangiano anche, cioè che sostengono che possiamo mantenere i vantaggi dell'Unione senza le discipline che ne derivano, nascondendo il fatto che la fine dei vincoli significa anche la fine degli aiuti e delle protezioni esistenti.

La visione offensiva, invece, fa appello al progetto politico europeo. Per svilupparlo, viste le sue evidenti disfunzioni, come la nostra incapacità di produrre abbastanza munizioni per l'Ucraina o l'accumulo di norme che danno origine al malcontento generale. Ma è un progetto che dobbiamo anche meritare, dedicandogli gli sforzi necessari, perché solo esso può permetterci di affrontare le sfide del mondo.

L'educazione europea è qualcosa di molto diverso dall'accumulo di politiche nazionali: è la condivisione tra gli europei di una visione comune di fronte alle immense sfide che l'Europa può affrontare solo unita. Quali sono le priorità? Come dovrebbero essere finanziate? Quali sono le riforme istituzionali da attuare? Tante domande evitate durante una campagna elettorale saturata nella maggior parte dei Paesi da considerazioni di politica interna.



Il futuro
A forza di spendere a breve termine, ci ritroviamo come la cicala, incapaci di finanziare ciò che è alla base della vera sovranità

I tempi che ci attendono saranno turbolenti. Avremo bisogno di una Commissione forte e di un Parlamento unito attorno a una maggioranza. Per raggiungere questo obiettivo, avremo bisogno di molto più della metà dei deputati più uno. Altrimenti, la minima questione sensibile in un singolo Paese può paralizzare tutto. Difficile dopo uno spostamento a destra e una maggiore frammentazione. Se si vuole che emerga una linea chiara, piuttosto che la confusione di maggioranze che cambiano a seconda della questione, sotto pressione dell'estrema destra, sarà necessaria un'ampia coalizione. Ciò comporterà inevitabilmente compromessi tra i suoi partecipanti. Escludendo gli estremi che sono gli sponsor del caos; e preparandosi a mettere insieme, dai socialdemocratici al centro di Rinnovamento, alla destra del PPE, al gruppo di Giorgia Meloni. Difficile, ma non impossibile, vista l'urgenza della situazione.

Per un'Europa congelata nell'impotenza da cinque anni, non resterebbe che riflettere sul pensiero del generale McArthur, che riassumeva tutte le sconfitte in due parole: troppo tardi. Al contrario, costruiamo una maggioranza con priorità condivise in un contratto legislativo in Parlamento, allora — e solo allora — l'Europa potrà affermarsi nella grande mischia internazionale. Sarebbe la vittoria dell'educazione europea.



CARO DIRETTORE

GIUSTIZIA

«Le lezioni americane di Italo Calvino»

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera alla separazione delle carriere dei magistrati. Quando si parla di giustizia in Italia non so perché ma mi viene in mente Italo Calvino e le sue lezioni americane. In particolare i principi di rapidità ed esattezza: perché certezza della pena e velocità del processo sono i grossi problemi sistemici italiani. Un possibile rimedio forse potrebbe essere mutuare dal sistema anglosassone due elementi: il cosiddetto «double jeopardy» (non si può essere giudicati due volte per lo stesso reato) e il ricorso alle giurie popolari (con il Giudice che diventa l'arbitro del processo stabilendo l'ammissibilità delle prove, la scelta della legge che disciplina una particolare azione ecc). Li vedo come due elementi di certezza/rapidità del giudizio da un lato e coinvolgimento democratico ed esattezza dall'altro. Chissà se questi principi letterari calviniani e giuridici anglosassoni funzionerebbero da noi.

Daniele Piccinini

TELEVISIONE

«Un bel film con inizio alle 20,30 è tutta un'altra cosa»

È ormai una consuetudine da tanti anni far iniziare i programmi tv serali sulla tv generalista (digitale terrestre) non prima delle 21,30. Non è un po' troppo tardi? Nessun canale prova a fare una programmazione diversa con film alle 20,30 ma secondo me potrebbe funzionare molto, ma molto meglio.

Gian Lorenzo Cosi

FESTA IN FAMIGLIA

«Riuniti in occasione di un battesimo: fa sempre piacere»

Battezzare un bambino si fa ancora. Riuniti, famiglia di lui, famiglia di lei. In chiesa, padrini e madrine scelti con la condizione che si siano sposati in chiesa, nonni e nipoti intorno al bebè, tutti provenienti da lontano, una festa con tante leccornie e vini buoni, tante chiacchiere in un'atmosfera rilassata, il festeggiato sorridente, tante foto ricordo. Che bella giornata.

Nico Wet

Risponde **Luciano Fontana**

TRAFFICO, MOVIDA E DEHORS NON SI PUÒ PROPRIO FARE NIENTE?



Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

@ lettere@corriere.it letterealdocazzullo @corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Caro direttore,
quasi novantenne, uso i mezzi e cammino con difficoltà, non solamente per l'età. I dehors sono i nuovi veri padroni dei marciapiedi. A Milano non esistono più per i pedoni; sono occupati da dehors, parzialmente anche da biciclette, moto e automobili in sosta selvaggia. Ma i dehors strabordano; nati come necessità ai tempi del Covid per compensare la perdita di avventori dei ristoranti a causa delle ridotte distanze imposte fra i tavoli e fra i clienti stessi, sono ora un abuso per numero, durata e dimensioni. Da spazi ridotti a spazi raddoppiati o quasi! I contributi per l'uso del suolo pubblico non giustificano il limitare preponderante della deambulazione, base naturale del movimento personale. Lobby protetta? Ristoranti, balneari, taxisti….

Roberto Sisti

Caro Sisti,
A me piacciono molto le città con strade e piazze dedicate ai pranzi e alle cene all'aperto, agli incontri davanti a un aperitivo, alla possibilità insomma di vedersi e stare insieme. Sono molto belle e attraenti anche per i turisti; e le nostre città ne hanno tantissimi in visita. Detto questo, ha perfettamente ragione: abbiamo esagerato. Quella che era una misura d'emergenza si è trasformata nella normalità disordinata che penalizza tutti gli altri cittadini: quasi impossibile passeggiare liberamente e parcheggiare o aprire le finestre senza il rumore della movida notturna. Alcuni dehors sono stati perfino abbandonati senza essere utilizzati; restano però lì in attesa che qualcuno ordini di rimuoverli.

I tavoli all'aperto hanno dato un altro colpo alla vivibilità di città già assediate dal traffico e povere di servizi pubblici efficaci, corsie protette per biciclette, monopattini e pedoni. Senza contare la fatica che si fa a tenerle pulite e a diffondere quella buona educazione che impedisca di avere marciapiedi pieni di carte, mozziconi di sigarette e cacche di cani. Non voglio esagerare e vagheggiare modelli svizzeri ma qualcosa per evitare tutto questo dobbiamo farlo. E non richiederebbe neppure tanti di quei finanziamenti la cui assenza è spesso l'alibi per non fare niente.

Le lettere a **Luciano Fontana** vanno inviate a questo indirizzo di posta elettronica: *scrivialdirettore@corriere.it*



Polaroid



di **Elvira Serra**

Sandra Milo, la strega bambina

Il suo sorriso gentile ci saluta dagli scaffali delle librerie lasciandoci un velo di nostalgia. Perché Salvatrice Elena Greco, per tutti Sandra Milo, incredibilmente scomparsa il 29 gennaio scorso (sembrava avrebbe vissuto per sempre, ventenne nello spirito e nell'energia con la quale ha affrontato la vita anche a 90 anni!), è una immagine vivida nella memoria di chi ha avuto la fortuna di incontrarla. Generosissima, umile, allegra, spensierata (pure quando di pensieri ne aveva tanti e complicati), non si lamentava mai, non spettegolava mai (altro che «chiacchiericcio una roba da donne»…), riusciva a guardare ogni cosa con la lente della gratitudine di chi non la dava per scontata. Piemme ha appena pubblicato il suo libro postumo, *La strega bambina*, dove oltre all'immancabile (e audace) ricordo di Federico Fellini, degli amori, dei dolori della sua lunga avventura terrestre, c'è una parte, proprio alla fine del memoir, che racconta di quando andò a Buenos Aires perché in Italia si sentiva troppo giudicata. Quelle pagine da sole mettono di buon umore e illuminano la sua figura di una luce scintillante. Per esempio nel passaggio in cui ricorda di aver impacchettato e spedito dall'Italia le sue due pantere nere di ceramica a grandezza naturale, il cucciolo di leopardo, la camera da letto in legno dipinto di rosso, e già solo immaginare queste memorabilia assurde fa un po' ridere. A un certo punto scrive: «A Buenos Aires ho pitturato, dipinto, cucinato e cucito lenzuola, copriletti, paralumi, cuscini. Di giorno compravo i tessuti e di notte cucivo, tutto rigorosamente a mano, facevo gli orli ai lenzuoli. La cosa più bella fu un copriletto di seta con roselline, gale, pizzi e nastri. Ce l'ho ancora. Se così non fosse, non potrei credere davvero di aver fatto queste cose». In Argentina fece anche la cuoca, nel ristorante che aveva aperto con il figlio Ciro in Avenida Figueroa Alcorta, di fronte al River. Aveva dipinto personalmente dei grandi vasi di cemento armato, che a furia di mani di vernice lucida sembravano di maiolica bianca. In quella occasione, come sempre nella vita, era riuscita a cancellare tutte le sue conquiste e le sconfitte, finendo con il diventare lei una donna nuova. Ci manca la sua leggerezza, la gentilezza rara della bambina che è stata alla scoperta del mondo. Occhi incantati, cuore d'oro.

La foto del giorno



Se la tradizione va a cavallo

di **Marco Gillo**

Un uomo afferra un cavallo selvaggio durante il tradizionale festival Rapa Das Bestas a Cedeira, A Coruña ieri. Ogni anno, i cavalli selvaggi vengono catturati sulle colline e poi portati in fattoria per essere marchiali e accorciargli la criniera. Migliaia di persone hanno partecipato per ammirare i giovani mandriani che, senza l'uso di corde o altri strumenti, correndo hanno afferrato i puledri. Lo scatto è di Kiko Delgado (Epa).

INTERVENTI E REPLICHE

«Riabilitazione lontano da casa, ma efficace»
Operato di artroprotesi d'anca nell'ospedale Gemelli (di cui non è necessario tessere gli elogi) si è poi trattato di inviarmi in una struttura di riabilitazione motoria. Unitamente ai familiari si è cercata una struttura vicino a casa (nord di Roma). Niente da fare. Abbiamo trovato l'ospedale San Giovanni battista del Sovrano Militare Ordine di Malta, esattamente agli antipodi della mia dimora. Mi sono subito ricreduto. Ho apprezzato, con l'efficienza e la solerzia di prim'ordine, la cura della persona a trecentosessanta gradi. Ora, finalmente a casa ma ancora convalescente, faccio tutto ciò che facevo prima. In più, nell'entrare e uscire dalla vettura mi hanno detto esattamente come devo comportarmi: ginocchia rigorosamente unite, accorgimento banale ma assolutamente utile. Dimenticavo: tutto a carico del tanto bistrattato Servizio sanitario nazionale.

Francesco Iovino

«Un tunnel tra Calabria e Sicilia»
Con tutto il parlare da anni sulla fattibilità o meno del ponte sullo stretto, la notizia che in Norvegia è stato dato il via alla realizzazione da parte di un'impresa svizzera di un tunnel a 2 canne sotto il livello del mare per 230 metri e lungo 8,8 km, non può che essere considerata sensazionale. Mi chiedo: è stata presa in serio esame l'ipotesi della costruzione tra Calabria e Sicilia di un tunnel, che oltretutto costerebbe meno del ponte? E inoltre di realizzazioni simili (e quindi esperienze) ce ne sono altre anche nel Nord Europa.

Attilio Venturi

«La carta di credito nell'orologio»
Vorrei far notare al lettore che tesseva gli elogi della carta di credito sul cellulare che ha usato molto a Londra, che a Milano, dove vivo, ma lo stesso vale per molte altre città italiane, da moltissimo tempo si può benissimo fare a meno non solo della carta di credito ma anche del cellulare. Basta utilizzare la carta inserita nell'orologio (wallet) per soddisfare tutte le esigenze quotidiane di spesa.

Giuseppe Floreno

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

RCS Consiglio di Amministrazione

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 5825 del 3 febbraio 1962
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 0,70**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 0,70**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 0,70**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.



ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di domenica 2 giugno è stata di 189.234 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio € 4; Croazia € 4; Francia € 4; Grecia € 4; Slovenia € 4; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50;** Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50**.

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

All'asta a Parigi
L'autografo «tardivo» di Albert Camus

Il giorno ufficiale è arrivato. Dopodomani 5 giugno il misterioso e discusso secondo manoscritto autografo de *Lo straniero* del Premio Nobel Albert Camus andrà all'asta. Da Tajan, a Parigi. È una storia paradossale, già nota agli studiosi, quella di questo manoscritto. Ma vale la pena ricordarla. L'autografo in asta, noto come «Millot» (un primo manoscritto è conservato nella Collezione Camus di Aix-en-Provence), è datato 1944. Quindi è stato scritto due anni dopo l'uscita de *Lo straniero*. Il motivo sarebbe legato al bisogno di denaro dello scrittore in un periodo di guerra ma anche di grande attenzione dei bibliofili per la sua opera. Per questo realizzò una seconda copia, con tanto di correzioni e modifiche per renderla ancora più reale. Il prezzo d'asta sarà fra i 500 e gli 800 mila euro.



Albert Camus (1913-1960)

Storia sociale In libreria una raccolta di saggi curata da Lorenzo Benadusi, Claudio Giunta ed Elena Papadia per il Mulino

La resistenza dell'effimero

Un volume fa il punto sul costume (e i costumi) del nostro Paese nel lungo '900

di **Aldo Grasso**

Si può raccontare la storia sociale di un Paese attraverso l'effimero? E cosa dobbiamo intendere per effimero? Effimero, ovvero ciò che dura un giro del sole, dall'alba al tramonto, è tutto ciò che consideriamo di breve durata, qualcosa di passeggero, di transeunte, di impermanente, come i «pezzi di costume». Nel gergo giornalistico, «pezzo di costume» è un articolo che si propone di illustrare i cambiamenti della società prendendo spunto anche da una notizia che all'apparenza non sembra rivestire un'importanza particolare; per questo il genere non piaceva a Italo Calvino, lo guardava con un certo sospetto ritenendolo un esercizio di prosa degno solo dei rotocalchi. Eppure, proprio attraverso il prisma delle cronache di costume è possibile tracciare un vivido quadro dell'evoluzione dello stile di vita delle italiane e degli italiani dagli ultimi anni dell'Ottocento fino alla grande trasformazione degli anni Sessanta del Novecento: una grande storia pubblica delle nostre storie private, quando scrivere di costume voleva dire raccontare il Paese meglio di mille editoriali di economia e politica.

Effimero Novecento. Il costume degli italiani, a cura di Lorenzo Benadusi, Claudio Giunta ed Elena Papadia (il Mulino) descrive appunto la vita degli italiani nelle sue manifestazioni più quotidiane: il modo di pensarsi, vestirsi, vivere il corpo e la sessualità, organizzare la propria vita, i propri consumi, le case, i viaggi, le città. E si affida alla preziosa testimonianza di «fustigatrici dei costumi» come Irene Brin, Camilla Cederna, Frichi Arborio Mella (cui si deve un prezioso galateo), Brunella Gasperini, Maria Bellonci, Antonietta Drago, Emilia Granzotto, Flora Antonioni del «Corriere della Sera», Annamaria Rodari de «l'Unità», Donna Letizia, Oriana Fallaci (che all'epoca si interessava moltissimo di cinema), Natalia Aspesi, Lietta Tornabuoni, Lia Quilici (firma redazionale dell'«Espresso») e molte altre. Scrivendo «frivolezze», mostravano uno stile e un modo di descrivere il Paese meglio di tanti colleghi maschi, sapendo del resto d'economia e cultura e politica molto più di loro.

Ma il «costume» attraeva anche scrittori e «grandi firme», da Achille Campanile ad Alberto Arbasino, da Leo Longanesi a Indro Montanelli, da Ennio Flaiano a Giorgio Bocca (che a Milano ebbe la fortuna di andare a scuola di «buone maniere» dalla famiglia Cederna), per non parlare delle vignette di Giuseppe Novello.

Perché è importante il giornalismo di costume? «Considerato spesso un genere minore — si legge nell'introduzione — e non a caso quasi sempre appannaggio delle donne (e alle donne per lo più rivolto), il giornalismo di costume ha saputo cogliere profili della realtà che sfuggivano non solo alla lente del giornalismo più paludato ma anche a quella dei sociologi e degli antropologi. Non è mai stato in cima alla gerarchia delle fonti storiografiche (anche perché spesso i suoi stessi praticanti hanno trattato con sufficienza questi "giochi facili, superficiali e anche leggermente disonesti", come definì Anna Banti le sue prose di costume); tuttavia, se interrogato a dovere, cioè non attraverso prelievi occasionali ma in maniera sistematica, esso consente di mettere a fuoco aspetti poco noti o dimenticati del nostro carattere nazionale e dei suoi mutamenti nel corso del ventesimo secolo». È nel pezzo di costume che si inaugura uno stile di scrittura che poi farà scuola: parlare seriamente di cose frivole e l'opposto, con un background alla portata di tutti. È con il pezzo di costume che si raggiungono lettori non avvezzi al saggio scientifico.

Il libro si articola in nove capitoli, ognuno dedicato a diversi aspetti di mode e modi, usanze, strumenti di autorappresentazione. Val la pena di descriverli brevemente per sollecitarne la lettura completa. Elena Papadia si occupa dello stile di vita delle borghesie urbane «a cavallo tra Ottocento e Novecento» (di fronte a queste espressioni, Campanile si immaginava sempre un destriero) influenzate in particolare da Gabriele d'Annunzio, maestro di quei gusti e disgusti che vanno sotto il nome di dannunzianesimo. Irene Piazzoni in «Ritratti di borghesie in nero» ci regala l'effigie dell'Italia «durante» il periodo fascista attraverso le rubriche di Irene Brin («Sapevamo perfettamente che l'Italia entrava in guerra senza la minima possibilità di vincere, ma andavamo ai tè, facevamo l'inchino alle Altezze Reali, utilizzavamo parsimoniosamente le troppo celebri mille lire al mese vestendoci di cotonina come le protagoniste di *Via col vento*») e i disegni di Giuseppe Novello. Daniele Balicco affronta quel capitolo molto importante rappresentato dalle riviste edite dai grandi gruppi industriali: Olivetti, Pirelli, Eni, Finmeccanica.

Claudio Giunta si serve di due libri, *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi del 1945 e *Viaggio in Italia* del 1957 di Guido Piovene (più altre pubblicazioni) per una preziosa analisi su come il Paese cominci a conoscere sé stesso, sullo stato dell'Italia alla fine della Seconda guerra mondiale, sulla distinzione tra «modernità buona» (come il Giro d'Italia) e «modernità cattiva» (come il turismo). «La modernizzazione — scrive Giunta — è stata vissuta soprattutto come perdita e come rischio. È un atteggiamento che dice qualcosa sull'Italia di quegli anni, sulla violenza del mutamento che l'ha investita ma dice anche qualcosa sugli intellettuali italiani, sulla loro impreparazione a vedere e a capire, soprattutto quando le cose cambiano in fretta».

Bruno Bonomo descrive le case nel momento di una grande mutazione, dalla civiltà contadina a quella industriale, con l'ingresso degli elettrodomestici e le librerie dei nuovi ricchi. Fabio Andreazza va al cinema attraverso tre riviste, calibrate su tre differenti tipi di pubblico («Annabella», «L'Europeo», «L'Espresso»). Lorenzo Benadusi affronta il tema dell'educazione sessuale, in particolare il passaggio da un giornalismo di costume a una stampa «soft porn» come «ABC» (dove peraltro scrivevano fior di giornalisti) o «Playmen». Andrea Minuz descrive brillantemente l'avvento della televisione e i suoi non indifferenti esiti. Quando nel 1954 la televisione italiana iniziò le sue trasmissioni regolari, Alberto Moravia ne prende le distanze: «L'Italia televisiva è una sotto-Italia, un'Italia di serie B». Anna Baldini, infine, sfoglia la pubblicistica di destra; meglio, quella che guarda all'evoluzione della società italiana da una prospettiva conservatrice dalle pagine di settimanali come «Lo Specchio» e «Il Borghese».

A ben vedere, nelle nostre vite, non c'è nulla come l'avvenimento effimero in grado di lasciare dei segni nella nostra memoria, nelle nostre emozioni, nelle nostre passioni (ognuno di noi ha la sua personale «Garbage Collection»: ricorda le cose insignificanti e dimentica la data dell'invenzione della stampa, ricorda il disco di Little Tony e dimentica di andare a votare). Anche la nostra vita è effimera, dominata dall'idea di eterno ritorno dell'identico e perciò deprivata dell'idea di provvisorietà o di caducità. «Si può condannare ciò che è effimero?», si chiedeva Milan Kundera, ne *L'insostenibile leggerezza dell'essere*.

Elettrodomestici, moda, stili di vita, vacanze... Nulla come l'effimero lascia segni nella memoria, nelle emozioni, nelle passioni



Lo zaino dell'astronauta
Refugee Astronaut è un'opera di Yinka Shonibare esposta alla Biennale di Venezia, negli spazi dell'Arsenale. L'artista britannico presenta un astronauta nomade a grandezza naturale che porta un sacco a rete pieno di beni terreni

Percorsi



● Il volume *Effimero Novecento. Il costume degli italiani*, pubblicato dal Mulino (pp. 366, € 28), è curato da Lorenzo Benadusi, docente di Storia della Cultura in età contemporanea all'Università di Roma Tre; Claudio Giunta, docente di letteratura italiana all'Università di Trento; Elena Papadia, docente di Storia contemporanea alla Sapienza di Roma. Ospita saggi su: «Borghesie dannunziane» di Papadia; «Ritratti di borghesie in nero» di Irene Piazzoni; «Un volto che non ci somiglia più. L'Italia dello stile industriale» di Daniele Balicco; «Alla scoperta dell'Italia (1945-1968)» di Giunta; «Le case del miracolo» di Bruno Bonomo; «I miracolati del cinema» di Fabio Andreazza; «Discorsi indecenti: sulla sessualità degli italiani» di Benadusi; «Gli italiani come spettatori» di Andrea Minuz; «Nostalgico disprezzo. "Lo Specchio", "Il Borghese" e l'Italia del boom» di Anna Baldini. In appendice una bibliografia con letture consigliate

A dieci anni dalla scomparsa

Un incontro a Pavia per ricordare la lezione di Cesare Segre

Un omaggio a uno dei più importanti intellettuali della seconda metà del Novecento: si tiene oggi alle 18, nell'aula VII di Lettere dell'Università di Pavia (corso Strada Nuova, 65), la presentazione del volume di Cesare Segre, *Diario civile* (il Saggiatore). L'iniziativa — a cura del Centro Manoscritti — coinvolge Paolo Di Stefano, curatore del volume, Clelia Martignoni e Alberto Conte. Modera Giuseppe Antonelli. Il saggio raccoglie alcuni interventi apparsi sul «Corriere della Sera» in cui Segre (Verzuolo, Cuneo, 4 aprile 1928 - Milano, 16 marzo 2014) indagò inquietudini, dubbi, malesseri e speranze del nostro tempo: un dialogo sul contemporaneo che lo coinvolgerà per venticinque anni, con domande, analisi, critiche, discussioni e polemiche su letteratura e politica, società e religione, cultura e cambiamento. Scomparso dieci anni fa, Segre è stato filologo, critico, semiologo e teorico della letteratura. Professore di Filologia romanza a Pavia e membro dell'Accademia dei Lincei, visiting professor presso le Università di Manchester, Rio de Janeiro, Harvard, Princeton, Berkeley, ha pubblicato, tra gli altri: *I segni e la critica*, *Le strutture e il tempo* e *Avviamento all'analisi del testo letterario* (tutti usciti per Einaudi).



Cesare Segre (1928-2014)

Festival/1 Ad Asti fino all'8 giugno

Così Passepartout mette «Limiti» al mondo d'oggi

di **Ida Bozzi**

Fino a sabato 8 giugno si parla di «Limiti» al XXI festival Passepartout di Asti, vocato al dibattito sull'attualità in vari campi. La rassegna, curata dal direttore scientifico Alberto Sinigaglia e organizzata dalla Biblioteca Astense Giorgio Faletti, con Città di Asti e Regione Piemonte, quest'anno è dedicata al ricordo del giallista astigiano Faletti, scomparso il 4 luglio di 10 anni fa, nel 2014.

Sul tema del festival, spiega Sinigaglia che «il titolo "Limiti" allude all'urgenza di porre limiti di trattative e di tregua ai due conflitti, Russia-Ucraina e Hamas-Israele. E lo suggeriscono le conquiste dell'Intelligenza artificiale e i timori che si sostituisca alla nostra creatività. Ma affronteremo altri limiti, che emergono dall'attualità». Oggi i confini indagati dal festival riguardano il patrimonio e il suo restauro, nell'incontro *Conservare il passato, conservare il futuro* con Luisa Papotti e Alessandra Vittorini (ore 18), mentre *Le fake news e l'Europa* sono il tema della *lectio* di Andrea Malaguti (ore 21). Domani, di assalto alla montagna si parla con lo scrittore alpinista Enrico Camanni e la guida François Cazzanelli in *Sfida continua sulle grandi montagne* (ore 18). Giornata dedicata ai media, mercoledì 5: di *Metaverso o Metàfuffa?* discuteranno Piero Bianucci e Stefano Quintarelli (ore 18); mentre Aldo Grasso interverrà sulla televisione, in *La verità vi prego su 70 anni di tv* (ore 21). Giovedì 6 Massimo Cotto e Carlo Massarini si confronteranno sul tema *Radio? Libera veramente?* (ore 21); venerdì Alberto Melloni rifletterà su *Gli orizzonti della fede alle prove della storia* (ore 21). Chiusura, sabato 8, con un omaggio a Piero Angela (ore 21, solo con prenotazione: passepartout2024.eventbrite.it): un dialogo di Alberto Angela con l'ex ministro dell'Istruzione Francesco Profumo su divulgazione scientifica e culturale.



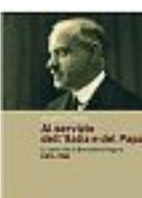
Festival/2 Sul lago di Como fino al 17

E Parolario indaga la «Follia»

È costruito attorno al filo conduttore della *Follia* il festival letterario Parolario (XXIV edizione), sul lago di Como, con una staffetta tra due località: da domani a domenica 9 a Como; da venerdì 14 a lunedì 17 giugno a Cernobbio. L'occasione del tema è data dai cento anni dalla nascita di Franco Basaglia (1924-1980), figura di riferimento della riforma psichiatrica in Italia, e dalla presenza a Como di un grande ospedale psichiatrico. Tra gli ospiti attesi nel capoluogo: lo psicoterapeuta Alberto Pellai, su disagio giovanile e compiti educativi (domani, ore 20,30); la psichiatra Alberta Basaglia, figlia di Franco (il 7); l'omaggio a Dino Campana, poeta dei *Canti orfici*, con l'italianista Gianni Turchetta (l'8); lo scrittore Mattia Conti, autore di *Di sangue e di ghiaccio* (Solferino) con il cantautore Davide Van de Sfroos e con il fotografo Gin Angri (l'8); poi Gianni Berengo Gardin, che fotografò le condizioni degli internati nei manicomi (il 9). Tutti gli eventi sono a ingresso gratuito. Info su: parolario.it (*s. col.*)



Profili



● Un convegno a Milano ha permesso di riaprire una riflessione pubblica, a partire da un libro pubblicato dal Mulino, sulla figura di Bernardino Nogara, «ingegnere, uomo d'affari, cattolico, finanziere, diplomatico, giolittiano, banchiere di Comit, tecnocrate internazionale, attento alle istanze del Vaticano». Il libro è stato scritto da Angelo Caleca (*Al servizio dell'Italia e del Papa. Le tante vite di Bernardino Nogara*, pp. 408, € 30). Il convegno, che si è svolto nella Sala delle Accademie della Biblioteca Ambrosiana, ha visto la partecipazione di Marco Maria Navoni, prefetto dell'Ambrosiana; Lorenzo Ornaghi, presidente della Congregazione dei Conservatori; Pietro Parolin, cardinale, segretario di Stato della Santa Sede; Bernardino Osio, ambasciatore; Mario Delpini, arcivescovo di Milano; Paolo Grandi, autore del testo che pubblichiamo, già Chief Governance Officer di Intesa Sanpaolo, oggi Senior Advisor del Ceo Carlo Messina

Protagonisti Un libro e un convegno consentono di riflettere su una figura chiave delle vicende economiche

Le «buone imprese» di Nogara, servitore di Italia e Santa Sede

di **Paolo Grandi**

È raro che la biografia di una personalità poco incline al palcoscenico possa offrire così tanti spunti di riflessione. Bernardino Nogara (1870-1958) è indubbiamente una figura di grande rilievo, umanamente e professionalmente: uomo integerrimo e sempre teso ad una coerenza di fondo con un sistema valoriale fondato religiosamente, che non viene mai meno. Nogara è sempre presente da protagonista al tempo che è chiamato a vivere, sempre verificando nei fatti e quotidianamente quella coerenza. Pronto a dimostrare le proprie capacità, orgoglioso di poterle dimostrare, ma al tempo stesso di concorrere ad una causa più alta.

Riccardo Gualino (1879-1964), Alberto Pirelli (1882-1971), Giuseppe Volpi (1877-1947) sono figure che avendo vissuto nel medesimo periodo storico, ma avendo agito in altri ambiti o con altri ruoli, possono aiutarci a comprendere la ricchezza della vita di Nogara. La condotta del primo risponde in pieno ai connotati del capitalismo rampante e spregiudicato. Quasi mai citato tra i protagonisti della storia economica d'Italia, è tuttavia un ottimo riferimento per posizionare Nogara sull'altro estremo dei 180 gradi che li separano, pur operando nel medesimo scenario. Il secondo, Alberto Pirelli, condivide con Nogara il ruolo di diplomatico, ma in un orizzonte che è quello del gruppo, già allora multinazionale, che porta il suo nome. Le ambizioni e le intuizioni di Giuseppe Volpi, infine, sono il terreno ideale per le capacità di Nogara, il quale cresce al crescere delle iniziative di Volpi.

Nogara, il più anziano tra questi, è l'amministratore fiduciario per eccellenza che agisce a tutela di un interesse via via sempre più rilevante sino a coincidere con quello del suo Paese. Sarà titolare di un mandato che arriverà ad essere amplissimo, ma sempre a beneficio di un interesse che non è il suo personale.

La vita professionale di Nogara con le sue iniziali esperienze nell'industria mineraria e lo stabilirsi a Costantinopoli per la Società Commerciale d'Oriente — la Comor — è contraddistinta da un sodalizio professionale e umano con la Banca Commerciale Italiana — la Comit — con Otto Joel, Josef Toeplitz e in chiusura Raffaele Mattioli che durerà tutta una vita, dal 1910 al 1958.

Le motivazioni di tanta reciproca fedeltà e lealtà sono fondate sulla profonda conoscenza maturata negli anni circa le competenze e l'affidabilità dell'istituzione e delle persone, conoscenza che scaturisce dall'aver visto crescere la banca dall'interno: l'unica banca che nel tempo avrebbe saputo rispondere alle esigenze di Nogara nei suoi sempre più complessi e rilevanti ruoli. Incluso quello di Amministratore dei beni della Santa Sede che porterà a fare della Comit — almeno sino alla morte di Nogara — la Banca del Vaticano.



Bernardino Nogara (Bellano, Lecco, 1870 - Milano, 1958)

Raffaele Mattioli (1895-1973), di cui come Intesa Sanpaolo abbiamo ricordato i 50 anni dalla scomparsa, raccoglie idealmente il testimone da Nogara, ma è figlio di un altro tempo. Quando uno conclude la propria carriera con un'indiscussa riconoscIuta autorevolezza, l'altro comincia un'ascesa che lo porterà ad essere una figura chiave su orizzonti ampi e in contesti ben differenti sia economici che sociali e politici. L'unico punto di contatto tra Mattioli e Nogara che non sia strettamente tecnico e che merita di essere ricordato è nel 1944 con la missione in Usa: Nogara apre porte che non si sarebbero probabilmente mai aperte senza il suo appoggio e consente così a Mattioli di imboccare una traiettoria che lo porterà assai lontano. Certamente una staffetta, idealmente, ma su basi di contesto e personali ben distinte.

Relazioni
Un sodalizio umano e professionale con la Banca Commerciale e poi con papa Pio XI

Successivamente, le «comuni origini» con Pio XI possono contribuire a spiegare quella ferrea relazione fiduciaria che li legherà: la consapevolezza reciproca di poter realizzare qualcosa di grandioso, la «restaurazione cristiana della società in senso cattolico». E una delle condizioni per poterci provare era di innovare profondamente nei modi e nelle persone. Entrambi probabilmente consapevoli della sfida enorme che andavano assumendo, ma con una convinzione e un fervore che traspaiono dagli scritti e testimoniati dalle opere.

Il capitolo dell'Amministrazione Speciale della Santa Sede è realmente una fase nuova e distinta della vita di Nogara: la nuova «opportunità» rappresenta una nuova e diversa «responsabilità»: utilizzare i propri talenti e la propria esperienza per fare bene del bene per chi considera il Bene per eccellenza, confermando così la sua attitudine cristiana al servizio.

Nogara era diventato un civil servant di altissimo livello mettendo a disposizione di una causa che riconosceva propria fino in fondo, come uomo e come cristiano, le proprie capacità e la propria esperienza, conscio del loro valore, ma in totale dedizione. E in questa azione diede fondo a tutta la sua esperienza e a tutte le sue relazioni per difendere quel patrimonio e far sì che desse i risultati attesi.

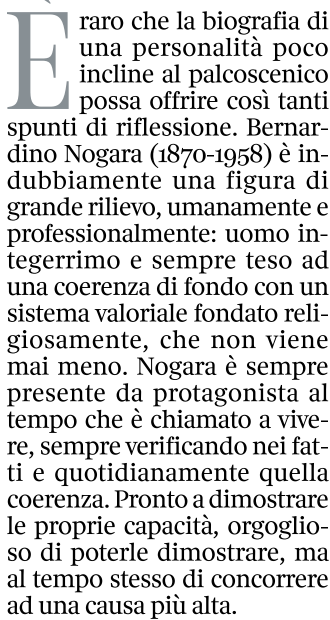
Si può ancora essere come Nogara? Certamente sì e i requisiti fondamentali sono tuttora disponibili: la volontà e la disponibilità a mettere in gioco i propri talenti a supporto di un'ambizione che non è fine a se stessa; la sensibilità verso chi ha difficoltà, oggettive o soggettive che siano, verso il quale occorre rispetto e attenzione non solo caritativa, ma di concreto aiuto a modificare le situazioni che creano svantaggio; avere sempre presenti valori che non siano solo quelli economici per la conferma del proprio successo e siano leggibili nella propria condotta, che comunque si svolge in modo discreto, frequentando il palcoscenico solo quando necessario. In altri termini: è sempre possibile — e dà soddisfazione — tenere la barra diritta, in particolare quando si hanno responsabilità.

A Palermo da 25 Paesi

Potere, lavoro, violenza Le storiche a congresso



Oltre 250 studiose (compresi tanti studiosi) da venticinque Paesi, un centinaio di istituzioni: da giovedì 20 a sabato 22 si tiene a Palermo il IX congresso della Società italiana delle Storiche (Sis; prima società scientifica di storia che riunisce studiose di storia delle donne e di genere), intitolato: *Genere e storia oltre i confini*. Il congresso è realizzato con l'Università di Palermo e il contributo del ministero della Cultura. In programma, 59 panel che dall'Italia e dall'Europa aprono a storie internazionali, toccando temi come le forme di potere, il lavoro, la violenza, la scienza, la tecnologia... L'anteprima è il 19 con il panel *Educare alla sessualità e all'affettività nella scuola italiana dagli anni Settanta a oggi*. La *lectio* inaugurale è di Hoda Elsadda (nella foto), docente di Letteratura inglese e comparata all'Università del Cairo e cofondatrice del Women and Memory Forum, nato per cambiare la rappresentazione negativa delle donne arabe nella sfera culturale.



Spettacoli

«Identity»
Amadeus sul Nove ripartirà con il format de «I Soliti Ignoti»

Niente più «I Soliti ignoti» sulla Rai. Il programma passerà sul Nove, insieme al suo conduttore Amadeus, e cambierà nome: si chiamerà «Identity». Il gioco torna dunque al suo nome originale della versione americana, ideato dalla rete NBC. E in attesa dello sbarco di Amadeus su Discovery da settembre, sabato sera è andata in onda l'ultima puntata di «Affari Tuoi». Amadeus ha ringraziato «il meraviglioso pubblico di Rai1 e del Teatro delle Vittorie» e ha detto: «Ci salutiamo col sorriso. Ringrazio ogni persona presente in questo studio, tutta la Rai, tutta la Endemol Shine Italy. Grazie, grazie grazie. A tutto il gruppo di lavoro, la redazione. Chiunque».

Il film del Mereghetti





Padre e figlio Abdellatif Masstouri (a destra) e Ayoub Elaid in una scena di «Noir Casablanca», in cui interpretano padre e figlio protagonisti del film. L'opera prima ha ricevuto il Premio della Giuria nella sezione Un Certain Regard al Festival di Cannes 2023

NOIR CASABLANCA

Le peripezie di due sbandati in un'odissea tragicomica

Farsa ambientata in Marocco, uno stile che ricorda i fratelli Coen

Tutto in una notte. Tutta una notte per scoprire un'altra faccia del Marocco lontana dagli stereotipi, una faccia cupa, inquietante, anche rischiosa, ma soprattutto sorprendente. Perché il film d'esordio di Kamal Lazraq, ex allievo della Femis di Parigi (la più importante scuola di cinema francese), è una specie di odissea tragicomica, sospesa tra Kafka e i fratelli Coen, che cambia continuamente direzione mentre segue le peripezie di due sfortunati (e incompetenti) tirapiedi di un boss locale. Il boss si chiama Dib (Abdellatif Lebkiri) e organizza scommesse clandestine sulle lotte tra cani, ma una sera qualcuno ha drogato il proprio, falsando i risultati. Non solo: alla fine di un parapiglia, il cane di Dib è ferito gravemente e morirà sul letto del veterinario. Inevitabile la vendetta di cui il boss incarica un suo tirapiedi, Hassan (Abdellatif Masstouri) che coinvolge anche il figlio Issam (Ayoub Elaid).

Inizia così *Noir Casablanca* (in originale *Les Meutes*, i branchi), premiato a Cannes l'anno scorso dalla giuria nella sezione «Un certain regard». E inizia un po' alla maniera dei vecchi noir americani: solo che là i killer erano tutti azzimati, in doppiopetto, qui si tratta di due poveracci, vestiti di stracci, che sperano di guadagnare qualcosa per tirare avanti e la cui efficienza sarà tutta da dimostrare. I due devono prelevare un guardaspalle che aveva mancato di rispetto a Dib e consegnarglielo, ma la loro furia è cattiva consigliera: forse stringono troppo il sacchetto che gli mettono in testa, forse il baule dello scassatissimo van che hanno chiesto in prestito («è rosso, porta sfortuna» dice Hassan quando lo vede) è troppo stretto, fatto sta che quando lo tirano fuori si accorgono che il rapito è morto.

Regista



● Kamal Lazraq (Casablanca, 1984), regista e sceneggiatore, ha esordito nel lungometraggio con «Noir Casablanca»

Scrupoli morali nessuno, ma molti problemi per quel corpo ingombrante che bisognerà pur nascondere da qualche parte. Ed è a questo punto che entra in gioco Kafka, perché tutti gli sforzi che i due — a dir la verità decisamente incompetenti e maldestri — mettono in atto per liberarsi del cadavere si rivelano inefficaci se non controproducenti, allontanando ogni volta il traguardo. La soluzione più semplice sarebbe quella di seppellire il corpo e il giardino di M'jid (Abdelhak Saleh) sembra l'ideale: una volta ha anche piantato un fico sopra una di queste «tombe», e la pianta ha dato dei frutti straordinari. Ma l'amico non ne vuole sapere, ha smesso con questi lavori, e allora ai due non resta che provare a seppellirlo da soli, nelle campagne abbandonate che M'jid ha loro indicato. Salvo scoprire che proprio abbandonate non sono, anzi, sono controllate da gruppi di contadini per niente amichevoli.



> Racconto immerso in un'atmosfera notturna che gioca con le ombre e il buio, interpretato da attori non professionisti

E allora la soluzione diventa il mare: buttarlo in acqua legato a dei pesi. A questo punto inversione di marcia per trovare Larbi (Lahcen Zaimouzen) e la sua barca. Lo trovano al bar, con molto alcol già bevuto e altro da finire, ma alla fine si fa convincere, basta che lo lascino fare da solo… ma Larbi ha bevuto troppo e Hassan e figlio vedono la barca tornare da sola verso riva: con il cadavere a bordo ma senza il guidatore e i pesi. Evidentemente l'alcol gli ha giocato un brutto scherzo.

A questo punto è Issam, il figlio che prende in mano la situazione, trovando finalmente la forza per ribellarsi al padre; ma anche la sua soluzione finisce male, mentre Hassam si fa prendere dagli scrupoli e decide che il cadavere deve ricevere una sepoltura corretta: lavato, avvolto in un sudario e seppellito con la testa rivolta alla Mecca. Ma ci sono le condizioni perché in quella notte concitata le cose vadano come lui si augura?

Raccontato con bella fantasia, immerso in un'atmosfera notturna che gioca con le ombre e il buio, interpretato da attori non professionisti che ogni tanto non si presentavano sul set costringendo il regista a improvvisi cambi di sceneggiatura e di riprese, il film non sempre sa risolvere certe contraddizioni interne ma sa trasmettere un'atmosfera tra il noir e la farsa (involontaria) proprio come in certi film dei fratelli Coen, dove l'imprevedibile (ma incontestabile) stupidità dei protagonisti finisce per dare al film il gusto della sorpresa e del divertimento.

Le stelle



Padre e figlio tirano a campare con piccoli reati. Fino a quando non ci scappa il morto...

★ da evitare ★★ interessante
★★★ da non perdere
★★★★ capolavoro

L'opera di Verdi al Carlo Felice di Genova

La riscoperta del «Corsaro» con lo slancio eroico di Meli

di **Enrico Girardi**

Cn «Alzira» e «La battaglia di Legnano», «Il corsaro» di Verdi appartiene al gruppo delle opere meno popolari del catalogo verdiano. Non è questione di ciambelle che vengono senza il buco. Sono pagine transitorie senza le quali probabilmente certi capolavori non sarebbero tali. Nel caso di Verdi, sono parte di un processo non lineare ma fermo, passi significativi di un uomo irrequieto, la cui irrequietezza spingerà a traguardi inimmaginabili. Nel «Corsaro» c'è un lessico che più autentico è difficile trovare. Non a caso, l'opera è piena di elementi che rimandano ai titoli del passato o preannunciano quelli futuri. Perciò è istruttivo poterle riascoltare. Tal merito va nella fattispecie al Carlo Felice di Genova, la cui edizione del «Corsaro» non è passata inosservata. Certo, la regia di Lamberto Puggelli era vecchiotta anche quando nacque e a rivederla oggi sembra di riaprire un libro di storia. Ma l'esecuzione musicale è eccellente. Garantiscono ciò le qualità mai abbastanza elogiate di Roberto Palumbo, direttore esperto, solido, capace di valorizzare anche «lo sporco» e il «ruvido» di composizioni così. E di valorizzare i tratti da un lato gagliardi e dall'altro malinconici di questo dramma liberamente ispirato a Byron. La freccia più potente all'arco della produzione genovese ha poi il nome di Francesco Meli, tenore di punta nel parco dei cantanti italiani. Il suo Corrado ha forza, slancio eroico, squillo, eleganza. Ha una classe che non sempre Meli rivela con tanta evidenza. E che conquista la platea. Bene anche Mario Cassi (Seid) ed Olga Maslova (Gulnara). Esile invece la prova di Irina Lungu (Medora). Bene l'orchestra e ottimo il coro di Claudio Marino Moretti.



Soprano La cantante russa Olga Maslova interpreta Gulnara



Tenore Il protagonista Francesco Meli (Corrado)

Sabrina Ferilli

«Volevo interpretare Anita Garibaldi ma non ho più l'età»



Per la sua ultima serie, «Gloria», Sabrina Ferilli (foto) ha ricevuto il Nastro d'argento dal Sindacato Giornalisti Cinematografici. L'attrice, 59 anni, nel ricevere il riconoscimento ha detto: «Poter raccontare quando non si è più giovani in una serie è stato piuttosto liberatorio». Anche se, ha aggiunto: «Invecchiare è un'ingiuria. Non si fa. Si dovrebbe morire anche cinque, sei anni prima di quelli previsti, ma lasciandoti però un corpo di trenta, quaranta anni al massimo». Nella serie, hanno spazio anche gli influencer. «Non li amo molto — ha raccontato Ferilli —, ma il problema sono le fake news che girano in rete, non loro. Se gli influencer si limitano a vendere le creme che problema c'è». Un suo sogno nel cassetto? «Fino a qualche anno fa volevo fare Anita Garibaldi, ma oramai con l'età non mi posso più permettere di fare certi personaggi femminili. Mi sarebbe piaciuto tantissimo anche interpretare Anna Karenina, ma non ci sono riuscita». Infine l'attrice ha detto la sua anche sul politicamente corretto: «Mi fa schifo e non difende niente e nessuno. È solo una moda che finirà».

Personaggi

«Noi, il trio inseparabile del rock»

Due gemelli italiani e una cantante giapponese: ritorno dopo 9 anni dei Blond Redhead

di **Barbara Visentin**

Il decimo disco di una carriera ormai più che trentennale riporta in Italia i Blonde Redhead, trio con base a New York formato dai gemelli milanesi Simone e Amedeo Pace e dalla cantante giapponese Kazu Makino. Saranno live per tre date (il 3 giugno a Ferrara, il 4 a Torino, il 5 a Milano) con i brani di «Sit Down for Dinner», album ispirato dalle pagine de «L'anno del pensiero magico», uno dei libri più amati e dolorosi di Joan Didion: «L'ho preso in mano per caso e da lì è uscito tutto — racconta Makino —. Partendo dalle sue frasi ci ho proiettato così tanto delle mie emozioni che ho dovuto solo metterle in musica».

Didion, in quel libro, parla dell'anno successivo alla morte del marito e se non proprio da un lutto, dal dolore nascono anche i brani delicati e raffinati del disco dei Blonde Redhead: «Le idee e i pensieri alla base dei testi sono piuttosto oscuri, ma la musica esprime un grande attaccamento alla vita più che alla morte. C'è un equilibrio tra luce e buio ed è comunque un disco che contiene speranza, cosa che mi rende felice», prosegue Makino.

Il gruppo

- I Blonde Redhead sono un trio con base a New York, formato dai gemelli milanesi Simone e Amedeo Pace e dalla cantante giapponese Kazu Makino
- Saranno live il 3 giugno a Ferrara, il 4 a Torino, il 5 a Milano, con i brani di «Sit Down for Dinner», ispirato a «L'anno del pensiero magico»

Nati a New York nel 1993 (i due fratelli italiani si sono trasferiti oltreoceano quando erano appena adolescenti), i Blonde Redhead hanno ammorbidito il sound indie rock degli esordi, quando erano assimilati a un'ideale prosecuzione del mondo musicale dei Sonic Youth, e oggi lasciano libera la loro creatività, sempre senza compromessi.

Considerati ormai un gruppo cult, sono stati accolti in questo ritorno discografico arrivato dopo nove anni di silenzio da recensioni lusinghiere, fra il *Guardian* che li descrive come «uno dei gruppi migliori degli Stati Uniti» e *Pitchfork* che li elogia come «veterani dell'avant rock»: «Credo che il segreto della nostra longevità sia che non siamo molto consapevoli del senso del tempo — riflette Makino —. Ogni volta ci domandiamo se davvero ne sia passato così tanto, un po' come quando ti guardi allo specchio e non vedi bene come stai cambiando».

Essere famiglia, oltre che band (Amedeo, che si divide alla voce con Kazu, è anche suo ex compagno) fa parte della loro unicità: «Ci rende le cose più facili e più difficili contemporaneamente — dice Amedeo —. È più facile perché non vogliamo mai allontanarci troppo uno dall'altro, ma poi è difficile perché si litiga molto, a volte non ci rispetta, si superano i limiti. Ma nonostante tutto, il nostro legame ci ha aiutato a rimanere insieme».



Insieme Simone e Amedeo Pace e, a destra, Kazu Makino: sono i Blonde Redhead

Dopo oltre trent'anni, sognano mai una svolta che li faccia arrivare al grande pubblico? «La situazione ideale sarebbe fare più soldi, senza tante cavolate — ammette Makino —, far sentire la tua musica senza alterare la spinta creativa, ma sembra sempre che ci siano compromessi troppo grossi per diventare mainstream. Per quanto mi riguarda, ci sono cose che non potrei fare, tante piccole scelte che alla fine plasmano la tua carriera, tanti bivi in cui noi siamo andati di qua e non di là senza rendercene conto. Alla fine non è che dici "non voglio essere mainstream", ma nasci un po' così».

La loro dimensione, però, è anche parte della loro forza, sostiene Amedeo: «Credo che la longevità della band dipenda anche da queste scelte. A volte se sei un artista mainstream non decidi tu quando hai chiuso, sono gli altri che si stancano. Noi non abbiamo dovuto interfacciarci con il lato oscuro del mondo della musica, abbiamo avuto un equilibrio ben bilanciato e questo ci ha protetto un bel po'».

Sportlunedì

In Francia
Maradona, gli eredi di Diego bloccano l'asta per il Pallone d'Oro



Nuovo capitolo nella saga della vendita del Pallone d'oro assegnato a Maradona come miglior giocatore dei Mondiali 1986 *(foto)*. Un ricorso urgente degli eredi del numero 10 argentino ha fatto rinviare l'asta (valore del cimelio: 12-15 milioni) organizzata da Aguttes questa settimana. Il trofeo era stato rubato al Pibe a Napoli nel 1989 poi è ricomparso in Francia, scoperto nel 2016 da un gallerista. Gli eredi di Maradona lo vogliono indietro.

Il commento

Quelle vittorie sempre più riservate ai soliti noti

Bella la finale di Champions, ma vince sempre il favorito. Le provinciali d'Europa sgomitano, se le inventano tutte come l'Inter di Inzaghi col City, mettono insieme tattica e agonismo come il Dortmund di Terzic, poi però dopo 60-70 minuti tutto cambia, come nelle salite del ciclismo quando si toccano i duemila metri e con meno ossigeno la selezione diventa naturale. Nell'assalto alla Champions serve la partita perfetta, un minimo errore, come quelli di Lukaku un anno fa o come il cambio avventato di Reus per Adeyemi sabato sera, fanno la differenza contro avversari così strutturati, che hanno il doppio di monte ingaggi: una vetta, neanche tanto immaginaria, che per gli outsider è sempre più difficile da scalare. Negli ultimi anni solo il Chelsea ha sovvertito il pronostico iniziale, contro il Bayern nel 2012 e contro il City nel 2021, ma stiamo parlando di un club che era in mano a un magnate come Abramovich ed è stato venduto per 5 miliardi. Quindi non fa testo. E il gap sembra sempre più incolmabile, la finale diventa quasi un trofeo minore da esibire nel curriculum di allenatori e club. E questo è un sintomo trascurato ormai da anni. Ad agosto nasce la nuova super Champions con la classifica unica a 36 squadre nella prima fase: il frullatore aumenta la sua velocità, già folle. E sarà anche divertente. Ma è sempre più difficile pensare che a scolarsi il cocktail della vittoria non siano i soliti noti. Perché è vero che la follia da 60 partite all'anno può creare più variabili, come gli infortuni eccellenti che hanno falcidiato il Real quest'anno, ma chi ha più risorse e più giocatori forti alla fine supera quasi tutti i problemi. Quello del Madrid, 6 Champions in 11 edizioni, è un dominio da anni 50 ed è la risposta del vecchio re del mattone Florentino Perez agli innesti di capitali arabi di City e Psg che hanno sconvolto il calcio. Le altre, organizzate, generose, indebitate e rampanti ci credono contro ogni evidenza e magari ci vanno vicine. Ma alla fine vincono sempre gli stessi: vecchia o nuova Champions non cambierà molto. Meglio della Superlega, non c'è dubbio. Ma così il calcio tradisce sempre più sé stesso.

p.tom.

I campioni A Madrid è partita la caccia alla sedicesima, con due anni di ritardo arriva Kylian



Conquistatore Carlo Ancelotti, 64 anni, con la sua settima Champions. Le prime due conquistate da giocatore del Milan, altre due in panchina con i rossoneri e tre alla guida del Real Madrid. La sua «manita» da allenatore è un record assoluto ma re Carlo non ha intenzione di fermarsi e pensa già alla prossima quando potrà contare anche su Mbappé (Afp)

Ancelotti e Mbappé alla prova del 9

Al Real il francese non sarà più la stella cambierà ruolo e dovrà seguire la regola che vale per tutti: «Qualità e sacrificio»

di **Paolo Tomaselli**

E adesso come la mettiamo? La Decimoquinta Champions del Real Madrid non è ancora entrata nella sala dei trofei del Bernabeu e già oggi la *casa Blanca* potrebbe annunciare Kylian Mbappé, preso a parametro zero con due anni di ritardo, dopo la permanenza «politica» al Psg. «Se dovesse arrivare sarebbe fantastico — ha concesso Jude Bellingham appena vinta la sua prima Coppa — perché forse l'unica cosa che manca a questa squadra è un *clinical number 9*», vale a dire uno specialista del ruolo, di quelli da un gol o quasi a partita.

Eppure anche nell'anno di transizione post Benzema, Carlo Ancelotti è partito a fari spenti, ha fatto le sue manovre azzardate (la doppietta del bomber operaio Joselu sul Bayern è la più clamorosa, assieme al successo ai rigori sul City) ma alla fine ha fatto le corna a tutti quelli rimasti indietro, come Gassman nel «Sorpasso». Stravolto dalla felicità a Wembley e ieri nella festa di Madrid, Don Carlo come sempre la fa facile: «Ci adatteremo a chi ci sarà, con la ricetta che ci ha portato a rivincere: *calidad y sacrificio*».

Sulla qualità, non c'è da dubitarne, anche perché sbarcherà pure il baby fenomeno brasiliano Endrick, altro attaccante chirurgico, che a 17 anni si metterà in fila per imparare dal maestro Ancelotti, che parla ai fenomeni come se fossero figli suoi e poi li lascia confrontarsi con il figlio Davide, mai così al centro della gestione del gruppo: «Lui è l'unico che può dirmi certe cose e questo è importante. Qui al Real siamo una famiglia, non una industria e questo fa la differenza, perché tutti si sentono a loro agio». In questo contesto dove i grandi vecchi come Kroos lasciano a cuor leggero («Se invece cambia idea...» gigioneggia Ancelotti), i giovani sono dei veterani: «E non c'è gelosia tra di loro, non c'è ego in questa squadra». Merito anche della storia gloriosa del Real e del suo presente scintillante, come la copertura futuristica del nuovo Bernabeu.

In questo contesto felice e vincente Mbappé arriva con la fama di primadonna, soprattutto dietro alle quinte dato che è molto attento a mostrare un'immagine meno divisiva. In cambio della permanenza a Parigi, dovuta all'intervento del presidente della Repubblica Macron («C'era il Mondiale in Qatar, era una questione complicata» ha sospirato Kylian), Mbappé ha avuto il palco tutto per sé, dopo le partenze di Messi e Neymar, che però non avevano più molto da dare a Parigi. A Madrid Mbappé trova invece Vinicius, che a 23 anni e 324 giorni è diventato il più giovane ad aver segnato in due finali diverse di Champions, dato che fu decisivo due anni fa con il Liverpool e ha segnato il raddoppio con il Dortmund. «Un gol da Pallone d'oro» ha chiosato Ancelotti, che dovrà risolvere un potenziale rebus, ammesso che la soluzione non sia già stata stabilita: Mbappé ama partire da sinistra, la zona di Vinicius, per attaccare l'area. E per questo non ha mai gradito troppo la posizione di centravanti classico. Però secondo la stampa vicina al Real, si sarebbe già detto «entusiasta di questa soluzione» e dovrebbe indossare il numero 9. Il brasiliano, 17 gol e 17 assist nelle ultime tre Champions, prende nota. E dopo una finale trascorsa a discutere a lungo con Ancelotti padre e figlio, scrive le regole: «Carlo ha avuto fiducia in me e io l'ho avuta in lui, facendo quello che mi chiedeva, cioè di tornare anche a difendere». La vera legge-Mbappé, oltre a quella discussa, varata dalla regione di Madrid per abbassare la tassazione dei milionari in arrivo in Spagna, è questa: al Real nessuno è al di sopra degli altri. Soprattutto se la Champions non l'ha ancora vinta.

Cambi

● Con Mbappé il 21 luglio a Madrid arriverà anche Endrick, 17 anni, attaccante del Palmeiras e della Nazionale brasiliana

● Non vedremo più con la maglia del Real Toni Kroos. A 34 anni il tedesco ha deciso di chiudere dopo i campionati europei





Autografo Kylian Mbappé firma la maglia di un tifoso al ritiro della Nazionale francese: la maglia è quella del Real Madrid (Afp)

Zero ego
Carlo: «Come farli giocare tutti? Ci adatteremo, in questa squadra non c'è ego»

Il recupero

Vince la Fiorentina
L'Atalanta chiude 4ª
E Gasperini si consola attaccando l'Inter



BERGAMO Il sorpasso alla Juve non riesce, l'Atalanta chiude 4ª. «Un modo per colmare il divario dal primo posto è fare un miliardo di debiti con contratti incredibili», punzecchia Gasperini (*foto*) a fine gara, «un altro non vendere i giocatori migliori e comprare».
Altro che amichevole, le squadre giocano un match intenso, ricco di cambi di fronte e gol, 5 in 46 minuti. L'Atalanta rincorre l'orgogliosa Fiorentina, tre volte in vantaggio sotto il diluvio: il bergamasco Belotti fa il bis, Gonzalez buca la difesa. L'eroe della Coppa Lookman fa alzare dai seggiolini con i suoi stop in velocità, il gol in tunnel e l'assist a Scalvini. Picchetto d'onore a Orsato a fine gara, l'arbitro chiude con 290 presenze in serie A.

Marina Belotti

Atalanta 2-3 Fiorentina

Marcatori: Belotti 6', Lookman 12', Gonzalez 19', Scalvini 32', Belotti 46' pt
ATALANTA (3-4-1-2): Carnesecchi 5,5; Toloi 6 (Djimsiti 6 29' st), Hien 5,5, Scalvini 6 (Hateboer sv 39' st); Holm 5 (Miranchuk 6,5 12' st), Pasalic 6, Ederson 6,5, Ruggeri 6; Koopmeiners 6; De Ketelaere 6,5 (Touré 6 29' st), Lookman 7,5 (Scamacca 6 12' st) All.: Gasperini 6,5
FIORENTINA (4-2-3-1): Martinelli 6; Kayode 5,5 (Faraoni sv 43' st), M. Quarta 6,5, Ranieri 5,5, Biraghi 6,5; Lopez 6,5, Duncan 6 (Infantino 6 32' st); Gonzalez 7 (Barak sv 43' st), Beltran 6,5 (Ikonè 6 32' st), Castrovilli 6,5 (Kouamé 6 21' st); Belotti 7. All.: Italiano 6,5
Arbitro: Orsato 6,5 **Ammoniti:** M. Quarta, Ranieri **Recuperi 1'** più **5'**

Fa festa il Venezia americano: è la terza promossa in serie A

Battuta la Cremonese nella finale playoff: segna il danese Gytkjaer, i veneti raggiungono Parma e Como

dal nostro inviato
Carlos Passerini

VENEZIA È ancora fredda l'acqua della Laguna, ma quando l'arbitro Sozza fischia la fine sono in tanti a non resistere: niente di meglio di un tuffo nel canale per festeggiare il ritorno in serie A del Venezia dopo tre anni. «Gondola, gondola, oeh» è la colonna sonora che riempirà la lunga notte fra calli e sotoporteghi, come un carnevale fuori stagione, mentre i mille arrivati da Cremona se ne tornano in silenzio sulla terraferma, col vaporetto dei sogni infranti.

Sono le regole del gioco e la verità è che questa finale playoff si è chiusa nel modo più scontato: dopo lo 0-0 dell'andata, alla squadra del bravissimo Vanoli bastava un pari per raggiungere Parma e Como, invece ha addirittura vinto, 1-0. Il Venezia made in Usa riannoda un filo spezzato dopo la retrocessione del 2021-22, rilanciando un progetto che va oltre il calcio: sotto la gestione del presidente Niederauer, ex mago di Wall Street, che guarda le partite in Curva con la moglie Alison, il club ha raggiunto un livello mai toccato di popolarità grazie allo sviluppo di marketing e branding. Oltre il 95% dei ricavi del merchandising, per dire, proviene dall'estero. La promozione porterà circa 30 milioni di diritti tv. Il prossimo passaggio sarà il nuovo stadio da 16mila posti vicino all'aeroporto di Tessera, previsto per il 2026, in modo da abbandonare l'attuale impianto sull'isola di Sant'Elena, suggestivo ma superato. Dieci squadre su venti della prossima serie A, la metà esatta, hanno proprietari stranieri.

Ci dovrà riprovare invece l'anno venturo la Cremo tutta italiana del Cavalier Arvedi, 86 anni, re dell'acciaio, fondatore di un gruppo siderurgico da 4.000 dipendenti e dal 2007 presidente della squadra della sua città. L'obiettivo era tornare in A subito, dopo l'amara retrocessione di un anno fa, ma il sogno si è infranto all'ultima curva.

La sfida nella sfida del Penzo era il duello fra l'idolo locale Pohjanpalo e Coda, due bomber di razza, due lussi per la categoria. Se n'è parlato per giorni, ma la vera sorpresa è che il secondo, il più classico dei centravanti di serie B, 127 gol, parte della panchina. Una scelta forte di Stroppa, con l'intento di tenerlo fresco per l'assalto finale, ma che non paga: un tempo regalato. L'altro, il finlandese, a inizio serata ha ricevuto il Premio Pablito dedicato al grande Paolo Rossi e riservato al miglior marcatore della B, con 22 centri. Qui lo conoscono tutti come «il Doge»: fa la spesa in barca ed è amatissimo. Vedremo se resterà. Il gol che segna la serata porta però la firma di Gytkjaer, che a metà del primo tempo appoggia in rete un assist comodo dell'americano Busio, uno dei simboli dell'era yankee. Coda entra all'intervallo, ma è tardi. Il carnevale fuori stagione di Venezia è già iniziato.

La nuova serie A 2024/25
ATALANTA
BOLOGNA
CAGLIARI
COMO
EMPOLI
FIORENTINA
GENOA
INTER
JUVENTUS
LAZIO
LECCE
MILAN
MONZA
NAPOLI
PARMA
ROMA
TORINO
UDINESE
VENEZIA
VERONA

Contropiede
Il danese Gytkjaer realizza l'1-0 dopo un'azione in contropiede di Busio (LaPresse)

Proprietà straniere
Nella prossima stagione, metà dei club avrà una proprietà straniera

Nazionale

Le tavole della legge di Spalletti
Pressing, riaggressione e distanze

I comandamenti del c.t. in 6 punti per un'Italia equilibrata e imprevedibile

dal nostro inviato
Alessandro Bocci

FIRENZE Luciano Spalletti li definisce «i nostri comandamenti». Sono le tavole della legge su cui si fonda il calcio liquido con cui il c.t. intende affrontare il primo Europeo della sua vita. La nuova frontiera. Come dice Riccardo Calafiori, una delle rivelazioni del campionato, inserito nell'elenco dei 30, ma con forti possibilità di entrare tra i magnifici 26, «l'importante è occupare gli spazi, non chi li occupa».

È una specie di rivoluzione, un salto verso il futuro, un sistema coinvolgente, anche complicato, perché costringe i giocatori a rimanere accesi dal primo minuto sino all'ultimo. «L'obiettivo è diventare meno prevedibili», dice il c.t. che batte forte sulla tattica: la mattina in Aula Magna, il pomeriggio sul campo.

I risultati si dovrebbero cominciare a vedere già domani sera a Bologna, nell'amichevole contro la Turchia di Montella, il primo dei due test che serviranno all'allenatore azzurro per verificare lo stato dell'arte e farsi un'idea ancora più precisa su chi deve andare in Germania e chi invece, tre oltre a Gatti che si sta allenando a Torino, sarà lasciato fuori.

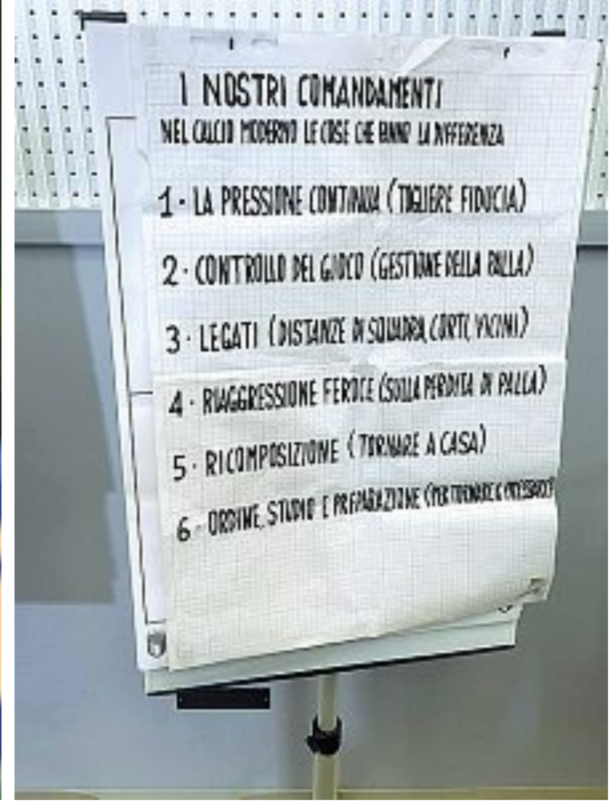
Sei i punti su cui ruota il programma di Spalletti per rendere l'Italia meno leggibile ma al tempo stesso compatta e organizzata. Dalla pressione continua, come è riuscita a fare l'Atalanta a Dublino, per togliere fiducia all'avversario, sino all'ultimo, che recita «ordine, studio e preparazione», cioè risistemarsi per tornare a pressare. Il pressing è la stella cometa, serve in ogni fase della partita. L'Italia punterà al controllo del gioco attraverso la gestione della palla e il mantenimento delle distanze tra i reparti su cui batte il c.t. negli allenamenti perché quando gli azzurri riescono a essere «corti» gli avversari fanno più fatica.

La riaggressione alta è un altro cavallo di battaglia. La ricomposizione, che Spalletti tra parentesi definisce «tornare a casa» significa non farsi trovare sbilanciati nel momento in cui il pallone rientra in possesso dell'altra squadra. Poche regole, ma basilari. Spalletti è un martello, batte e ribatte sugli stessi punti, alza la voce, ripete le situazioni, sia alla lavagna che sul campo: «Tra lui e Thiago Motta ci sono delle similitudini», dice Calafiori che in Nazionale non ha ancora debuttato e spera di farlo a Bologna, davanti ai suoi tifosi. Similitudini tattiche e non solo: «Entrambi sono meticolosi e non accettano gli errori», rivela.

Spalletti va dritto. Dopo aver messo al sicuro la qualificazione all'Europeo senza stravolgimenti, intende portare avanti, sino in fondo, le sue idee. Quella che vedremo in Germania sarà la sua Italia. Nel bene e nel male. Una sfida anche con se stesso. Il progetto è ambizioso, il tempo scarseggia. Una Nazionale senza un vero sistema di riferimento «che difende a quattro e attacca a tre in cui tutti dovranno essere invasori o difensori», spiega il c.t. Una squadra coraggiosa, che costruisca dal basso, tenga il pallino del gioco, sfrutti le fasce e gli inserimenti. Così si spiegano alcune scelte, anche clamorose, come l'esclusione di Locatelli e la convocazione di Fagioli. Chi sa fare tanto ha un vantaggio, così come chi ha fisico. Ecco perché Calafiori e Folorunsho, ancora a zero presenze, hanno buone possibilità di partire per il ritiro tedesco. Il lavoro è tanto e ambizioso. È una corsa contro il tempo: il 15 a Dortmund, contro l'Albania, dovremo essere pronti.

La prima amichevole
Domani il primo test per gli azzurri nel cammino verso gli Europei: a Bologna c'è l'amichevole contro la Turchia allenata da Vincenzo Montella (ore 21, Rai1)
Le prossime tappe
Giovedì 6 giugno il c.t. Spalletti ufficializzerà la lista dei 26 giocatori, i quali faranno rientro a Coverciano, domenica 9 la seconda amichevole a Empoli contro la Bosnia
Il girone dell'Italia
L'Italia è nel gruppo B insieme a Spagna, Croazia e Albania. Prima partita il 15 giugno contro l'Albania





Punti fermi
Luciano Spalletti indica i suoi sei comandamenti. Sono le fondamenta sulle quali ha deciso di costruire la sua Nazionale per l'Europeo in Germania (Getty Images)

L'infortunio

Scalvini salta l'Europeo, c'è Gatti



Sfortunato
Giorgio Scalvini (Ansa)

Oggi Scamacca sarà in ritiro a Coverciano. Scalvini, invece, no: il difensore, nel recupero contro la Fiorentina, si è fatto male al ginocchio sinistro. Gli accertamenti diagnostici hanno evidenziato la rottura del legamento crociato. Starà fuori almeno sei mesi. Oggi Spalletti potrebbe decidere di chiamare Gatti, già messo in preallarme dopo il forfait di Acerbi. Lo juventino si sta allenando a Torino.

Federico Grazioli

Alessandro e Maria Pia Grazioli con i figli Cristina ed Emanuele e le loro famiglie abbracciano forte Marcella, Giovanni, Emanuela, Saverio e Lorenzo.
- Roma, 2 giugno 2024.

Roberto e Rita molto commossi sono affettuosamente vicini a Marcella, Giovanni, Saverio, Emanuela e Lorenzo nel ricordo del caro amico

Federico Grazioli

- Roma, 2 giugno 2024.

Ciao

Federico

mi mancherà molto la tua amicizia affettuosa e le nostre consuetudini maremmane.- Con Chiara ti ricorderò sempre con tanta nostalgia, il mio pensiero va anche a Marcella ed ai tuoi cari.- Fabrizio.
- Praga, 2 giugno 2024.

Roberto e Gabriella con Roberta, Raffaele e Giulia ricordano l'indimenticabile amico

Cavaliere del Lavoro
Federico Grazioli

e abbracciano con immenso affetto Marcella, Giovanni, Saverio, Emanuela e Lorenzo.
- Roma, 3 giugno 2024.

Jacopo e Jolanda si stringono con profondo affetto a Marcella, Giovanni, Saverio, Emanuela e Lorenzo nel ricordo di un grande amico e compagno di vita

Federico Grazioli

- Firenze, 2 giugno 2024.

Luisa Todini ricorda con grande dolcezza, stima e gratitudine il

Cavaliere del Lavoro
Federico Grazioli

- Roma, 2 giugno 2024.

Lavinia Biagiotti Cigna ricorda con grande affetto il

Cavaliere del Lavoro
Federico Grazioli

uomo straordinario di superiori virtù umane e intellettuali e amico caro di una vita.- Un abbraccio ai familiari tutti.
- Guidonia, 3 giugno 2024.

Roberto e Virginie Haggiag, con tutta la famiglia Haggiag, sono profondamente addolorati della scomparsa di una splendida persona

Federico Grazioli

e sono affettuosamente vicini a Marcella, Saverio, Giovanni, Manuela, Lorenzo, Pietro e tutta la famiglia Grazioli.
- Roma, 2 giugno 2024.

Il Presidente del Comitato Leonardo, Sergio Dompé e i soci tutti si uniscono al cordoglio e partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

Cavaliere del Lavoro
Federico Grazioli

socio fondatore, Consigliere e per molti anni Tesoriere del Comitato, ricordandone con commozione le grandi doti umane, imprenditoriali e professionali che hanno sempre connotato la sua vita.
- Roma, 2 giugno 2024.

Si è spenta serenamente

Elisabetta Levoni

di 75 anni.- Ne danno il triste annuncio il figlio Francesco, la nuora Oxana, gli adorati nipoti Giulia e Andrea, la sorella Graziella con la famiglia, il suo Mario e tutti i suoi cari parenti e amici.- I funerali si svolgeranno martedì 4 giugno alle ore 15 presso la chiesa parrocchiale di Castellucchio.- Per coloro che vorranno commemorare la cara Elisabetta sarà celebrata una Santa Messa mercoledì 5 giugno alle ore 18.30 presso la chiesa parrocchiale di Milano 2.- Si ringraziano anticipatamente quanti parteciperanno al lutto della famiglia.- Il ricordo della sua dolcezza rimarrà sempre vivo dentro di noi.
- Segrate - Castellucchio, 2 giugno 2024.

Nella preghiera, con amore, coraggio, serenità

Betty

ci ha lasciato.- Col suo amore per la vita ha regalato molta gioia.- Abbiamo camminato a lungo insieme, continuerò a farlo accompagnata dalla tua voce.- Graziella, tua sorella.
- Milano, 2 giugno 2024.

Filippo, Pino con Francesca, Maria Vittoria e Paolo abbracciano Francesco e Oxana nel ricordo meraviglioso della

zia Betty

- Milano, 2 giugno 2024.

Maria Teresa con Anna e Filiberto è vicina con affetto a Graziella, Francesco e Oxana nel ricordo della cara

Betty

- Milano, 2 giugno 2024.

Roberto e Mariarosaria Campora, Attilio Alessandro e Andrea Azzola si stringono con amore a Francesco Oxana e Graziella per la grave perdita dell'amata

Betty Levoni

mamma sorella nonna e amica di grande coraggio sensibilità e amore!
- Milano, 2 giugno 2024.

Elisabetta Levoni

Sarai sempre nel nostro cuore.- Anna e Alessandro.
- Santa Teresa di Gallura, 2 giugno 2024.

Maria Stella, Stefano, Silvia e le loro famiglie abbracciano forte Graziella, Francesco, Giuseppe e Filippo per la perdita della sorella, mamma e zia

Elisabetta

- Milano, 2 giugno 2024.

Fabio Felugo

Addio caro Fabio, grande amico e medico, compagno di scuola e di tante avventure sarai sempre nel mio cuore.- Sergio Bonaccorsi.
- Milano, 2 giugno 2024.

Partecipano al lutto:
— Donatella Duccio e Lorenzo.

Il Presidente, Dottor Fabrizio Oliva, il Past President, Dottor Furio Colivicchi, il Presidente Designato, Dottor Massimo Grimaldi, unitamente a tutto il Consiglio Direttivo e Nazionale dell'Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri - ANMCO e a tutti i cardiologi ospedalieri italiani partecipano al profondo dolore della famiglia e si uniscono nel ricordo di una figura di straordinario valore umano, culturale e dedizione professionale

Dott. Salvatore Pirelli

che ha guidato ANMCO nel biennio 2008 - 2010.
- Firenze, 2 giugno 2024.

Il Presidente della Fondazione per il Tuo cuore dell'ANMCO, Domenico Gabrielli, il Past President Michele Massimo Gulizia, unitamente ai Consiglieri del Consiglio d'Amministrazione, partecipano al profondo dolore della famiglia per la perdita del caro amico

Salvatore Pirelli

che ha guidato con grande impegno, dedizione e carica umana l'Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri nel biennio 2008 - 2010.
- Firenze, 2 giugno 2024.

Guglielmo e Giovanna Gulotta apprendono che

Carlo Giove

grande medico e psichiatra ha lasciato questa vita portandosi una parte di ciò che resta della nostra.- Condividono il dolore della moglie Anna Maria e dei figli Claudia Francesco Silvia e Stefano.
- Milano, 2 giugno 2024.

Maria Giulia Tocchi Sonzini

Partecipano al lutto:
— Paola Giorgio Alfredo Manuela Giacomo.

3 giugno 2007 - 3 giugno 2024

Dott. Federico Giorgio Rigoldi

Sei sempre presente con amore infinito e con te il papà.- La tua mamma.
- Milano, 3 giugno 2024.



CAIRORCS MEDIA — CAIRORCS MEDIA S.p.A. Via Rizzoli, 8 20132 Milano

SERVIZIO ACQUISIZIONE NECROLOGIE
ATTIVO DA LUNEDÌ A DOMENICA 13.30-19.30
Tel. 02 50984519
www.necrologi.corriere.it
PAGAMENTO CON CARTA DI CREDITO

Corriere della Sera	
TARIFFE QUOTIDIANO (Iva esclusa):	
PER PAROLA:	Necrologie: € 6,50 - Adesioni al lutto: € 13,00

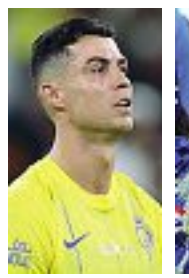
Diritto di trasmissione: pagamento differito € 5,00

I testi verranno pubblicati anche sul sito
www.necrologi.corriere.it
È possibile richiedere servizi aggiuntivi, disponibili solo on line

TARIFFE SERVIZI ONLINE (Iva esclusa):	
Partecipazioni al lutto	€ 20,00
Fotografia	€ 15,00
Biografia	€ 50,00
Messaggi (a carattere - max 140)	€ 0,25
Ringraziamenti	€ 50,00
Ricorrenze (Trigesimi/Anniversari)	€ 50,00

L'accettazione delle adesioni, richieste via web e chiamate da cellulari sono subordinate al pagamento con carta di credito

In Arabia
Cr7, dopo le lacrime pensa agli Europei Ma Neymar lo prende in giro




Le immagini del pianto di Cristiano Ronaldo dopo la sconfitta nella finale della Coppa del Re in Arabia hanno fatto il giro del mondo. Mentre lui singhiozzava in campo, sugli spalti c'era chi rideva di gusto: Neymar *(nelle foto)*, storico rivale dai tempi del Barcellona. Il brasiliano — al lavoro per rientrare dopo la rottura del crociato — ha festeggiato la vittoria del Al Hilal ai rigori sull'Al Nassr e si è divertito quando i suoi tifosi hanno intonato il coro di scherno che accompagna CR7 in ogni parte del mondo, quando perde o non gioca bene. «Messi, Messi», omaggio al fuoriclasse argentino, uno sfottò che in passato ha fatto perdere le staffe al portoghese. Neymar dopo il trionfo è sceso in campo insieme ai compagni, fra i quali l'ex Napoli Koulibaly e il portiere marocchino pararigori Bonou, per sollevare la coppa. Mentre Ronaldo appariva inconsolabile, deluso per una stagione da 50 gol in 51 partite ma senza grossi successi (a parte la Arab Club Champions Cup). Il calcio che conta è lontano, a 39 anni cercherà di voltare pagina e pensa all'impegno con il Portogallo. Sarà la sua sesta partecipazione agli Europei: «È l'ora di concentrarsi su questa competizione per dare tutto per il mio Paese». Neymar invece sta completando la riabilitazione, chissà se tornerà mai a vestire la maglia del Brasile.

Allenatori

Napoli, la lista di Conte Via all'era Motta alla Juve Palladino, c'è anche la Lazio

Il tecnico del Monza era vicino a Firenze, ma Lotito ci pensa

di **Monica Colombo** **Monica Scozzafava**

Panchine

José Mourinho, esonerato dalla Roma a metà stagione, è il nuovo allenatore del Fenerbahçe: contratto di due anni con opzione per il terzo. Stipendio da 10 milioni

Antonio Conte L'ex tecnico del Tottenham è il nuovo allenatore del Napoli: contratto di tre anni, sei milioni a stagione

Thiago Motta Ha portato il Bologna in Champions, ora sta per firmare con la Juventus: anche il suo contratto è un triennale

Mourinho ha anticipato tutti: è il primo allenatore ad essere stato ufficializzato sulla panchina del Fenerbahçe, dopo che l'ambizioso club di Istanbul ha perso il titolo all'ultima giornata contro il Galatasaray. Siamo alle grandi manovre anche in Italia, la settimana che comincia oggi battezzerà le prime due nuove panchine, quella del Napoli e della Juventus. Per Fonseca al Milan bisognerà probabilmente aspettare la prossima.

Antonio Conte sarà annunciato tra domani e giovedì; l'investitura ufficiale di Thiago Motta potrebbe invece slittare al weekend, ultimi dettagli da definire in un incontro in Portogallo. I due allenatori in ogni caso stanno già lavorando ai rispettivi progetti. In casa bianconera il d.s. Giuntoli punta al rinnovo (non scontato) di Rabiot. Ma il primo tassello della nuova vita bianconera sarà il portiere, in via di definizione la trattativa per il trasferimento dal Monza di Di Gregorio (prestito con obbligo di riscatto a 20 milioni). Idee chiare e obiettivi di rinascita, soprattutto quelli della società partenopea, Conte ha già in testa il suo Napoli: tutto ruota attorno dalla cessione di Osimhen, la clausola da 130 milioni sul cartellino del giocatore rappresenta una cassaforte da cui attingere (per ora nessuna offerta congrua). Dovbyk, Gimenez, Gyokeres e Lukaku sono gli attaccanti accostati al club. Il tecnico leccese può rinunciare a Osimhen, ma ha posto il veto sulla cessione di Kvara (corteggiatissimo dal Psg), Di Lorenzo (ha espresso la volontà di andar via) e Anguissa (lusingato dall'Arabia). Il d.s. Manna lavora a stretto contatto con l'allenatore e sull'agenda come priorità c'è il rinnovo dell'esterno georgiano che aspira a triplicare l'attuale ingaggio che non arriva a due milioni.



Ufficialità Antonio Conte, attesa per l'annuncio (Canoniero)

Il matrimonio fra Palladino e la Fiorentina sembra, all'apparenza, scontato dopo l'incontro del tecnico con il management viola. Molto probabilmente sarà questo l'esito della trattativa, ma c'è un'incognita. Palladino è rappresentato da Giuseppe Riso che non ha rapporti ottimali con il club viola. La Fiorentina intende chiudere l'accordo biennale, entro domani, comunque a brevissimo, costringendo l'allenatore a farsi rappresentare da un altro agente. La circostanza ha creato imbarazzo perché Palladino — ha iniziato in Brianza la carriera di allenatore — è una creatura di Riso e Galliani. Cosa succederà? Da un lato l'ad dei biancorossi non avvierà il casting per il successore finché l'ex non avrà firmato (Pirlo, Baroni, Nesta, Dionisi i candidati), dall'altro Palladino vorrebbe firmare con i viola senza creare incidenti diplomatici. La situazione incerta alla Lazio potrebbe aprire scenari improvvisi: i rapporti fra Tudor e Lotito sono incrinati. Il tecnico chiede una rivoluzione sul mercato, il presidente difende invece gli investimenti di Guendouzi, Isaksen, Rovella. Lotito spera nelle dimissioni di Tudor (seguito anche dalla Fiorentina) per tuffarsi poi su Palladino appunto, ma il croato non intende fare passi indietro. Italiano ha detto addio alla Fiorentina: «Quando non si riesce ad andare oltre un certo livello è giusto lasciare spazio a nuove idee». Oggi l'allenatore incontra il Bologna, trattativa già avviata.

I rinnovi
I bianconeri lavorano al prolungamento di Rabiot, i partenopei a quello di Kvaratskhelia

Atletica

Duplantis sfiora il record dell'asta e dà appuntamento agli Europei di Roma



È arrivato ieri da Stoccolma per merito di Raymond Duplantis *(foto)* il più accorato arrivederci a Roma, l'invito a essere presenti sugli spalti dei campionati europei che si apriranno venerdì all'Olimpico. Dopo aver superato i 6 metri davanti al pubblico di casa, il Fenomeno del salto con l'asta ha mancato davvero di pochissimo per tre volte il nono primato mondiale consecutivo alla cifra tonda di m 6,25. La finale continentale della specialità è in programma la sera del 12 giugno: Duplantis ci riproverà sulla pedana capitolina. Complici le forti raffiche di vento che cambiavano spesso direzione, la tappa svedese della Diamond League non ha espresso grandi risultati. Il 10"19 (vento -1.0) di Chituru Ali, quarto italiano di sempre sui 100 metri, dice poco sul piano cronometrico ma il finanziere è arrivato 3° dietro Eseme (10"16) e King (10"18) lasciandosi alle spalle sprinter assai più quotati di lui come Forde e Sani Brown. Discreta sulla stessa distanza Zaynab Dosso (11"23, vento -0,8), quarta nella prova vinta dalla gambiana Gina Bass. Bene il mezzofondo veloce azzurro con Federico Riva, 3° in 3'33"87, e Osama Meslek, 6° 3'34"69: assieme al neo primatista Pietro Arese i tre possono fare gioco di squadra per il podio agli Europei.

Marco Bonarrigo

MotoGp Bagnaia scatena la grande festa Ducati nel Gp di casa al Mugello, Bastianini 2°

Pecco Rock

di **Paolo Lorenzi**

La sua banda suona il rock. I «Kiss» (in realtà erano i ragazzi del fan club travestiti), parrucche e chitarre, lo circondano. Pecco spara i suoi accordi mimati, alza le tre dita nel simbolo dell'«Ily» (I love you), poi si getta nell'abbraccio del pubblico. «Rock and roll all night/ rock and roll all night» cantano.

Al Mugello non si dorme recita il detto: «Ve lo dico io, che non ho dormito fino alle sei del mattino...» confida il vincitore. La vigilia del Gp d'Italia è sempre carica di attese. «Stamattina un fan mi ha dato una lettera e stavo per piangere — aggiunge Pecco —, il pubblico qui dà una carica aggiuntiva. Un affetto che non puoi dimenticare, è meraviglioso».

La gente, una marea come ai tempi di Rossi, ha invaso la pista per applaudire il beniamino di oggi e il suo terzo successo di fila tra le colline di Scarperia. La «Nazionale» della Ducati, lui e Bastianini in blu celebrativo in omaggio agli Europei di calcio e ai Giochi olimpici, ha battuto quella spagnola, Martin e Marquez.



Abito blu Pecco Bagnaia ha vinto al Mugello la sua 22ª gara nella MotoGp su una Ducati con la livrea speciale per la festa della Repubblica (Ap)

Lezione del campione del mondo agli spagnoli «Un tifoso mi ha fatto piangere con una lettera»

Bagnaia ha dominato, mai una sbavatura, mai un'incertezza, come il giorno prima nella Sprint race. Con la vittoria di ieri la classifica torna a respirare: 37 punti racimolati in due giorni, Martin adesso è staccato di 18 lunghezze. La lotta per il titolo è tra lui e i due spagnoli, un derby tutto Ducati che ha festeggiato la 93ª vittoria nella MotoGp, la sesta negli ultimi sette appuntamenti sui saliscendi toscani.

Pista elettiva, per le Desmosedici e per Bagnaia, in cerca di conferme dopo tante scivolate («le cadute aiutano a crescere»). Sul suo tracciato il campione ha fatto vedere tutto il meglio. Il primo acuto al via: scattare dalla seconda fila, sostenevano gli ottimisti (per riscattare la penalità), non è un problema. L'aveva già fatto nel 2022, battendo Quartararo. Ma le statistiche dicevano il contrario.

Pecco ha messo d'accordo tutti con una manovra studiata: la staccata profonda all'esterno della San Donato, l'incrocio con Vinales prima e con Martin dopo, alla Luco, prima d'infilarsi in testa alla Poggio Secco. Poi gestione, controllo, fino al traguardo. Un capolavoro («dedicato ai sognatori» ha detto). «Mi sono concentrato nella partenza, era fondamentale stare all'esterno e buttarmi dentro alla seconda curva, da lì in poi sapevo di poter gestire».

Ritmi indiavolati, da rockstar: «Per risparmiare le gomme alternavo un giro veloce a uno più lento». Martin che lo teneva nel mirino non ce l'ha fatta a ricucire: ha speso le ultime energie per riprenderlo, trovandosi così indifeso dall'assalto di Bastianini, l'eroe dimenticato. Enea ha riacceso con due perle una gara ormai scontata. In un solo giro ha ripreso Marquez e Martin, infilato all'ultima curva come un dilettante («errore da debuttante», ha ammesso lo spagnolo, che sognava la vittoria e si è ritrovato terzo). «Questo secondo posto ha un grande significato — ha raccontato Enea — anche se sono il primo dei perdenti ci voleva dopo un periodo difficile». Quindi il racconto dell'ultimo giro: «Il sorpasso di Marquez mi ha rinvigorito, mi ha fatto chiudere la vena e poi ho visto che potevo riprendere Jorge». Detto e fatto. Se il suo futuro è ormai segnato (Martin o Marquez al suo posto nel 2025), il romagnolo può tornarsene a casa felice per la risposta data a chi non ha creduto fino in fondo nel suo talento.

Gp d'Italia al Mugello

1. Bagnaia (Ita) Ducati in 40'51"385
2. Bastianini (Ita) Ducati a 0"799
3. Martin (Spa) Ducati a 0"924
4. M. Marquez (Spa) Ducati a 2"064
5. Acosta (Spa) Ktm a 7"501
6. Morbidelli (Ita) Ducati a 9"890
7. Di Giannantonio (Ita) Ducati a 10"076
8. Vinales (Spa) Aprilia a 11"683
9. A. Marquez (Spa) Ducati a 13"535
10. Brad Binder (Rsa) Ktm a 15"901

Mondiale piloti

1. Martin (Spa) Ducati 171
2. Bagnaia (Ita) Ducati 153
3. M.Marquez (Spa) Ducati 136
4. Bastianini (Ita) Ducati 114
5. Acosta (Spa) Ktm 101
6. Vinales (Spa) Aprilia 100
7. Binder (Rsa) Ktm 85

Prossimo GP
30/6 Assen



Gioia Claudio Domenicali, ad Ducati, si gode la doppietta, sotto Bagnaia insieme al fan club (Ciamillo)

Il piano perfetto
Bagnaia da 5° a 1° in due curve «Avevo studiato tutto era fondamentale»

Il commento

L'orgoglio del più forte L'ansia degli sconfitti

di **Giorgio Terruzzi**

Due gare in una. Quella vinta da Bagnaia; quella, tutt'altro che conclusa, con Bastianini, Martin e Marquez in fila dietro a Pecco al Mugello, in fila allo sportello Ducati per affiancare Pecco l'anno che verrà. Da una parte c'è il pilota più tranquillo, capace comunque di scovare risorse pregiate. Guai a darlo per inguaiato: a dispetto di quei tratti, quei modi che ha, riesce puntualmente a cacciare in pista l'orgoglio del campione. Abbastanza per tenere a distanza la battaglia in corso nei suoi pressi. Martin è in testa al Mondiale, si è battuto sino all'ultima curva, per il titolo 2023. Ha una faccia da filibustiere e un curriculum pronto per essere premiato. Vuole la seconda Desmosedici ufficiale nel 2025 e non è il solo a considerare la pretesa legittima. Intanto e per questo, un filo di inquietudine, ovviamente. Battuto da Bastianini, infatti, sul filo di lana ieri, grazie a un assalto da disperato erotico stomp, per dirla ancora alla Lucio Dalla. Enea, dello squadrone Ducati fa già parte ma serviva un acuto per ricordare chi è. Uno che merita la riconferma, dopo una stagione quasi infernale. La sua candidatura poggia sul gradimento di Bagnaia: i due convivono, per ora, in armonia. Perché cambiare? Sì, ma c'è Marquez ormai al centro della scena. Forsennato, chirurgico, capace di fare i numeri con una moto più vecchia di un anno — inutile disquisire: l'handicap esiste eccome — che, a differenza degli altri candidati, non guida da anni ma da sole sette gare. Marc non è mica nato ieri. Manda messaggi espliciti, portatore com'è di una forza manifesta e fuori taglia. Che mi ingaggino: a me le chiavi del regno visto che so adoperarle come nessuno. Altrimenti? Ciao: pronto a trasferire il patrimonio altrove. Marc sarebbe il partner meno gradito da Bagnaia e c'è da capire quale interesse peserà di più, misurando ambizioni e responsabilità. Dei piloti, di Ducati. Magari in fretta: in pista corre un'altissima tensione. Una sfida multipla a feroce. A 6 mesi — 6 —, dalla fine del Mondiale.

Volley
L'Italia schiaccia anche la Cina

(p.cat.) Si chiude con un 3-0 alla Cina la seconda settimana di Nations League delle azzurre di Velasco che oggi torneranno in Italia in attesa di ripartire nei prossimi giorni per il Giappone. Dopo la sconfitta al tie break contro il Brasile, scende in campo un'Italia molto più concreta e ordinata, trascinata dalla solita Paola Egonu (16 punti). «Abbiamo giocato bene, ci siamo divertite — spiega Alessia Orro — e sono felice del percorso che stiamo facendo».

Ciclismo
Delfinato, primo sprint a Pedersen

(m.bon.) È stato l'ex campione del mondo Mads Pedersen ad aggiudicarsi in volata la prima tappa del Giro del Delfinato davanti a Sam Bennett e Hugo Page. Per il danese si tratta dell'ottavo successo stagionale. La corsa francese oggi cambierà completamente faccia con la Gannat-Col de La Loge (RaiSport, 15.35) che presenta quattro gran premi della montagna non trascendentali ma in grado di scatenare la lotta tra Remco Evenepoel e Primoz Roglic.

Rugby
Viadana ko, lo scudetto è di Padova

(f. pis.) Al Lanfranchi di Parma, il Petrarca Padova vince 28-10 la finale scudetto contro il Viadana ed è campione d'Italia per la quindicesima volta nella sua storia. Padova raggiunge così nell'albo d'oro Treviso e supera Rovigo. Il miglior giocatore del match è stato il pilone argentino di Padova, Gonzalo Hughes, mentre Samuele Locatelli del Viadana è stato premiato come miglior giocatore italiano della stagione.

Maschera di pietra e pugno di ferro
Sinner spegne lo show di Moutet

Inizio choc per Jannik, che poi conquista i quarti del Roland Garros (dove ritrova Dimitrov)

Roland Garros
Ottavi finale U
Sinner (Ita) b. Moutet (Fra) 2-6, 6-3, 6-2, 6-1
Tsitsipas (Gre) b. Arnaldi (Ita) 3-6, 7-6, 6-2, 6-2
Alcaraz (Spa) b. Auger-Aliassime (Can) 6-3, 6-3, 6-1
Dimitrov (Bul) b. Hurkacz (Pol) 7-6, 6-4, 7-6
Ottavi finale D
Swiatek (Pol) b. Potapova (Rus) 6-0, 6-0
Vondrousova (Cze) b. Danilovic (Srb) 6-4, 6-2
Gauff (Usa) b. Cocciaretto (Ita) 6-1, 6-2
Jabeur (Tun) b. Tauson (Dan) 6-4, 6-4
Così oggi U
Non prima delle 16
Djokovic (Srb)-Cerundolo (Arg)
Non prima delle 20.15
Zverev (Ger)-Rune (Dan)
Gli altri match
De Minaur (Aus)-Medvedev (Rus)
Fritz (Usa)-Ruud (Nor)
Così oggi D
dalle 11
Svitolina (Ukr)-Rybakina (Kaz)
Navarro (Usa)-Sabalenka (Blr)
Avanesyan (Rus)-Paolini (Ita)
Gracheva (Fra)-Andreeva (Rus)
Così in tv
Eurosport, Discovery+

di **Gaia Piccardi**

Regredito all'età puberale o forse assonnato per essere rimasto sveglio fino all'alba a vedere lo spettacolo offerto da Djokovic e Musetti, Jannik Sinner è il ragazzo in confusione che per un set si consegna al tennis mancino funambolico ed estemporaneo di Corentin Moutet, il folletto uscito dalla banlieue ricca di Parigi con in tasca gli stratagemmi per compensare la mancanza di *phisique du role* (e a volte, come lamenta il suo allenatore serbo, motivazione: sulla fedina del francese anche una squalifica per condotta antisportiva). Intontito di smorzate e senza la prima palla, troppo brutto per essere vero, il rosso sprofonda sotto tre break consecutivi (5-0 Moutet), annulla tre set point, si arrende 6-1 in 41'. L'incipit più choccante da quando Sinner è Sinner.

Ma proprio perché Sinner è Sinner, cioè il numero 2 del mondo impegnato nell'operazione-sorpasso a re Djokovic (che torna in campo nel pomeriggio contro l'argentino Francisco Cerundolo), eccolo riemergere dal sonno della ragione e lentamente riprendere in mano il controllo delle operazioni fin lì delegate a Moutet, sostenuto dal solito pubblico sciovinista parigino, ma non cieco al punto da non vedere la differenza dei valori in campo. Con la capacità di persuasione che si riserverebbe a un gattino convinto per una sera di essere una tigre, Jannik viene a capo di un rebus chiamato Corentino, recupera subito il break concesso all'inizio del secondo set, spezza l'equilibrio al sesto game (4-2) riacquisendo una parvenza di colpi e la capacità di ricondurre il personalissimo arsenale di Moutet — le sue risposte in chop, i suoi servizi dal basso, ma anche la generosità nell'inseguire da rapidissimo brevilineo ogni angolo acuto, concavo e convesso — a quello che è: il tennis del n.79 del mondo.

Rimessa in parità la faccenda (6-3), senza mai togliersi la maschera di imperturbabilità (ma dopo aver lanciato qualche sguardo disperato verso la tribuna dove siedono i due coach, Vagnozzi e Cahill), Sinner ritrova sia un suo ritmo che una velocità di crociera sufficiente ad annettersi il quarto turno che non si aspettava, perché possono anche dirti che Moutet è imprevedibile ma trovarsi contro la cacofonia di un tennis così sincopato all'inizio può risultare assordante. Appena Jannik recupera un'accettabile profondità di gioco, il francese retrocede sui teloni lasciando campo al rivale, più forte, più potente, più tutto: il terzo set (6-2) è italiano e il quarto si apre con un break favorito dalla desuetudine di Moutet di essere infrangibile a certi livelli, mentre Sinner infila il quinto ace di una serata non proprio smagliante al servizio. Ma tanto basta (6-1) per uscire dal pressing francese e superare un altro test in vista di tempi certamente peggiori (all'orizzonte si staglia la tempesta prevista in semifinale: quel Sinner-Alcaraz, rivincita sulla terra della recente sfida a Indian Wells, per cui i biglietti non avranno prezzo).

Nei quarti del Roland Garros il barone rosso pesca un'altra vecchia conoscenza del fortunato swing americano: il bulgaro Grigor Dimitrov, sconfitto senza appello in finale al Master 1000 di Miami (3-1 per Jannik i precedenti), bravo a domare il polacco Hurkacz in una settimana spezzettata dal maltempo, che ha fatto innervosire un po' tutti. «Posso solo migliorare» dice onesto Sinner riemerso dallo sprofondo, finalmente tornato in possesso di quella sensibilità per la palla che Moutet aveva mandato in pezzi. Il senso di Jannik per il tennis: gli servirà, come il pane.



Talento Jannik Sinner, 22 anni, 13 tornei vinti in carriera, numero 2 della classifica (Afp)



Dritto Jasmine Paolini, 28 anni, è negli ottavi (LaPresse)

Pubblico contro
Il tennis funambolico del francese non incanta l'azzurro, che ritrova tutti i suoi colpi

Passo dopo passo

1
Anca sotto esame Esordio morbido

Reduce dall'infortunio all'anca, l'esordio contro Eubanks, americano specialista del veloce, è servito a Sinner per riprendere confidenza col match dopo 27 giorni. 9 palle break su 10 annullate: primo esame superato (10 game persi)

2
Contro Gasquet migliora il servizio

A Parigi il secondo ostacolo è stato il veterano mancino Gasquet: tre set bastano a Sinner per scavalcarlo, sale il rendimento delle prime (dal 61% al 77%), due palle break concesse, una cancellata (10 game ceduti)

3
Kotov è insidioso Molte scivolate

È il russo Kotov il test del terzo turno: la profondità dei colpi costringe Sinner a molte scivolate in open stance, cioè frontale alla rete: l'anca sotto stress (c'è pure una caduta) reagisce bene (12 game persi, 63% di prime)

4
Sfida a Dimitrov come a Miami

Negli ottavi di Parigi Jannik ritroverà il bulgaro Dimitrov, avversario due mesi fa nella finale del Master 1000 di Miami (6-3, 6-1 per Sinner, quando sembrava imbattibile). 3-1 per l'azzurro i confronti diretti con il rivale

Il commento

Il Djoker e l'istinto animale di chi rifiuta il tempo e la sconfitta

di **Marco Imarisio**

«Non ce la fa più». «Ormai è alla frutta, sembra un'esecuzione». L'occasione per questo articolo potrebbe essere l'ennesimo record. Battendo Lorenzo Musetti, Novak Djokovic ha eguagliato il primato di Roger Federer, uno dei pochi che finora gli aveva lasciato: 369 partite vinte nei tornei dello Slam. Oppure, si potrebbe aggiornate l'incredibile statistica che meglio lo definisce, 37 vittorie al quinto set. Ma non sarebbe sincero da parte nostra. La ragione che ci spinge a scrivere è l'effimera illusione di fermare il tempo, compresso dall'ascesa di Jannik Sinner e dall'onda italiana. Per dire che la scorsa notte, mentre in tribuna giornalisti di ogni dove si esprimevano in toni compassionevoli sul suo conto, è avvenuto qualcosa di inspiegabile. Ancora una volta. Cinque set. Un'altra rimonta quando tutto sembrava perduto. Su un terreno reso fangoso dall'umidità e dal freddo, dove era impossibile trovare scorciatoie per punti facili. Alle 3.06 di notte, il match terminato più tardi nella storia del Roland Garros. A 37 anni, senza più nulla da dimostrare, perché nessuno ormai può insidiare i suoi 24 titoli Slam. L'ennesimo rifiuto della sconfitta, scovando risorse che poco hanno a che fare con la razionalità. Djokovic è un mistero glorioso che molti si ostinano a non riconoscere fino in fondo. Torniamo sempre al peccato originale. Lui è l'intruso che ha spogliato di significato la storia d'amore tra Nadal e Federer. Sono riflessi condizionati. Il tempo ha infine messo le mani addosso anche a lui, complice l'assenza di motivazioni. È stato proprio Jannik a far vedere che il Re si stava spogliando. Negli ultimi mesi, un'agonia. Ma quando era ormai prossimo alla resa, è riapparso quello spirito da sopravvissuto, l'istinto animale che ne ha fatto il giocatore con più partite vinte salvando match point. All'inizio del quinto, ha chiuso uno scambio da 20 colpi con un rovescio vincente e un urlo belluino. Come a marcare il territorio. Forse aveva bisogno di ritrovarsi in una lotta feroce, l'ambiente naturale, per far riemergere quello sguardo che significa adesso io non sbaglio più, vedi tu se riesci a battermi. Musetti non c'è riuscito, e non ha nulla da rimproverarsi. Quanto a noi, viva Sinner, certo. Ma godiamoci anche il più forte (il più grande) tennista di sempre, finché sarà possibile. Perché in cuor nostro, sappiamo bene che non ci sarà mai più un altro Novak Djokovic.



Re Novak Djokovic, 37 anni (Getty)



Corriere.it
Sul sito internet del Corriere della Sera aggiornamenti, risultati e notizie sul Roland Garros in corso a Parigi

CorriereMotori

Mercedes
Sulla nuova Classe V anche i brindisi si fanno in sicurezza

Aggiornata nell'elettronica, nell'estetica, nella meccanica e ritoccata in tanti particolari per migliorare ulteriormente l'accoglienza a bordo, la nuova Classe V di Mercedes-Benz combina parecchie novità pratiche, quali la nuova plancia, il nuovo quadro strumenti, il sistema di connettività MBUX rivisto, il nuovo touchscreen da 12" e le porte scorrevoli sui due lati di serie, con altre più frivole ma simpatiche, come per esempio i tavolinetti delle poltrone della seconda fila



Al volante della Ypsilon

Più grande e sportiva, la berlina Lancia si può scegliere ibrida con un 1,2 a benzina oppure elettrica con 400 chilometri di autonomia

di **Edoardo Nastri**

TORINO «Lancia era un marchio che non aveva un futuro. Nessun investimento, nessun piano di rilancio, nessun modello nuovo in arrivo. Era impossibile accettare la sua fine: quando è nato questo Gruppo abbiamo deciso di farlo rinascere». Carlos Tavares, Ceo di Stellantis, racconta il rilancio di un marchio che fino a poco tempo fa vendeva un solo modello, la Ypsilon, in un solo mercato, l'Italia.

Oggi basta uno sguardo alla nuova Lancia Ypsilon per capire che tutto è cambiato: l'aria da utilitaria ha lasciato il posto a forme da berlina compatta, più grande e sportiveggiante. Una mossa per cambiare il trend che avvicinava il vecchio modello a un pubblico in prevalenza femminile, visto che per ogni mille Ypsilon vendute più del 60% era scelto da una donna: «Ora è un'auto che strizza l'occhio anche ai giovani e punta a un pubblico più vasto rispetto a prima, grazie a dimensioni maggiori e a un design più accattivante», spiega Luca Napolitano, Ceo di Lancia. Rispetto al modello precedente la nuova Ypsilon è più lunga di venti centimetri, ha un bagagliaio più grande (340 litri) ed è più bassa, ma non per questo obbliga a scomode torsioni per mettersi alla guida e dietro due adulti stanno seduti comodi.

Cosa si ritrova delle mitiche Lancia del passato? Una certa eleganza, colori accesi per gli interni dall'arancione al blu ispirati agli Anni 70 e un comfort notevole: «Ci siamo chiesti quale fosse il valore aggiunto del design italiano e la risposta è stata l'eclettismo: penso ai colori dell'abitacolo di modelli come la Fulvia, la Beta e ad architetti come Carlo Scarpa la cui geometria delle opere ha ispirato il design degli esterni», racconta Gianni Colonello, appena nominato capo del design Lancia.

Lo stile completamente rinnovato della vettura attrae gli sguardi di chi la vede passare per Torino, città in cui si è svolta la nostra prova per una cinquantina di chilometri, guidando tra centro, colline e strade a veloce percorrenza. I 156 cavalli della versione elettrica la rendono veloce e fluida e il peso delle batterie da 51 chilowattora (l'autonomia dichiarata è di 403 chilometri) non compromette troppo il divertimento tra le curve strette. Per chi vuole la versione a zero emissioni i prezzi partono da 35.399 euro, ma sfruttando gli incentivi si può arrivare addirittura a 21.650 euro.

Il cuore dell'offerta è però la Ypsilon ibrida, spinta da un 1.2 a benzina da 100 cavalli con sistema mild hybrid a 48 Volt il cui motore elettrico viene in soccorso durante le fasi in cui la vettura consuma di più, come ripartenze da fermi e accelerazioni. Il risultato è un buon equilibrio tra prestazioni e consumi, visto che siamo riusciti a fare una media di 18 chilometri con un litro senza risparmiarci troppo sull'acceleratore. La guida in città è fluida grazie alla combinazione di cambio automatico e sterzo preciso e anche se si sta seduti in basso, la visibilità è buona in tutte le possibili fasi di manovra.

La Ypsilon ibrida sarà quella più venduta sul mercato italiano e le ragioni stanno anche nel prezzo: si parte da 24.900 euro, ma con il massimo degli incentivi si può scendere a 21.900 euro a fronte di una rottamazione. «Nel nostro paese inizialmente l'80% dei clienti la sceglierà ibrida, ma dal 2026 prevediamo di arrivare a un bilanciamento e il 50% l'acquisterà elettrica», spiega Napolitano.

L'anno scorso la Ypsilon è stata la terza auto più venduta in Italia, arrivando al record di 44.743 esemplari, e, dopo la Fiat Panda, è il secondo modello più venduto in assoluto del gruppo Stellantis. «Non molliamo questo segmento: replicheremo il successo della vecchia generazione», conclude Napolitano.

100
Sono i cavalli della variante mild hybrid che nel nostro test a Torino ha registrato un consumo di 18 chilometri con un litro

Le forme geometriche della nuova Lancia Ypsilon sono ispirate alle opere di Carlo Scarpa, architetto veneziano morto nel 1978. L'auto è lunga 4,1 metri, larga 1,76 e alta 1,44

Tornano Gamma e Delta: «Saranno anche Integrali»

Luca Napolitano, Ceo di Lancia: «Per tutte ci sarà la variante sportiva HF e correremo nei rally»

TORINO «Tre nuovi modelli in quattro anni, il ritorno alle corse ed elettrificazione al centro». Luca Napolitano, 55 anni, Ceo di Lancia e responsabile commerciale di Stellantis, sta plasmando il brand per il futuro.

Da dove siete partiti per rinnovare Lancia?

«A gennaio 2021 Carlos Tavares (Ceo del gruppo Stellantis, ndr) mi ha chiesto un piano di rilancio del marchio. Nove mesi dopo gli abbiamo presentato una strategia a lungo termine per il debutto di tre nuovi modelli, uno ogni due anni a partire dal 2024 e l'apertura di 70 concessionari fuori dall'Italia».

Dopo la Ypsilon quali saranno gli altri modelli?

«Il 2026 sarà il turno della nuova Gamma: l'auto è già finita e lo stesso Tavares ci ha fatto i complimenti. Chi l'ha vista l'ha definita futuristica e questo è il miglior complimento che potessero farle. La Gamma è anche un manifesto tecnologico: sarà solo elettrica e costruita sulla base Stla Medium che le consentirà 700 chilometri di autonomia».

E la Delta?

«Torna nel 2028. I designer del centro stile di Torino ci stanno lavorando: l'emozione è forte. Ci saranno richiami stilistici all'originale, ci ispireremo a modelli che sono opere d'arte, ma non faremo mai vetture nostalgiche perché guardiamo al futuro».

La Delta sarà elettrica? Lancerete solo auto a batteria dal 2026?

«Sì, la Delta sarà solo elettrica e sui nostri obiettivi non torniamo indietro. Dobbiamo arrivare preparati al 2035, studiare questa nuova mobilità senza farci cogliere di sorpresa. La propulsione elettrica è nelle corde di Lancia: penso a quanto cresce il comfort di guida nel silenzio».

Tonerà la trazione integrale sulle Lancia?

«Ogni nuova Lancia dopo la Ypsilon avrà una versione sportiva HF e ritornerà la trazione integrale: la nostra, quella con la "i" maiuscola che ha fatto la storia nei rally e nelle competizioni. La Ypsilon HF debutterà a maggio 2025, sarà solo elettrica e avrà 240 cavalli».

A proposito di rally, quando tornerete a correre?

«Torneremo nei rally dal prossimo anno, nel campionato Rally 4, quello dei giovani piloti. Ripartiamo con calma, dalle basi. Poi penseremo in grande».

Lancia si identifica come un marchio italiano, e la produzione?

«La Ypsilon è prodotta in Spagna, ma il design, lo sviluppo e l'ingegneria sono completamente italiani, distribuiti tra Torino e Balocco. La Gamma sarà costruita nello stabilimento di Melfi, mentre è ancora troppo presto per parlare della Delta».

e.na.



Il manager
Luca Napolitano, 55 anni, è Ceo del marchio Lancia dal 2021 e capo vendite e marketing di Stellantis. In precedenza ha lavorato per 21 anni nel gruppo FCA ricoprendo diversi ruoli tra cui capo di Fiat e Abarth (Emea)

magnetici, in grado di trattenere in curva i bicchieri (in cristallo speciale) offerti da Mercedes tra gli optional. La Classe V è disponibile con carrozzerie di tre lunghezze (4,895, 5,140 e 5,370 metri) e abitabilità per 6, 7 o 8 persone, con motori ibridi a benzina, diesel o elettrici. I primi, con l'unità termica di 2.0 litri di cilindrata associata a un motore elettrico, hanno potenza massima di 231 cavalli e saranno disponibili più avanti entro l'anno, mentre sono già ordinabili i Mercedes V con



motore termico a gasolio, quattro cilindri di 2.0 litri (220, 250 e 300 d, potenze rispettivamente di 120, 140 o 174 kW), che offrono percorrenze nell'ordine dei 16 chilometri con un litro, e i due EQV elettrici (EQV 250 e 300), che hanno entrambi la stessa potenza (150 kW), ma batterie di diversa capacità (60 e 90 kWh, per 236 e 363 km d'autonomia WLTP). Le versioni diesel hanno cambio automatico, possono avere due o quattro ruote motrici e hanno prezzi compresi tra 64.790 e 99.180 euro (IVA inclusa), quelle elettriche hanno invece trazione anteriore e prezzi compresi tra 95.480 e 99.650 euro (IVA inclusa, incentivi esclusi). Quattro le versioni per l'Italia: Classe V, Executive, Avantgarde ed Exclusive, personalizzabili con pacchetti opzionali. Per EQV è previsto il servizio «me Charge», con l'accesso a una delle più grandi reti di ricarica europee.

Roberto Bruciamonti

L'elettrica

Kia EV3, compatta tutta connessione design e autonomia



Misure
La Kia EV3 è lunga 4,3 metri, ha una larghezza di 1,85 metri e un'altezza di 1,56 metri, con un passo di 2,68 metri. «Giocherà un ruolo fondamentale nella nostra gamma», spiega Matteo Scarciglia, responsabile del prodotto del marchio coreano

FRANCOFORTE (GERMANIA) Avanti tutta sull'elettrico. Kia accelera e dopo EV6 ed EV9 in rampa di lancio è pronta la Ev3, terzo dei 15 modelli a batteria annunciati a ottobre 2023. Suv medio e compatto, stesso passo della Sportage, punta sull'abitabilità e la dotazione tecnologica, sulla personalità del disegno e sull'autonomia. «Giocherà un ruolo fondamentale nella nostra gamma», spiega Matteo Scarciglia, giovane responsabile del prodotto, uno dei tanti italiani di casa a Francoforte, sede europea della casa coreana. L'aspetto colpisce, ispirato alle linee forti e squadrate della EV9, la capostipite di questa nuova famiglia a batteria, attesa da qui al 2027. La EV3 arriverà dai concessionari in autunno spinta dalla sue linee decise, da un aspetto grintoso e da un'impronta a terra considerevole (185 cm di larghezza) per i suoi 4,3 metri di lunghezza. Il secondo aspetto rilevante è l'abitacolo, moderno e razionale con i sedili sottili e sagomati, il volante squadrato e anatomico, la consolle quasi inesistente per guadagnare spazio, sostituita da un bracciolo anteriore estendibile con pochi comandi a sfioro, i materiali di rivestimento in gran parte riciclati e il lungo display orizzontale, unico elemento che spicca sulla plancia lineare e pulita. La capacità del bagagliaio, che ha un piccolo scalino sulla soglia ma è ben sfruttabile è di 460 litri con i sedili posteriori in posizione. La EV3 è decisamente hi-tech, una carta in più da giocare nel confronto con alcuni calibri grossi del mercato: Volvo EX30, Volkswagen ID.3, Smart #1, Renault Megane. Il triplo schermo panoramico è suddiviso in tre sezioni: il cruscotto digitale davanti al guidatore riporta le informazioni di guida, la parte centrale è riservata al climatizzatore, l'ultima sezione è il cuore dell'info intrattenimento più moderno. Oltre alla navigazione, offre un ricco menu di giochi, film, musica, e applicazioni come Spotify, Youtube, Netflix, Apple Tv e altro ancora. Ed è personalizzabile e aggiornabile da remoto. In aiuto al guidatore, ci sarà l'assistente vocale, a cui chiedere informazioni sul percorso, per esempio i parcheggi, e rispondere ai dubbi più frequenti. Sul piano strettamente tecnico la EV3, è proposta in due versioni, standard range e long range: la prima è equipaggiata con un pacco batteria da 58,3 kWh ed è accreditata per un'autonomia di 420 chilometri, la seconda monta accumulatori più grandi, da 81,4 kWh, per un'autonomia di 560 chilometri (si potrebbe così andare da Milano a Roma prevedendo una sola sosta per la ricarica). La trazione è anteriore ma è prevista anche la variante integrale, che arriverà in un secondo tempo. I prezzi saranno comunicati al momento del lancio, ma l'obiettivo è restare sotto la soglia degli incentivi, pari a 42.700 euro per le auto elettriche.

Paolo Lorenzi

Il fuoristrada

Jeep Wagoneer S, La super elettrica che duella con Tesla



Potenza
La Jeep Wagoneer S è un Suv elettrico che combina lusso e prestazioni. La Launch Edition offrirà 600 cavalli e oltre 800 Nm di coppia immediata per un passaggio da 0 a 100 all'ora in 3,4 secondi e un'autonomia di oltre 300 miglia, ossia 480 chilometri

MAINZ (GERMANIA) I primi mercati per la nuova Wagoneer S, secondo modello elettrico di Jeep, non possono che essere quelli del Nord America, nella seconda metà dell'anno. Ma a ospitare l'anteprima mondiale della cinque metri del brand di Stellantis è stata Mainz, nel cuore della Vecchia Europa dove debutterà nei primi mesi del 2025, cercando di proseguire il lavoro dell'Avenger e precedere quello del Suv-fuoristrada Recon: tre elettriche nel quadro di una strategia che punta a offrire più motori diversi, come sottolinea Antonio Filosa, primo Ceo italiano di Jeep. «Non stiamo mettendo in discussione il nostro sforzo per l'elettrificazione, ma viviamo situazioni diverse a seconda dei mercati. Medio Oriente, Africa e Sudamerica seguono una strada ancora termica. Nel passaggio all'elettrico, la Cina sta viaggiando più veloce dell'Europa e ancora di più del Nord America, senza dimenticare che nel nostro Continente esistono molte differenze tra i Paesi». La taglia abbondante del nuovo Suv è ideale per i guidatori di oltreoceano, ma il design ha tutte le carte per piacere a quelli europei: la Wagoneer S è sicuramente tra le più belle auto elettriche di ultima generazione. La linea è grintosa e filante, con i fari anteriori che si integrano al frontale e alla griglia con le classiche sette feritoie tipiche di Jeep, rivisitate in chiave elettrica. Il laterale è pulito con le maniglie a filo delle portiere mentre la dinamicità è enfatizzata dal tetto che discende bene verso la coda. Abbiamo visto anche l'interno: spazioso, di lusso per materiali e finiture: sedili riscaldati e ventilati, impianto audio McIntosh da 1.160 watt con 19 altoparlanti, tre schermi in plancia, con l'ultimo esclusivo per il passeggero anteriore. Glamour e prestazioni, come da copione. Senza temere confronti: lo dimostra un video ufficiale del brand dove un esemplare di pre-serie (è specificato) affronta in duello su pista una Tesla Model Y. Non cede un metro alla titolata rivale nelle performance e in più scarta al momento giusto, uscendo dall'asfalto per un tratto in fuoristrada. In pieno stile Jeep, potendo servirsi del raffinato sistema Selec-Terrain a potenziare la trazione integrale. Il video consente di scoprire che la Launch Edition offrirà 600 cavalli e oltre 800 Nm di coppia immediata per un passaggio da 0 a 60 miglia orarie in 3,4 secondi e un'autonomia di oltre 300 miglia, ossia 480 chilometri. Il pacco batterie da 400 Volt e 100 kWh gestisce la ricarica del veicolo, in corrente continua, dal 20% all'80% in 23 minuti. Nei prossimi mesi potrebbero venire rivelate versioni meno potenti e varianti ibride, in nome della strategia multienergia. Prezzo? Sotto i 100 mila dollari in Usa per la edizione di lancio, mentre è ancora top secret quello riservato ai mercati europei.

Maurizio Bertera

Renault Rafale, l'ammiraglia del cielo è diventata un Suv

Solo ibrida, a fine anno arriverà anche a trazione integrale: la nostra prova sulle strade della Spagna

300
Sono i cavalli della versione ibrida plug-in che sarà anche a quattro ruote motrici. La variante full hybrid ha 200 cavalli. Per entrambe il motore a benzina è un 1,2 tre cilindri

SIVIGLIA (SPAGNA) Fino a oggi il Rafale è stato un aereo simbolo dell'aviazione francese, ma ora è anche la Renault più lussuosa che si possa acquistare. Se un tempo il top di gamma del marchio erano comode berline per lunghi viaggi su poltrone di pelle imbottite, oggi il trend delle ruote alte ha trasformato tutto in Suv. E così la Rafale si presenta come un modello lungo 4,7 metri, largo 1,86 e alto 1,61 con un abito da Suv coupé per conquistare un pubblico inedito. Il sole battente in una Siviglia da 38 gradi a fine maggio marca i tratti di carattere della carrozzeria: «Non lascia indifferenti. Abbiamo pensato a chi desidera un'auto importante, ma non ha necessità di trasportare sette persone. Per quello abbiamo l'Espace», spiega Agneta Dahlgren, designer e tra i responsabili di progetto del modello.

La Rafale si può scegliere solo ibrida in due varianti: la versione full hybrid da 200 cavalli e la plug-in da 300 cavalli che arriverà a fine anno e avrà la trazione integrale. Per entrambe il motore a benzina che si accompagna agli elettrici è un 1.2 a tre cilindri che vibra poco ed è silenzioso quasi a tutte le andature. La prova sulle strade dell'Andalusia della versione full hybrid rivela il massiccio intervento



La Renault Rafale fotografata a Siviglia: è lunga 4,7 metri, quanto una Espace

del propulsore a zero emissioni in ogni condizione: si viaggia molto in elettrico tanto che Renault dichiara che in città il motore a benzina resta spento per l'80% del tempo, garantendo consumi di oltre 16 chilometri con un litro. La Rafale è scattante e la sensazione di sportività è accentuata dalla presenza delle quattro ruote sterzanti che nella guida veloce la rendono agilissima. Un optional utile anche in città, visto che accorcia il raggio di sterzata fino a 10,4 metri, uguale cioè a quello di una Clio. La Rafale ha prezzi a partire da 43.700 euro.

e.na.



Tv



TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**

Nuove coppie nell'estate di Raiuno



Oggi cambio della guardia e arrivo dei palinsesti estivi. Specie su Rai1, arrivano nuovi programmi, molti dei quali condotti da coppie, nuove o consolidate. Si comincia con «Unomattina estate» con Alessandro Greco e Greta Mauro (foto) tra notizie di attualità, cronaca, arte, costume. C'è poi «Camper In Viaggio» (ore 11.30) condotto da Tinto e da Lorella Boccia. Nel pomeriggio torna «Estate in Diretta» (ore 17): Nunzia De Girolamo e Gianluca Semprini si collegheranno da ogni angolo d'Italia per aggiornare il pubblico su notizie e storie.
Unomattina Estate
Rai1, ore 9

Formigli, corsa alle Europee

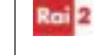
Eccezionalmente in onda anche di lunedì, Corrado Formigli conduce la puntata sull'ultima corsa della campagna elettorale per le elezioni europee. Tra gli ospiti Elly Schlein, Giuseppe Conte, Tito Boeri.
Piazzapulita
La7, ore 21.15

Storia familiare di Alessandro Siani

Ultimo successo di e con Alessandro Siani: una storia familiare piena di sorprese, contraddizioni e amore. Nel cast anche Cristiana Capotondi.
Succede anche nelle migliori famiglie
Sky Cinema Uno, ore 21.15



RAI 1
6.00 **RAINEWS24** Attualità
6.30 **TG1** Attualità
6.35 **TGUNOMATTINA ESTATE** Attualità
7.00 **TG1** Attualità
8.00 **TG1** Attualità
8.50 **RAI PARLAMENTO TELEGIORNALE** Attualità
9.00 **UNOMATTINA ESTATE** Attualità
11.30 **CAMPER IN VIAGGIO** Lifestyle
12.00 **CAMPER** Lifestyle
13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
14.05 **UN PASSO DAL CIELO** Fiction
16.05 **ESTATE IN DIRETTA** Attualità
16.55 **TG1** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Documentari
20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
20.30 **CINQUE MINUTI** Attualità
20.35 **TECHETECHETÈ** Spettacolo
21.30 **SPECIALE ULISSE** Documentari
23.50 **COSE NOSTRE** Attualità
23.55 **TG 1 SERA** Attualità
1.00 **SOTTOVOCE** Attualità



RAI 2
8.30 **TG 2** Attualità
8.45 **RADIO2 SOCIAL CLUB**
10.10 **TG2 ITALIA EUROPA**
11.10 **TG SPORT** Attualità
11.20 FILM **VIAGGIO DI NOZZE IN NUOVA ZELANDA** Dramm. (Ger. '07). Di H.J. Tögel
13.00 **TG2 - GIORNO** Attualità
13.30 **TG2 - COSTUME E SOCIETÀ**
13.50 **TG2 - MEDICINA 33**
14.00 **ORE 14** Attualità
15.25 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11** Serie Tv
16.20 **SQUADRA FLUVIALE ELBE** Serie Tv
17.10 **SQUADRA SPECIALE STOCCARDA** Serie Tv
18.00 **RAI PARLAMENTO TG**
18.15 **TG 2** Attualità
18.35 **TG SPORT SERA** Attualità
19.00 **N.C.I.S.** Serie Tv
19.40 **S.W.A.T.** Serie Tv
20.30 **TG2 - 20.30** Attualità
21.00 **TG2 POST** Attualità
21.20 **DA VICINO NESSUNO È NORMALE** Spettacolo
23.50 **TANGO** Attualità
1.25 **I LUNATICI** Attualità



RAI 3
8.00 **AGORÀ** Attualità
9.45 **RESTART** Attualità
11.00 **ELISIR** Attualità
12.00 **TG3** Attualità
12.25 **TG3 - FUORI TG** Attualità
12.45 **QUANTE STORIE** Attualità
13.15 **PASSATO E PRESENTE**
14.00 **TG REGIONE** Attualità
14.20 **TG3** Attualità
14.50 **LEONARDO** Attualità
15.00 **PIAZZA AFFARI** Attualità
15.15 **RAI PARLAMENTO TELEGIORNALE** Attualità
15.20 **IL PROVINCIALE** Doc.
16.00 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentari
16.50 **OVERLAND 15** Lifestyle
17.50 **GEO MAGAZINE** Attualità
19.00 **TG3** Attualità
19.30 **TG REGIONE** Attualità
20.00 **BLOB** Attualità
20.15 **RISERVA INDIANA** Spett.
20.40 **IL CAVALLO E LA TORRE** Attualità
20.50 **UN POSTO AL SOLE** Soap
21.20 **FARWEST** Attualità
23.00 **ELEZIONI EUROPEE 2024 - CONFERENZE STAMPA**
0.00 **TG3 - LINEA NOTTE**

RETE 4
6.45 **STASERA ITALIA** Attualità
7.45 **BRAVE AND BEAUTIFUL** Serie Tv
8.45 **MR WRONG - LEZIONI D'AMORE** Telenovela
9.45 **TEMPESTA D'AMORE** Soap
10.55 **MATTINO 4** Attualità
11.55 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
12.25 **LA SIGNORA IN GIALLO** Serie Tv
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Attualità
15.30 **DIARIO DEL GIORNO** Attualità
16.25 FILM **IL PAPA BUONO** Drammatico (Italia 2002). Di Ricky Tognazzi
19.00 **TG4 TELEGIORNALE**
19.40 **TERRA AMARA** Serie Tv
20.30 **PRIMA DI DOMANI** Attualità
21.20 **QUARTA REPUBBLICA** Attualità
0.50 FILM **PER GRAZIA RICEVUTA** Commedia (Italia 1971). Di Nino Manfredi



CANALE 5
6.00 **PRIMA PAGINA TG5**
8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
8.45 **MATTINO CINQUE NEWS** Attualità
10.55 **TG5 - MATTINA** Attualità
10.57 **L'ISOLA DEI FAMOSI** Spettacolo
11.00 **FORUM** Attualità
13.00 **TG5** Attualità
13.40 **L'ISOLA DEI FAMOSI** Spett.
13.45 **BEAUTIFUL** Soap
14.10 **ENDLESS LOVE** Telenovela
14.45 **IO CANTO FAMILY** Spettacolo
14.50 **L'ISOLA DEI FAMOSI** Spettacolo
15.00 **LA PROMESSA** Telenovela
16.55 **POMERIGGIO CINQUE** Attualità
18.45 **CADUTA LIBERA** Spettacolo
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA**
20.00 **TG5** Attualità
20.40 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA VEGGENZA**
21.20 **IO CANTO FAMILY** Spettacolo
0.50 **TG5 NOTTE** Attualità
1.25 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA VEGGENZA**

ITALIA 1
7.25 **MILLY, UN GIORNO DOPO L'ALTRO** Cartoni Animati
7.55 **UNA SPADA PER LADY OSCAR** Cartoni Animati
8.25 **CHICAGO FIRE** Serie Tv
10.15 **CHICAGO P.D.** Serie Tv
12.10 **COTTO E MANGIATO - IL MENÙ DEL GIORNO** Att.
12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
13.00 **L'ISOLA DEI FAMOSI** Spett.
13.10 **SPORT MEDIASET** Attualità
14.00 **THE SIMPSON** Cartoni Animati
15.20 **N.C.I.S. NEW ORLEANS** Serie Tv
17.10 **THE MENTALIST** Serie Tv
18.10 **L'ISOLA DEI FAMOSI** Spettacolo
18.20 **STUDIO APERTO** Attualità
19.00 **STUDIO APERTO MAG**
19.30 **CSI** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 FILM **RUN ALL NIGHT - UNA NOTTE PER SOPRAVVIVERE** Az. (Usa '15). Di J. Collet-Serra
23.45 FILM **CONTRACT TO KILL** Azione (Romania 2016). Di Keoni Waxman



LA 7
6.00 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
6.40 **ANTICAMERA CON VISTA** Attualità
6.50 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
7.40 **TG LA7** Attualità
7.55 **OMNIBUS METEO** Attualità
8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità
13.30 **TG LA7** Attualità
14.15 **TAGADÀ - TUTTO QUANTO FA POLITICA** Attualità
16.40 **TAGA FOCUS** Attualità
17.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentari
18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
20.00 **TG LA7** Attualità
20.35 **OTTO E MEZZO** Attualità
21.15 **PIAZZA PULITA** Attualità
1.00 **TG LA7** Attualità
1.10 **OTTO E MEZZO** Attualità
1.50 **CAMERA CON VISTA**

RAI 4
10.20 **FAST FORWARD** Serie Tv
12.00 **BONES** Serie Tv
13.30 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
14.15 **THE GOOD FIGHT** Serie Tv
16.00 **ELEMENTARY** Serie Tv
17.35 **HAWAII FIVE-0** Serie Tv
19.05 **BONES** Serie Tv
20.35 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
21.20 FILM **PREDATORS**
23.10 FILM **THE NORTHMAN**

TV8
15.30 FILM **LA MIA VERSIONE DELL'AMORE**
17.15 FILM **UN MARITO ALL'IMPROVVISO**
19.05 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** Lifestyle
20.15 **TRIS PER VINCERE** Show
21.35 **GIALAPPASHOW** Spettacolo
23.55 **GIALAPPASHOW - ANTEPRIMA** Show

RAI 5
15.50 **LEOCADIA** Spettacolo
17.40 **OSN IN FESTA** Spettacolo
19.25 **KAREN BLIXEN: SOGNO DI UNA NOTTE AFRICANA**
20.20 **PROSSIMA FERMATA ASIA** Documentari
21.15 FILM **LA MIA FAMIGLIA A SOQQUADRO**
22.45 **SCIARADA** Documentari
23.45 **PINK FLOYD / SYD BARRETT** Documentari

RAI MOVIE
12.30 FILM **GOLIA CONTRO IL CAVALIERE MASCHERATO**
14.00 FILM **L'ORO DI MACKENNA**
16.15 FILM **IL MERAVIGLIOSO PAESE**
18.00 FILM **JOHNNY ORO**
19.35 FILM **LA FURIA DEI BARBARI**
21.10 FILM **BONE TOMAHAWK**
23.20 FILM **LA PAROLA DI UN FUORILEGGE... È LEGGE!**

LA5
12.25 **LA PROMESSA** Telenovela
13.40 **L'ONORE E IL RISPETTO** Serie Tv
15.40 **L'ISOLA DEI FAMOSI EXTENDED EDITION** Spettacolo
19.05 **ENDLESS LOVE** Telenovela
21.10 FILM **UN AMORE TUTTO SUO**
23.10 FILM **KISS THE CHEF - UNA VISITA INASPETTATA**

NOVE
9.15 **ALTA INFEDELTÀ** Spettacolo
11.15 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
13.35 **FAMIGLIE DA INCUBO** Doc.
15.35 **MADRI KILLER - VITTIME O CARNEFICI?** Lifestyle
17.30 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle
19.15 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
21.25 **FAKING IT - BUGIE CRIMINALI** Attualità

LA7D
14.30 **DESPERATE HOUSEWIVES** Serie Tv
16.20 **ALLY MCBEAL** Serie Tv
18.10 **TG LA7** Attualità
18.15 **LA CUCINA DI SONIA** Lifestyle
18.45 **MODERN FAMILY** Serie Tv
20.15 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
21.20 **BULL** Serie Tv

CIELO
16.25 **FRATELLI IN AFFARI**
17.25 **BUYING & SELLING**
18.25 **PICCOLE CASE PER VIVERE IN GRANDE** Spettacolo
18.55 **LOVE IT OR LIST IT - PRENDERE O LASCIARE**
19.55 **AFFARI AL BUIO** Documentari
20.25 **AFFARI DI FAMIGLIA**
21.20 FILM **AFTERSUN**
23.25 **NAKED CITY: DOVE TUTTO E' CONCESSO** Documentario

REAL TIME
9.50 **QUATTRO MATRIMONI USA**
11.45 **CORTESIE PER GLI OSPITI**
13.55 **CASA A PRIMA VISTA**
16.05 **ABITO DA SPOSA CERCASI**
18.05 **PRIMO APPUNTAMENTO**
19.25 **CASA A PRIMA VISTA**
21.30 **HERCAI - AMORE E VENDETTA** Serie Tv
23.35 **DR. PIMPLE POPPER: LA DOTTORESSA SCHIACCIABRUFOLI**

RAI STORIA
17.50 **R.A.M.** Documentari
18.00 **SAPERE: I PROVERBI**
19.25 **RESTORE** Documentari
19.55 **STORIA IN BREVE**
20.10 **IL GIORNO E LA STORIA**
20.30 **PASSATO E PRESENTE**
21.10 **ITALIA VIAGGIO NELLA BELLEZZA** Documentari
22.05 **LA ROMA DI RAFFAELLO**
23.00 **5000 ANNI E +. LA LUNGA STORIA DELL'UMANITÀ**

IRIS
10.45 FILM **ALLIED - UN'OMBRA NASCOSTA**
13.20 FILM **VIDOCQ**
15.20 FILM **GIOCHI DI POTERE**
17.35 FILM **L'ASSEDIO DELLE SETTE FRECCE**
19.40 **CHIPS** Serie Tv
20.30 **WALKER TEXAS RANGER** Serie Tv
21.10 FILM **BLADE RUNNER**
23.45 FILM **DEMOLITION MAN**

ITALIA 2
11.20 **MIKE & MOLLY** Serie Tv
13.40 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
15.55 **LE AVVENTURE DI LUPIN III** Cartoni Animati
17.25 **WHAT'S MY DESTINY DRAGON BALL** Cartoni Animati
18.55 **MIKE & MOLLY** Serie Tv
21.25 **I GRIFFIN** Cartoni Animati
23.15 **YOUNG SHELDON** Serie Tv

TV 2000
18.30 **TG 2000** Attualità
19.00 **SANTA MESSA** Attualità
19.30 **IN CAMMINO** Attualità
20.00 **SANTO ROSARIO** Attualità
20.30 **TG 2000** Attualità
20.55 FILM **SUOR PASCALINA**
22.30 **INDAGINE AI CONFINI DEL SACRO** Attualità
23.00 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Attualità
23.20 **SANTO ROSARIO** Attualità

TWENTY SEVEN
10.00 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
12.50 **LA SIGNORA DEL WEST** Serie Tv
14.50 **DETECTIVE IN CORSIA** Serie Tv
16.40 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
19.40 **COLOMBO** Serie Tv
21.15 FILM **QUO VADIS**
23.10 FILM **LE MINIERE DI RE SALOMONE**

SKY

CINEMA
13.35 **TRE CUCCIOLI E UN ANELLO** Commedia (Stati Uniti 2011) Joe Menendez SKY CINEMA ROMANCE
13.40 **C'È ANCORA DOMANI** Drammatico (Italia 2023) Paola Cortellesi SKY CINEMA UNO
14.40 **THE BOURNE SUPREMACY** Azione (Germania, USA 2004) Paul Greengrass SKY CINEMA ACTION
15.10 **ASTEROID CITY** Commedia (DEU, Stati Uniti 2023) Wes Anderson SKY CINEMA DUE
15.45 **COME TI ROVINO LE VACANZE** Commedia (USA 2015) John Francis Daley, Jonathan Goldstein SKY CINEMA COMEDY
16.30 **LA MUMMIA** Avv. (USA 1999) Stephen Sommers SKY CINEMA ACTION
17.00 **FELICITÀ** Drammatico (Italia 2023) Micaela Ramazzotti SKY CINEMA DUE
17.30 **MORTDECAI** Commedia (UK, USA 2015) David Koepp SKY CINEMA COMEDY
17.45 **MIA MOGLIE PER FINTA** Commedia (USA 2011) Dennis Dugan SKY CINEMA UNO
18.20 **IL GIORNO PIU' BELLO DEL MONDO** Commedia (Italia 2019) A. Siani SKY CINEMA COLLECTION
18.50 **PROVA A PRENDERMI** Commedia (USA 2002) Steven Spielberg SKY CINEMA DUE
20.05 **TRAMITE AMICIZIA** Commedia (Italia 2023) Alessandro Siani SKY CINEMA COLLECTION
21.00 **JUMANJI** Fantasy (USA 1995) Joe Johnston SKY CINEMA FAMILY
MIDNIGHT IN PARIS Commedia (Spagna, USA 2011) Woody Allen SKY CINEMA ROMANCE
RED Azione (USA 2010) Robert Schwentke SKY CINEMA ACTION
LA COSA PIÙ DOLCE... Commedia (USA 2002) Roger Kumble SKY CINEMA COMEDY
21.15 **LA FINESTRA SUL CORTILE** Giallo (USA 1954) Alfred Hitchcock SKY CINEMA DUE
SUCCEDE ANCHE NELLE MIGLIORI FAMIGLIE Commedia (Italia 2024) A. Siani SKY CINEMA UNO
22.40 **LE RELAZIONI PERICOLOSE** Drammatico (USA 1988) Stephen Frears SKY CINEMA ROMANCE
ENEA Drammatico (Italia 2023) Pietro Castellitto SKY CINEMA UNO
22.55 **BLACKLIGHT** Azione (Australia, Cina 2022) Mark Williams SKY CINEMA ACTION
23.15 **V PER VENDETTA** Azione (Germania, Regno Unito, USA 2005) James McTeigue SKY CINEMA DUE

SPORT
15.35 **CRITERIUM DEL DELFINATO** Gannat - Col de la Loge 2a tappa Diretta RAI SPORT
16.00 **ROLAND GARROS** 4°turno Singolo Diretta EUROSPORT
18.00 **ROLAND GARROS** 4°turno Singolo Dir. EUROSPORT 2
20.30 **ROLAND GARROS** 4°turno Singolo Diretta EUROSPORT
20.35 **AMICHEVOLI NAZIONALI** Germania - Ucraina Diretta SKY SPORT UNO
20.40 **SERIE A** Playoff Semifinale Gara 5 Diretta EUROSPORT 2
20.45 **SERIE A2** Fin.gr. Argento gara 2: Trapani - Fortitudo Bologna Diretta RAI SPORT
23.30 **ROLAND GARROS** Courtside Diretta EUROSPORT

TOP CRIME
6.00 **SQUADRA ANTIMAFIA** Serie Tv
6.45 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
8.30 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
10.20 **HAMBURG DISTRETTO 21** Serie Tv
12.05 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.50 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
15.40 **HAMBURG DISTRETTO 21** Serie Tv
17.25 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
19.10 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
21.00 **C.S.I. MIAMI** Serie Tv
22.50 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
0.35 FILM **MAIGRET E LA RAGAZZA SCOMPARSA** Film

GIALLO
6.00 **L'INVESTIGATORE WOLFE**
6.30 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
7.25 **TORBIDI DELITTI**
8.20 **MURDER COMES TO TOWN**
9.15 **I MISTERI DI BROKENWOOD**
11.10 **SOKO KITZBUHEL - MISTERI TRA LE MONTAGNE**
12.10 **SOKO KITZBUHEL - MISTERI TRA LE MONTAGNE**
13.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
15.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
16.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
17.10 **I MISTERI DI BROKENWOOD**
19.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
21.10 **TATORT VIENNA**
23.10 **L'ISPETTORE BARNABY**

SERIE TV
6.10 **THE GOOD DOCTOR** SKY SERIE
7.55 **IL RE - SECONDA STAGIONE - SPECIALE** SKY SERIE
8.15 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
9.00 **CALL MY AGENT - ITALIA - S.02 - SPECIALE** SKY SERIE
9.20 **BONES** SKY SERIE
11.05 **I DELITTI DEL BARLUME- MARE FORZA QUATTRO** SKY SERIE
14.10 **OUTLANDER** SKY SERIE
16.30 **BAYWATCH** SKY SERIE
18.10 **BONES** SKY SERIE
19.55 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
21.15 **THE GOOD DOCTOR** SKY SERIE
22.55 **CHICAGO MED** SKY SERIE
0.40 **CHICAGO P.D.** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
9.30 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
10.45 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
11.50 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** SKY UNO
12.55 **STANGA IN THE SKY** SKY UNO
13.05 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
14.20 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
15.30 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
16.35 **MATRIMONIO A PRIMA VISTA AUSTRALIA** SKY UNO
17.50 **LA SECONDA CASA NON SI SCORDA MAI** SKY UNO
19.00 **ALESSANDRO BORGHESE 4 RISTORANTI ESTATE** SKY UNO
20.10 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
21.30 **GIALAPPASHOW** SKY UNO

RAGAZZI
14.40 **SIMONE** BOOMERANG
15.10 **MEGAGAME** DEAKIDS
17.10 **BUGS BUNNY COSTRUZIONI** BOOMERANG
18.00 **BATWHEELS** BOOMERANG
19.20 **NEW SCHOOL** DEAKIDS

FOCUS
10.00 **SECRETS IN THE JUNGLE** FOCUS
11.00 **MAYDAY: AIR DISASTER - THE ACCIDENT FILES** FOCUS
12.00 **INSIDE PYRAMIDS** FOCUS
13.00 **ALLA SCOPERTA DEI PARCHI NAZIONALI DEL NORD AMERICA** FOCUS
14.00 **DYNASTIES** FOCUS
15.00 **SCOZIA: NATURA SELVAGGIA PER QUATTRO STAGIONI** FOCUS
16.00 **ALLA SCOPERTA DELLE HIGHLANDS** FOCUS
17.00 **INDAGINI AD ALTA QUOTA** FOCUS
18.00 **LA STORIA DELL'UNIVERSO** FOCUS
20.00 **COSE DI QUESTO MONDO** FOCUS
21.05 **LE MEGASTRUTTURE DELLE ANTICHE CIVILTÀ** FOCUS
23.00 **UNEARTHED** FOCUS



A FIL DI RETE di **Aldo Grasso**



L'inno in tv, comizi e canzoni: i momenti pop della politica

Tv, comizi e canzoni. Avranno chiesto il permesso ai diretti interessati o ai detentori dei diritti o alle case discografiche? Il destino di alcune canzoni è di essere utilizzate come jingle delle campagne elettorali, a volte contro la volontà degli stessi interpreti o dei loro eredi. Ricordo che alcuni anni fa Vasco Rossi si lamentò dell'ex senatore del Movimento 5 Stelle Gianluigi Paragone che aveva usato la sua famosissima *C'è chi dice no* nel video in cui esprimeva il proprio dissenso all'accordo di governo Pd-M5S.

Ieri, durante la cerimonia della festa della Repubblica (trasmessa da Rai1 con il commento di Vittorio Emanuele Parsi), c'è stato un momento pop: Claudio Baglioni, accompagnato dalla banda interforze della Difesa, ha cantato l'inno nazionale (musiche di Angelo Silvio Novaro, parole di Goffredo Mameli, con vago sospetto di plagio). Mentre Baglioni interpretava l'inno (meno marziale e più dolente), ho cercato di ricostruire la colonna sonora dei comizi che sabato si sono tenuti in vista delle elezioni europee.



Raffaella Carrà Alessandro Zan ha scelto di proporre la canzone della showgirl «Pedro», inno della comunità LGBTQIA+

In piazza del Popolo a Roma, durante il comizio di Giorgia Meloni, sono risuonate le canzoni di Alan Sorrenti, Lucio Battisti (quella del Battisti «fascio» è una leggenda metropolitana che torna periodicamente a farsi viva), Rino Gaetano (di lui si è sempre sottolineato lo spirito anarchico e ribelle).

La canzone *A mano a mano* con cui Meloni ha chiuso il suo intervento è molto delicata. A Milano, al comizio di Elly Schlein, ogni oratore si è scelto una canzone: Lele Fiano *Canzone popolare* di Fossati, Alessandro Zan *Pedro* di Raffa (ormai inno della comunità LGBTQIA+), Beppe Sala *Riders on the Storm* dei Doors e Schlein *Libertario Surf* degli Articolo 31.

Sempre a Milano Matteo Salvini e Roberto Vannacci hanno proposto una hit parade abbastanza in contrasto con le idee da loro professate: *Generale* di Francesco De Gregori, *Give peace a Chance* di John Lennon (ormai una nenia usurata dall'abuso) e *Blowin' in the Wind* di Bob Dylan. Spesso il cantautore americano si è sentito in dovere di precisare: «Hanno definito un sacco di mie canzoni politiche, ma non sapevano neanche cosa fosse politica».



A cura di iLMeteo

OGGI

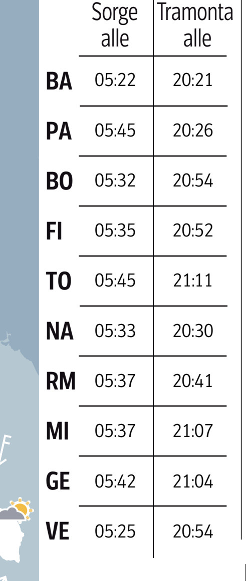
LE PREVISIONI

Aosta, Torino, Milano, Trento, Trieste, Venezia, Bologna, Genova, Firenze, Ancona, Perugia, L'Aquila, ROMA, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, Catanzaro, Cagliari, Palermo

TEMPERATURE

24	Aosta	21	Genova	22	Roma	28	R. Calabria
24	Torino	23	Bologna	22	Campobasso	33	Catania
24	Milano	23	Firenze	25	Napoli	25	Palermo
21	Trento	21	Perugia	29	Bari	23	Alghero
22	Venezia	23	Ancona	22	Potenza	25	Cagliari
20	Trieste	20	L'Aquila	28	Catanzaro	27	Olbia

IL SOLE



	Sorge alle	Tramonta alle
BA	05:22	20:21
PA	05:45	20:26
BO	05:32	20:54
FI	05:35	20:52
TO	05:45	21:11
NA	05:33	20:30
RM	05:37	20:41
MI	05:37	21:07
GE	05:42	21:04
VE	05:25	20:54

LA LUNA

06 GIU Nuova
14 GIU Primo Quarto
22 GIU Piena
28 GIU Ultimo Quarto

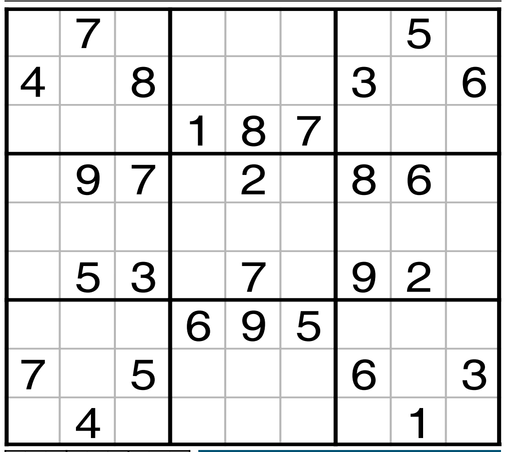
Sole · Nuvolo · Coperto · Pioggia · Rovesci · Temporali · Neve · Nebbia
VENTO: DEBOLE forza 0/3 · MODERATO forza 4/5 · FORTE forza 6/7 · MOLTO FORTE forza 8/9
CALMO poco mosso · MOSSO Molto mosso · AGITATO Molto agitato



IN EUROPA

Una buona fetta del Vecchio Continente continua a essere interessata dalle correnti instabili di origine atlantica. Questo flusso perturbato fa capo anche a un ampio centro depressionario che si trova sull'alto Mare del Nord e che in collaborazione con l'alta pressione delle Azzorre al largo delle Isole Britanniche, crea un corridoio instabile dove rovesci e temporali raggiungono facilmente gli Stati centrali e l'Italia settentrionale. Sul resto del continente dominano campi di alta pressione; l'anticiclone africano sta surriscaldando i settori sudorientali, specie Turchia e Grecia.

SUDOKU DIFFICILE

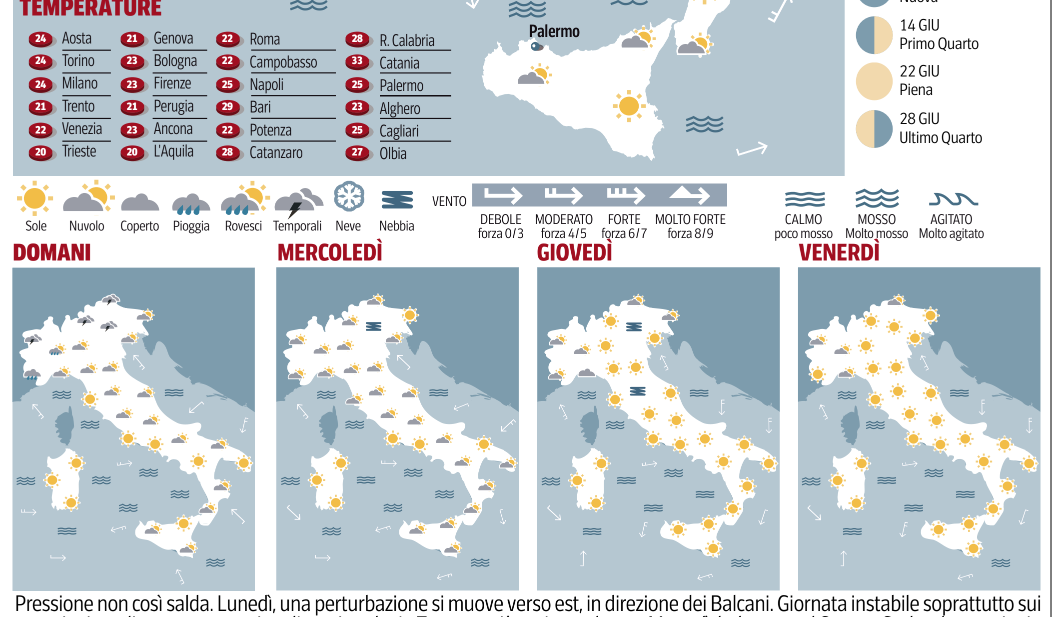


	7						5	
4		8				3		6
			1	8	7			
	9	7		2		8	6	
	5	3		7		9	2	
			6	9	5			
7		5				6		3
	4						1	

3	6	8	1	7	9	4	5	2
4	9	7	5	2	8	3	1	6
5	2	1	6	3	4	7	8	9
9	3	5	8	4	1	6	2	7
8	7	4	2	6	5	1	9	3
2	1	6	7	9	3	8	4	5
6	4	3	9	8	2	5	7	1
7	5	2	4	1	6	9	3	8
1	8	9	3	5	7	2	6	4

Cruciverba Corriere
PROVALI GRATIS
Ogni giorno
2 cruciverba nuovi
e oltre 100 in archivio
corriere.it/cruciverba

DOMANI · MERCOLEDÌ · GIOVEDÌ · VENERDÌ



Pressione non così salda. Lunedì, una perturbazione si muove verso est, in direzione dei Balcani. Giornata instabile soprattutto sui settori orientali centro settentrionali e poi anche in Toscana, più asciutto altrove. Martedì, bel tempo al Centro-Sud, nel pomeriggio temporali forti irregolari al Nord. Mercoledì, arriva l'anticiclone africano, tempo in gran parte soleggiato e via via più caldo.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	11	23	N	Cagliari	17	24	N	Imperia	16	20	N	Palermo	20	28	N	Roma	15	22	N
Ancona	14	24	R	Campobasso	13	23	R	L'Aquila	9	18	R	Parma	12	24	R	Torino	11	26	R
Aosta	10	23	T	Catania	17	28	N	Lecce	17	32		Perugia	11	19	N	Trento	13	25	T
Bari	19	32		Crotone	18	28	N	Messina	19	27	N	Pescara	13	24	R	Trieste	15	27	R
Bologna	14	25	T	Cuneo	9	22	R	Milano	13	26	T	Pisa	15	25	R	Udine	15	25	T
Bolzano	12	27	T	Firenze	12	26	T	Napoli	16	30	R	Potenza	13	26	R	Venezia	15	24	N
Brescia	15	24	R	Genova	15	22	R	Olbia	12	28	N	R. Calabria	19	28	N	Verona	15	25	T

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

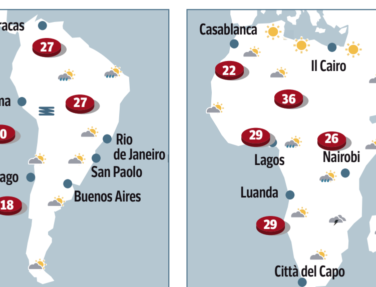
	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	12	16	C	Berlino	15	23	R	Istanbul	17	34	S	Madrid	10	26	S	Parigi	11	17	C
Atene	18	28	S	Bruxelles	12	16	C	Londra	9	22	N	Mosca	18	26	N	Vienna	13	24	N

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

ASIA AUSTRALIA



NORD AMERICA



SUD AMERICA

Caracas 27
Lima 20
Rio de Janeiro 27
San Paolo
Santiago 18
Buenos Aires

AFRICA

Casablanca 22
Il Cairo 36
Lagos 29
Nairobi 26
Luanda 29
Città del Capo